



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 ottobre 2012

# Rassegna Stampa del 25-10-2012

## PRIME PAGINE

25/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
25/10/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
25/10/2012	Mattino	Prima pagina	...	3
25/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
25/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
25/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	6
25/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
25/10/2012	Unita'	Prima pagina	...	8
25/10/2012	Echos	Prima pagina	...	9
25/10/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
25/10/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	11
25/10/2012	Pais	Prima pagina	...	12

## POLITICA E ISTITUZIONI

25/10/2012	Repubblica	Napolitano: agenda Monti valida anche nel 2013	Rosso Umberto	13
25/10/2012	Sole 24 Ore	Il Colle: sul parere del Csm grave la fuga di notizie	V.N.	14
25/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Anticorruzione, il capo dello Stato bacchetta il Csm	Mascalci Antonella	15
25/10/2012	Corriere della Sera	I tesoretti (nascosti e ricchi) dei partiti - I trucchi dei partiti per salvare la cassa	Rizzo Sergio	16
25/10/2012	Sole 24 Ore	Quel debito «nascosto» dei partiti - Il debito «nascosto» brucia l'avanzo dei nuovi partiti	Sesto Mariolina	18

## CORTE DEI CONTI

25/10/2012	Tempo	La Corte dei conti indaga su Maruccio	Parboni Augusto	20
25/10/2012	Tempo Roma	Procura e Corte dei conti Siglatò protocollo d'intesa	...	22
25/10/2012	Messaggero Veneto	Turismo Fvg Di Giovanni sotto processo - Di Giovanni a processo	Buttazzoni Anna	23
25/10/2012	Sicilia	Danno da 332 mila euro	Di Giovanni Antonio	24
25/10/2012		Truffa dell'ex ufficiale giudiziario dovrà restituire oltre 700mila euro		

## GOVERNO E P.A.

25/10/2012	Sole 24 Ore	Il Governo apre sul cuneo fiscale - Monti apre sul cuneo fiscale	Palmerini Lina	25
25/10/2012	Unita'	Intervista a Pier Paolo Baretta - «Tornare indietro su Iva e Irpef? Non basta, serve altro»	Di Giovanni Bianca	27
25/10/2012	Repubblica	Tassa sui ricchi per salvare gli esodati - Verso il taglio del cuneo fiscale	Petrini Roberto	28
25/10/2012	Mattino	Imposta dei 3% sui più ricchi per dare la pensione agli esodati	Santonastaso Nando	30
25/10/2012	Mattino	Intervista a Marcello Messori - «Rigore, c'è una terza via: un mini-aiuto dall'Europa»	Di Branco Michele	31
25/10/2012	Sole 24 Ore	Detrazioni, Grilli studia il dietrofront: pronti a cancellare il tetto dei 3000 euro		
25/10/2012	Repubblica	Analisi - Nuove manovre solo sulla spesa	Pesole Dino	32
25/10/2012	Repubblica	Via dal lavoro con le vecchie regole anche chi avrà i requisiti entro il 2014	Santelli Filippo	33
25/10/2012	Repubblica	Le buste paga degli italiani più leggere del 47% per le tasse	Conte Valentina	34
25/10/2012	Sole 24 Ore	Crediti Pa, via al Fondo di garanzia	Fotina Carmine	36
25/10/2012	Giornale	Intervista ad Antonio Tajani - «Col saldo dei debiti l'economia può ripartire»	Villa Gabriele	38
25/10/2012	Sole 24 Ore	Le Regioni vogliono salvare 68 province	Bruno Eugenio	39
25/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«Regioni a rischio paralisi» allarme da pugliesi e lucani - De Filippo e Introna. «Regioni a rischio paralisi»	Flavetta Alessandra	40
25/10/2012	Tempo	Cdp si compra anche la Fintecna	Caleri Filippo	41
25/10/2012	Finanza & Mercati	Il governo studia un piano salva-Alitalia - Alitalia, Improta studia la maxi aggregazione	Fraschini Sofia	42
25/10/2012	Secolo XIX	Maggioranza contro governo «ritirare il decreto balneari»	Gnecco Giuliano	43
25/10/2012	Mf	Il Grande Fratello sui c/c costerà 100 milioni in più - Il Grande Fratello costa 100 mln in più	Sommella Roberto	44
25/10/2012	Italia Oggi	L'organico dell'Inail perde 1.900 unità	D'Alessio Simona	45
25/10/2012	Corriere della Sera	Senza le piccole librerie storiche le città italiane perdono l'identità	Cazzullo Aldo	46

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Debito record, il rigore non dà frutti	Palo Matteo	47
25/10/2012	Giornale	l'ultima follia: la patrimoniale per pagare il caos esodati - Siamo i più tartassati del mondo ma per i tecnici non è abbastanza	Forte Francesco	49
25/10/2012	Avvenire	«Tasse macigno, ridurre la pressione» Audizione Confindustria sulla manovra	...	50
25/10/2012	Avvenire	Cessioni, il Tesoro ribassa le stime Solo 5 miliardi l'anno. Il debito vola	Fatigante Eugenio	51
25/10/2012	Mattino	Aumentare la produttività fa crescere gli occupati	Gros-Pietro Gian_Maria	53

25/10/2012	<b>Repubblica</b>	Le fondazioni bancarie	<i>Boeri Tito - Guiso Luigi</i>	<b>54</b>
25/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il cuneo italiano	<i>Orioli Alberto</i>	<b>55</b>
25/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Italia schiava del totem debito/Pil	<i>Fortis Marco</i>	<b>56</b>
25/10/2012	<b>Italia Oggi</b>	Terremotate anche le buste paga - Sisma, fisco amaro	<i>Bartelli Cristina</i>	<b>57</b>

### **UNIONE EUROPEA**

25/10/2012	<b>Mf</b>	Draghi convince la Camera tedesca Stark (ex Bce): così si sostituisce agli Stati - Draghi alla fine convince il Bundestag	<i>Ninfore Francesco</i>	<b>58</b>
25/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La forza del realismo	<i>Bastasin Carlo</i>	<b>59</b>
25/10/2012	<b>Mattino</b>	La Ue condanna l'Italia disariche illegali, 56 milioni di multa	<i>Tibuzzi Enrico</i>	<b>60</b>

### **GIUSTIZIA**

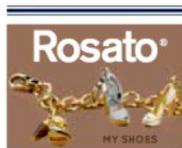
25/10/2012	<b>Stampa</b>	Diffamazione, oggi il sì ma a un nuovo testo	<i>Grignetti Francesco</i>	<b>61</b>
25/10/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Vincono gli avvocati La Consulta boccia l'accordo tra le parti	<i>Trovato Isidoro</i>	<b>62</b>
25/10/2012	<b>Messaggero</b>	«La conciliazione non è un obbligo»	<i>Mangani Cristiana</i>	<b>63</b>
25/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Liti condominiali, Controversie sui contratti, eredità: tempi più lunghi - Auto e casa, si torna dal giudice	<i>Candidi Andrea_Maria</i>	<b>64</b>
25/10/2012	<b>Italia Oggi</b>	La giustizia alla cassa	<i>Stroppa Valerio</i>	<b>66</b>

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



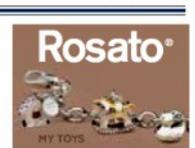
**In India**  
La Ferrari corre per i marò con lo stemma della Marina  
di Arianna Ravelli a pagina 21



**Champions**  
Non c'è la svolta Il Milan sconfitto  
Bocci, Costa, Sconceri alle pagine 56 e 57



**Su Sette**  
Kate Moss, l'icona delle cattive ragazze  
Domani in edicola con il Corriere



Maroni: si aprono nuove prospettive. Santanchè: io sono in campo. Barbara: chi dava lezioni ora si metterà alla prova

## Berlusconi lascia e lancia le primarie Pdl

«Gesto d'amore per l'Italia, sceglieremo il nostro candidato premier a dicembre»

### PURCHÉ SIANO VERE

di PIERLUIGI BATTISTA

Con la rinuncia alla candidatura del leader carismatico e l'indicazione delle primarie del Pdl indette per il 16 dicembre si chiude la stagione berlusconiana della monarchia assoluta. Per la prima volta un partito nato e cresciuto come emanazione del leader si apre alla scelta democratica della leadership. Non è importante appurare se questa decisione sia troppo tardiva, o se sia stata concepita in extremis per evitare la dissoluzione di un partito che si è abbandonato negli ultimi tempi a una rovinosa e fratricida guerra per bande. E non è nemmeno obbligatorio spiegare questo improvviso successo del metodo delle primarie nel centro-destra con la sferzata di energia che l'apertura delle primarie del centrosinistra ha già dato al Pd. Resta l'importanza di una svolta vera. E la possibilità che la campagna elettorale possa essere ricondotta sui binari di una democrazia normale, con forze che competono per governare il Paese dotate di un minimo di credibilità dopo la virtuosa parentesi tecnica.

Dovranno essere primarie autentiche: il contrario della cooptazione oligarchica con cui un leader magnanimo indica un suo successore. Primarie con divisioni nette, linee politiche differenti, aspiranti leader con profili personali caratterizzati. Nel Pd si è avuto un soprassalto di dinamismo politico perché Renzi ha portato in quel partito una sfida aperta, fatta di critica anche umanamente molto dura al suo gruppo dirigente, e anche di una sensibilità politico-culturale eccentrica ri-

spetto al modello di sinistra tradizionale che è stato il recito storico in cui il Pd ha preso forma. A volte il conflitto rischia di assumere forme autodistruttive e la vessazione burocratica di regole troppo ferree e conservatrici per lo svolgimento effettivo del voto rischia di dilapidare il capitale di fiducia che l'avvio della campagna per le primarie nel centrosinistra aveva già cominciato ad accumulare. Ma la scintilla di un confronto democratico vero si è accesa. E gli effetti positivi sono già nei numeri e nell'attenzione crescente per il Pd.

Il Pdl parte in condizioni decisamente peggiori. I sondaggi sono crudeli. Tutto ciò che aveva fatto in un ventennio politico la forza di Berlusconi è diventato motivo di debolezza. Eppure se le primarie del centrodestra coinvolgesse davvero (non la solita visita guidata ai gazebo) una base larga, non solo di militanti, ma di gente comune che si mette in fila per scegliere un leader in competizione libera e leale tra candidati, forse si imboccherebbe non la strada per la vittoria elettorale, ipotesi molto remota, ma quella per la rigenerazione di una parte dell'Italia politica, molto consistente, che ancora non vuole essere condannata al destino dell'irriltezza. Se la scelta coraggiosa di Berlusconi vorrà avere conseguenze positive per il suo partito non dovrà apparire come una trovata furba, o l'ennesimo annuncio frustrante. Si apre per il centrodestra una stagione nuova: il congresso reale che non si è mai fatto, da celebrarsi il 16 dicembre.

Berlusconi scioglie le riserve: non si ricandiderà. E lancia le primarie del Pdl: a metà dicembre la scelta del successore. «Il mio è un atto d'amore nei confronti dell'Italia». Il Cavaliere rivendica anche la «scelta responsabile» di appoggiare Monti. Maroni: si aprono nuove prospettive. La figlia dell'ex premier, Barbara: chi dava lezioni ora si metterà alla prova.

### Musumeci e la Sicilia

«Non ci s'inventa così su due piedi»

di GIAN ANTONIO STELLA



### L'OPZIONE MONTI CHE PIACE AL CAVALIERE

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi ha scelto. Ed è a Monti che ha deciso di affidare l'eredità più importante, «perché io non rinuncio all'idea di vederti a capo di uno schieramento del moderato».

### ALFANO, GLI ALTRI O IL RENZI DI DESTRA?

di ANDREA GARIBALDI

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, Daniela Santanchè, l'ex ministro Galan, poi Gianni Alemanno e Giorgia Meloni. I candidati leader per le primarie del Pdl non mancano.

### Memoriale a Berlino per i 500 mila rom e sinti sterminati



### Lo specchio dell'Olocausto dimenticato

di PAOLO LEFRI

Uno specchio d'acqua per non dimenticare, a pochi passi dal Parlamento: è stato inaugurato ieri a Berlino il memoriale per gli oltre 500 mila sinti e rom sterminati durante il nazismo. Il monumento, creato dall'artista israeliano Dani Karavan, è costituito da una vasca circolare dal fondo nero, con al centro una pietra, sui cui verrà deposto ogni giorno un fiore.

Voto alla Camera. Debito pubblico al 126 per cento del Pil

## Governo battuto sugli esodati Per garantire le pensioni contributo dai redditi più alti

Doppio segnale negativo per il governo: in Parlamento e sul fronte economico. Alla Commissione lavoro della Camera va sotto agli esodati. Il parere contrario del viceministro del Welfare Martone viene ignorato e passa un emendamento che allarga l'«ombrello» a protezione di quei lavoratori che rischiano di restare senza pensione e senza impiego. A finanziare l'intervento, una tassa di solidarietà: prelievo del 3% sui redditi oltre i 150 mila euro lordi. L'altro dato che crea allarme arriva da Eurostat: il nostro debito pubblico nel secondo semestre 2012 è del 126%, solo la Grecia (oltre 150) sta peggio di noi, con l'Eurozona al 90%.

Il premier Monti ha incontrato Bersani per discutere variazioni alla legge di Stabilità. «Mi è sembrato disponibile alle modifiche su fisco e scuola», ha spiegato il leader pd.

### Su esposto di un deputato Fli

### Indagata per truffa segretaria di Bersani

di FRANCESCO ALBERTI



Che sia il vertice della Regione Emilia Romagna o di un ministero, o per l'attuale carica di segretario del Pd, non c'è un Pier Luigi Bersani senza Zoia Grecla (oltre 150) sta peggio di noi, con l'Eurozona al 90%.

Il nuovo libro di FLAVIO CAROLI Il volto dell'Occidente I venti capolavori che hanno fatto l'immagine della nostra civiltà

## Il ministero blocca altre 490 mila dosi per il «rischio di effetti collaterali» Lo strano caso dei vaccini antinfluenzali

di LUIGI RIPAMONTI

Il blocco del vaccino antinfluenzale della Novartis pochi giorni dopo il ritiro di quello della Crucell rischia di provocare un doppio danno alla campagna contro l'influenza stagionale: e cioè di far slittare la profilassi contro i virus e di alimentare un declino di fiducia nei confronti dei vaccini in particolare.

### L'inchiesta sull'area Falck

Arrestato l'architetto del sistema Sesto «Era il collettore delle tangenti rosse»

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

### Il ministro e la sentenza

Clini: condannati gli scienziati, l'unico precedente è quello di Galileo

di ERIKA DELLACASA

CHANEL J12 CHANEL







IL MATTINO

25 ottobre 2012
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 295

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 2058, L. 662/96 (N. 4) INDIRIZZO: "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Mossa a sorpresa dell'ex premier. Casini: presenteremo la nostra lista. Maroni: gesto che apre nuove prospettive al centrodestra

Berlusconi si ritira: primarie nel Pdl

Si vota il 16 dicembre, battaglia sulle regole. In campo Alfano, Santanché, Alemanno e Galan

Sopra i 150 mila euro

Esodati, una tassa sui redditi alti Governo battuto

Più garanzie per gli esodati: tassati i ricchi. Saranno proprio i più ricchi, i contribuenti che guadagnano oltre 150.000 euro l'anno, a finanziare la pensione a quella parte di esodati che non rientra nei 120.000 già previsti dal governo con due successivi provvedimenti. Lo faranno pagando un contributo del 3% sulla quota di reddito eccedente i 150.000 euro. Con un vero e proprio blitz, ieri la commissione Lavoro ha approvato all'unanimità la norma, sotto forma di emendamento alla legge di stabilità, nonostante il parere contrario del governo motivato proprio dalla mancanza, avrebbe spiegato lo stesso viceministro al Welfare in commissione Michel Martone, delle garanzie finanziarie.



> Franzese a pag. 7

L'analisi

Aumentare la produttività fa crescere gli occupati

Gian Maria Gros-Pietro

Ci sono cose che un buon governo deve fare, e che può fare anche se è «solo» tecnico: per esempio, recuperare l'equilibrio finanziario. Che non significa forsennamente inseguire obiettivi contabili ignorandone i costi sociali, ma, al contrario, smettere di inseguire facili consensi, coprendo con trucchi contabili la dilapidazione del patrimonio collettivo, l'erosione dei risparmi pubblici e privati e soprattutto l'addossamento al futuro, e quindi ai giovani, dell'onere dei disavanzi presenti. Ci sono altre cose che solo la politica può fare. Convincere la gente che cambiare modo di vivere si può, e che se lo si fa nel modo giusto il disagio del cambiamento sarà largamente compensato dal miglioramento che ne seguirà. Non c'è ragioniere generale dello Stato, né Corte dei conti, né banca sovranazionale che può ottenere un simile risultato.

> Segue a pag. 10

Silvio Berlusconi annuncia la rinuncia a candidarsi a premier alle prossime elezioni. «Preferisco fare un passo indietro per le stesse ragioni d'amore che mi spinsero a muovermi nel '94. Non sarà però un ritiro tout court dalla politica quello del Cavaliere, che manifesta l'intenzione di rimanere affianco dei più giovani che debbono giocare e fare gol». All'annuncio del passo indietro segue quello delle primarie aperte del Popolo della Libertà, attraverso le quali, assicura Berlusconi, «sapremo entro dicembre chi sarà il mio successore, dopo una competizione serena e libera tra personalità diverse e idee diverse». Indicata anche una data preferenziale: il 16 dicembre. In campo Alfano, Santanché, Alemanno e Galan. Casini: presenteremo la nostra lista. Per Maroni il gesto dell'ex premier apre nuove prospettive al centrodestra.

> Conti, Gentili, Perone e Stanganelli a pag. 2 e 3

I Sassi di Marassi



L'inchiesta

Truffa, indagata la segretaria di Bersani «Giusto scavare, ma è tutto in regola»

> Canettieri a pag. 9

La storia

L'uscita di scena dell'arci-italiano

Mario Ajello

La parabola è compiuta. La Berlusconi, questa cavalcata lunga quasi vent'anni, arriva a un punto fermo dopo tante svolte, slanci e ripensamenti, invenzioni e sconfitte, tendenza a credersi eterno da parte del Cavaliere e insieme continua pulsione a ripensare se stesso, a immaginare il fatidico passo indietro mai compiuto però in questi anni e ad accarezzare il format da «padre nobile» per poi rinunciare perché «i moderati hanno bisogno di me».

> Segue a pag. 4

Sanità, l'esecutivo impone altri risparmi. La Regione: tocca a ospedali e Asl accorpate i reparti

Campania, tagliati 130 primari

Entro dicembre il piano La rivolta dei sindacati: privilegiati gli universitari

Ancora troppo alto il numero dei primari e la Regione Campania corre ai ripari. L'obiettivo è ridurre di almeno il 10 per cento il numero dei reparti, che sono circa 1300 (per una riduzione, quindi, di circa 130 primari). Più drastico l'intervento sulle strutture semplici (servizi di supporto ai reparti) che dovranno passare da 2700 a 1400. Severi i parametri fissati dal ministro Balduzzi. Ancor più stringenti i paletti per l'ambito territoriale, di competenza delle Asl: ogni primario dovrà servire 13.515 residenti. Per la Regione i tagli sono indispensabili per rimettere i conti in ordine, ma alla base della rivoluzione c'è anche «la scommessa di migliorare la qualità del servizio eliminando sprechi e inefficienze ereditate dal passato», spiega Raffaele Calabrò, consigliere di Caldoro per la salute. Sindacati in rivolta: Policlinici privilegiati.

> Ausioli in Cronaca



Il caso

Daniel Craig 007 con licenza di star male

Titta Fiore

Bond, James Bond ha avuto un malore. Il fatto, che mai Ian Fleming avrebbe avallato come probabile nei suoi romanzi, è accaduto proprio a Londra e nel momento peggiore: sul red carpet stellare dell'attesa prima di «Skyfall», il nuovo film della saga sull'agente segreto più famoso del mondo. Lì, sotto le luci dei riflettori della Royal Albert Hall, bersagliato dalle stupide domande dei cercatori di gossip, anche la temprà d'acciaio di un uomo abituato a non chiedere mai ha ceduto.

> Segue a pag. 10 Servizio a pag. 19

Bloccati 4 prodotti della Novartis. Balduzzi: potenzialmente pericolosi
Influenza, stop a mezzo milione di vaccini

Advertisement for AR Ardolino Rifornimarket, featuring a logo and text about convenience and efficiency in food supplies.

Dopo il blocco di due settimane fa di oltre 2 milioni e mezzo di dosi dell'azienda olandese Crucell, il ministero della Salute e l'Aifa hanno disposto il divieto immediato a scopo cautelativo di alcuni vaccini anti-influenzali Novartis che per colpa di un problema nell'aggregazione delle proteine, potrebbero, secondo i timori delle istituzioni sanitarie, causare effetti indesiderati. Proprio mentre stava per partire la tradizionale campagna vaccinale contro l'influenza, dunque, un nuovo «incidente» ostacola il normale avvio dell'immunizzazione.

> Servizi a pag. 13

Advertisement for Mx3 Digital, 'LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE', featuring a laptop and smartphone.

Stasera turn over contro il Dnipro: in campo Insigne, Vargas e Mesto
Mazzarri: «In Ucraina ci giochiamo tutto»

Advertisement for 'Lo show' featuring a photo of a man and the headline 'Maradona palleggia delirio India'.

Partita decisiva stasera in Ucraina per il passaggio del turno in Europa League. Contro il Dnipro, a punteggio pieno nel girone dopo due partite, gli azzurri si giocano gran parte delle chance europee. In Ucraina, riconosce mister Mazzarri, il Napoli si gioca tutto: «Dovesse andare male, intendo con una sconfitta, dopo dovremmo provare a vincerle tutte: sarebbe difficile passare il turno anche se non impossibile perché non potremo sbagliare più niente». Ancora turnover, però meno brutale. Al posto dello squalificato Hamsik ci sarà Dzemali.

> L'invitato Ventrone a pag. 25

Advertisement for AC Ardolino Carni, 'Specialità capretti ed agnelli', featuring a logo and text about quality meat products.





€1,50\* in Italia Giovedì 25 Ottobre 2012 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865 Foto: Valere Sest. H.A.P. - D.L. 31/03/2003 Anno 148° con L. 48/2008 art. 1, L. 1/2012 Milano Numero 295



PROCESSO CIVILE/1 La Consulta boccia la mediazione obbligatoria

Servizi e commento di Giovanni Negri • pagina 3

PROCESSO CIVILE/2 Liti condominiali, controversie sui contratti, eredità: tempi più lunghi

Servizi • pagina 2

SPORTELLO Prodotti agricoli: le transazioni diventano più trasparenti

Salva-Stati, Draghi convince Berlino Spread stabile, Borse europee in rialzo - Ad Atene accordo sui nuovi tagli

LE PRIORITÀ BCE La forza del realismo

di Carlo Bastasin

Quando un membro della Commissione Finanze del Bundestag ha definito Mario Draghi «un prussiano del Sud», si è intravisto un velo - anzi un eccesso - di supite organizzazione nel comitato di benvenuto, ma le reazioni dei deputati tedeschi all'irrituale intervento del presidente della Bce al Parlamento di Berlino sono comunque state positive e disciplinate. Solo pochi giorni prima d'altronde, governo e opposizione avevano orchestrato un accordo per la rinuncia all'uso di toni radicali sul tema dell'euro nel corso di una campagna elettorale ormai avviata. Draghi dunque ha potuto esporre ieri la forza dei suoi argomenti a favore dell'acquisto di titoli del debito pubblico (Omt) cavalcando un'onda di ragionevolezza.

IMPRESE E LAVORO Il cuneo italiano

di Alberto Orioli

Un beneficio di 43 centesimi al giorno per quasi 21 milioni di persone, contro un aggravio di 52 centesimi al giorno per quasi mezzo milione di contribuenti. Lo «scambio» politico sulle tasse tentato dal Governo tecnico in nome dell'equità e della redistribuzione del reddito da subito è apparso o troppo ingenuo o troppo furbo.

Il programma di acquisto dei bond del Paesi europei in difficoltà da parte della Banca centrale europea non è né inflazionistico, né un finanziamento diretto camuffato dai governi, e rientra nel mandato della Bce sulla stabilità dei prezzi. Nella sua audizione al Bundestag, la prima di un governatore Bce, Mario Draghi ha convinto e rassicurato Berlino, aprendo la strada all'acquisto di bond. Contemporaneamente, la schiarita sulle sorti della Grecia, che ha chiuso l'accordo con la troika sulle misure di austerità, e i segnali positivi dalla Cina, hanno fatto risalire le Borse (Milano +0,8). Stabile lo spread.

CONTI PUBBLICI L'Italia schiava del totem debito/Pil

di Marco Fortis

Da quando è cominciata la crisi mondiale l'Italia è il Paese del paradosso. Tra le poche economie (con Germania e Francia) a non aver «peccato» negli anni Duemila con una bolla immobiliare-finanziaria, ha sofferto più di tutte (assieme a Germania e Giappone) un forte calo del Pil nel 2009.

Dillo al Sole 24. Il ritardo italiano

No al nuovo centro commerciale: un iter di 14 anni tutto da rifare

Illustration of a tractor and a person shouting into a megaphone. Text: Nonostante un iter lungo 14 anni la Cogefim non ha ottenuto la concessione per il centro commerciale di Cerveteri-Zambra: la Regione Lazio ha azzerato la procedura e richiesto un rinnovo della procedura. Segnalateci i vostri casi scrivendo a dilloalsole24@ilsole24ore.com Su Twitter: #chielpermesso • pagina 46

Anselmi (Fieg): libertà di stampa strapazzata Ridotte le maxi-multe

Intesa in extremis sul ddl per la diffamazione. Niente carcere per chi diffama e sanzione massima di 50 mila euro. Rettific

REGOLE E INFORMAZIONE Dignità e intimidazioni

di Caterina Malavenda

Il grande clamore suscitato, in questi ultimi giorni, dai contenuti del disegno di legge sulla diffamazione, in discussione al Senato, rischia di offuscare alcuni snodi fondamentali e di ridurre tutto ad una lotta di casta. Nessuno deve essere indotto a pensare che la reputazione e la dignità di una persona valga meno della libertà di informazione.

PANORAMA Berlusconi: «Non mi candiderò, primarie del Pdl il 16 dicembre Monti è un vero liberale»

L'ex premier Silvio Berlusconi ha comunicato ufficialmente che alle prossime elezioni non si candiderà per la premiership e che sarà il premier del Pdl, il 16 dicembre, a decidere il nome del suo successore. Berlusconi ha anche detto del premier Monti: ha fatto molto, è un vero liberale.

OSSEVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Ora è possibile riunire i moderati

Con la decisione di Silvio Berlusconi di non ricandidarsi chiude definitivamente un'epoca. Se le primarie verranno fatte bene potrebbero aprire una nuova prospettiva di riagggregazione tra forze vecchie e nuove del centro-destra. • pagina 15

La segretaria di Bersani indagata per truffa alla regione Emilia

Zoia Veronesi, la segretaria di Pierluigi Bersani, è indagata a Bologna per truffa aggravata nei confronti della Regione Emilia Romagna. L'inchiesta è nata dall'esposto di un deputato ex Pdl. Il leader Pd è giusto che la magistratura faccia i suoi accertamenti. • pagina 16

1970 In Italia viene approvato lo statuto dei lavoratori. L'Italia vuole più energia: si ripensa la politica energetica nazionale. 50 ANNI DI STORIA DI ENEL 1962-2012

Monti e Grilli pronti a cambiare sull'Irpef - Confindustria: un fisco per la competitività

Il Governo apre sul cuneo fiscale La maggioranza: più fondi agli esodati con la tassa sui ricchi

Il premier «vuole dare qualche segnale sul cuneo fiscale» così il leader del Pd Bersani ha annunciato, dopo l'incontro con Monti, la disponibilità del Governo a modificare sulla parte fiscale del Ddl stabilità. Modifiche che per il dg di Confindustria, Marcella Panucci, dovrebbero avvantaggiare le imprese. Intanto l'era la commissione Lavoro della Camera ha approvato un emendamento che amplia le garanzie degli esodati con una tassa sui ricchi.

Servizi • pagina 8, 10, 11, 12

NORME ANTI-FALSI Made in, retromarcia Ue

Fatigoso • pagina 47 • commento • pagina 18

I BILANCI DELLA POLITICA

Quel debito «nascosto» dei partiti

Pd e Pdl, i due principali partiti che sostengono il governo Monti, chiedono il bilancio 2011 con un avanzo di esercizio rispettivamente di 3,5 milioni e di 47 mila euro. Ma i loro «progenitori» hanno incamerato il pesante lascito del passato e chiudono tutti in passivo: i Ds -8,4 milioni, la Margherita -501 milioni, An -47 milioni ed Fl -81 milioni.

Mariolina Sestini • pagina 19



1970 In Italia viene approvato lo statuto dei lavoratori. 50 ANNI DI INFORMAZIONE

Mercati FTSE Mib 12097,34 Dow Jones I 11977,34 Xetra Dax 7792,85 Nikkei 225 9959,30 FTSE 100 5809,78 I/S 3,292 Brent oil 109,43 Oro Fixing 1276,50 PRINCIPALI TITOLI: Compagnie dell'indice FTSE MIB, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, I CAMBI DEL EURO, FTSE ITALIA ALL SHARE +0,84

Da sabato 27 con La Stampa ALBUM con 33 FIGURINE a soli 3 € in più \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 295 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**Dal ministero della Salute**  
**Influenza, stop ai vaccini Novartis**  
«Possono provocare effetti collaterali e reazioni indesiderate» Nel mirino sei milioni di dosi  
**Paolo Russo** A PAGINA 21



**La campagna del Presidente**  
**In volo con Obama «E' il rush decisivo»**  
Attraverserà gli Usa due volte in 48 ore, dorme sull'Air Force e chiede a 50 dj di lanciare un appello al voto subito  
**Maurizio Molinari** ALLE PAGINE 14 E 15



**Il padre del New Journalism**  
**Wolfe: il diluvio dopo Steinbeck**  
Lo scrittore presenta l'ultimo romanzo e attacca: la grande letteratura Usa è finita nel 1939, quando uscì «Furore»  
**Paolo Mastrolilli** A PAGINA 34

Napolitano: dopo il voto va tenuto conto dell'esperienza Monti. Il presidente del Consiglio: non sono indispensabile

## Il passo indietro di Berlusconi

“Non mi candido a premier”. Primarie Pdl il 16 dicembre: Santanchè sfida Alfano

### CENTRODESTRA L'EREDITÀ DIFFICILE

MARCELLO SORGI

Ci sono molti aspetti sorprendenti della caduta - stavolta, pare, definitiva - di Berlusconi. Il primo è che fino a ieri diceva il contrario, voleva restare in campo per fondare un nuovo partito, con le sue Amazzoni o con il marchio originario di Forza Italia. Il secondo è che voleva sciogliere il Pdl, e invece dal Pdl è stato sciolto. Il terzo è che non ha indicato un successore, e per trovarlo anche il centrodestra andrà alle primarie, il 16 dicembre.

CONTINUA A PAGINA 33

### LA SPINTA DALLA CENA CON IL PROF

UGO MAGRI

Qualcosa è maturato nella mente di Berlusconi, una scintilla improvvisa scoccata nella notte tra martedì e mercoledì, certo non un sogno e nemmeno un incubo ma con ogni probabilità (le ricostruzioni in proposito sono lacunose) un effetto della cena serale con Monti. Dire che il colloquio con il Professore l'abbia spinto a compiere il passo indietro sarebbe una grossolana forzatura.

CONTINUA A PAGINA 3

Silvio Berlusconi rompe gli indugi e si ritira annunciando che non si ricandiderà premier. «Con primarie aperte nel Pdl sapremo chi sarà il mio successore, dopo una competizione serena e libera tra personalità diverse e idee diverse cementate da valori comuni», afferma il Cavaliere che suggerisce anche la data: il 16 dicembre. E già spuntano le prime candidature. Intanto Giorgio Napolitano auspica che «dopo il voto si tenga conto dell'esperienza Monti». Il presidente del Consiglio: non sono indispensabile.

Alfieri, La Mattina e Rampino DA PAGINA 2 A PAGINA 5 E A PAGINA 8

### L'INCHIESTA Finmeccanica Adesso i pm puntano a Mosca

L'ad Orsi parlò con Putin degli elicotteri, poi invitò i suoi al silenzio

Colonnella, Feltri, Manzo e Ruotolo ALLE PAGINE 12 E 13



Silvio Berlusconi è «sceso in campo» il 26 gennaio 1994, dopo 6847 giorni dice addio alla leadership

### L'ULTIMA (?) PUNTATA DELLA SILVIONOVELA

MASSIMO GRAMELLINI

L'Italia è sempre il Paese che ama. Solo che adesso ha deciso di amarla in modo diverso. Non più da giocatore ma da allenatore, la sua passione fin dai tempi dell'Edilnord.

CONTINUA A PAGINA 5

Governo battuto in Commissione: trattenuta del 3% per la parte di reddito superiore a 150 mila euro

## Esodati, pagheranno i più ricchi

### LA LEGGE DI STABILITÀ “Tagliamo le tasse sul lavoro”

La richiesta di Pd, Pdl e industriali. Palazzo Chigi apre

Alessandro Barbera e Fabio Martini A PAGINA 6

La commissione lavoro della Camera ha approvato all'unanimità (solo il deputato del Pdl Giuliano Cazzola non ha partecipato) un emendamento alla legge di stabilità che amplia le garanzie per gli esodati. La proposta è passata con il no del governo. L'emendamento prevede, tra le coperture finanziarie, anche un «contributo di solidarietà» del 3 per cento per la parte di reddito superiore ai 150 mila euro.

Giovannini e Masci A PAGINA 7

### SCANDALO A LONDRA

## Nel caso Bbc i due estremi dell'Inghilterra

BILL EMMOTT

Le stelle della tv popolare in altri Paesi sono generalmente incomprensibili per gli stranieri, che si tratti di campioni di giochi a premi, comici, veline, o cantanti pop. C'è qualcosa d'impenetrabilmente locale nella cultura popolare di massa. Invece gli scandali degli altri Paesi, soprattutto quelli sessuali, che coinvolgono quelle stesse elusive celebrità straniere, fanno presa.

CONTINUA A PAGINA 33

### LA SCELTA DEL PAPA

## Vatileaks porta un Concistoro senza italiani

ANDREA TORNIELLI

Otto mesi dopo, il Papa in qualche modo corregge il tiro e con l'annuncio a sorpresa di una nuova creazione cardinalizia con soli sei porporati riporta al centro dell'attenzione le Chiese del mondo. Una scelta vitale e per certi versi dirimpante: per la prima volta il Pontefice indice un Concistoro nel quale non nominerà neppure un italiano. E lascerà senza berretta rossa uno dei capi delle più importanti congregazioni vaticane, facendo saltare un turno al Prefetto della Dottrina della fede, il tedesco Gerhart Müller, peraltro appena arrivato in Vaticano.

CONTINUA A PAGINA 33  
Giacomo Galeazzi A PAGINA 20

Il nuovo libro di **BEPPE SEVERGNINI**  
**ITALIANI DI DOMANI**  
8 PORTE SUL FUTURO  
Rizzoli

In regalo l'inserto sul Salone del Gusto  
**Un giro del mondo in ottanta cibi**  
Da oggi a lunedì Torino è la capitale del cibo. A Torino si apre il Salone del Gusto-Terra Madre dopo la cerimonia di inaugurazione di ieri sera al PalaOlimpico. È un viaggio tra i sapori del pianeta, «i cibi che cambiano il mondo». Centinaia di comunità del cibo, chef, artigiani e storie da leggere e da assaggiare.  
**Amabile, Ferrua, Graglia, Moliterni e Moscatelli**  
NELL'INSERTO AL CENTRO DEL GIORNALE  
L'articolo di Carlo Petrini NELL'INSERTO

**Colifagina PRO**  
IN FARMACIA  
**Difendi il tuo intestino**  
FARMACI S.p.A.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 [www.lauretana.com](http://www.lauretana.com)



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 254 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 25 Ottobre 2012 •

**SICUREZZA**

Fiera Milano (Rho) 7-9 NOVEMBRE 2012

\* con il Codice del Consumo a € 1,30 in più; con guida alla riforma del fallimento a € 1,20 in più; con guida ai beni ai soci a € 0,50 in più; con guida al Mio Lavoro a € 2,00 in più; con guide «Abbonati accessi tariffati. Guida ai rami competenti» a € 1,20 in più; con guida «Credito Oggi» a € 0,50 in più; con guida «Cronologia ed aggiornamento di qualità» a € 0,50 in più; con guida al mio risparmio a € 2,00 in più



# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Affondata la mediazione

La Consulta cancella l'obbligatorietà della mediazione  
In fumo centinaia di milioni di investimenti fatti nella formazione

**IL Giornale dei professionisti**

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Bocciata l'obbligatorietà della mediazione. La Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale, per eccesso di delega legislativa, del dlgs n. 28/2010 «nella parte in cui ha previsto il carattere obbligatorio della mediazione». La sentenza della Consulta di ieri fa cadere così il pilastro della riforma della giustizia partita ormai un anno e mezzo fa per ridurre il contenzioso civile che intasa ogni anno le aule dei tribunali. Mandando all'aria un sistema che vede coinvolti quasi 1.000 organismi di mediazione e più di 40 mila mediatori che hanno investito nello strumento.

*speciale da pagina 29*

### Renzi ora vuol rottamare persino le coop perché sarebbero troppo vicine a Bersani



E adesso Matteo Renzi vuol rottamare anche le coop. Nel suo tour il candidato alle primarie parla di un Pd che non deve avere cinghie di trasmissione e di privilegi. C'è chi interpreta questa nuova fase della rottamazione con le coop nel mirino come una risposta agli attacchi di Bersani sulla cena coi finanzieri. In ogni caso Renzi, ospite di Fabio Fazio, ha detto: «Basta con le grandi opere pubbliche realizzate per fare un favore alle imprese di costruzioni e qualche cooperativa». A Genova ci va giù di brutto: «Sogno una sinistra che pensi di più a bambini e giardini e un po' meno alle cooperative di costruttori».

*Ponziano a pagina 7*

### SPECIALE CONGRESSO COMMERCIALISTI

da pag. 23

**Fisco - Inammissibile il ricorso presentato prima di esprire la mediazione**

*Bongi a pag. 33*

**Tassa rifiuti - Tares, doppia riscossione. E cambiano dichiarazioni e accertamenti**

*Rosati e Trovato a pag. 37*

**Lotta all'evasione - Confisca del denaro solo nel limite dell'imposta evasa**

*Alberici a pag. 38*

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1 - Rito abbreviato, la sentenza della Cassazione**

**Documenti/2 - La sentenza della Ctp Lucca sulla mediazione fiscale**

**Documenti/3 - Lotta all'evasione, la sentenza della Cassazione**

**RAGGIUNTO L'ACCORDO**

**Ai mormoni la digitalizzazione degli archivi di stato (oltre 100 milioni di carte)**

*a pag. 12*

## In Emilia il versamento immediato di imposte e contributi annullerà le retribuzioni di novembre

### Terremotate anche le buste paga

**IO ONLINE**

**I MIEI RISPARMI**

A SOLI € 2,00\*

IMMOBILI, AZIONI, OBBLIGAZIONI, CONTI DEPOSITO

IN EDICOLA CON

Buste paga amaramente leggere in Emilia, Lombardia e Veneto il prossimo mese di novembre. E per le persone fisiche, che non potranno accedere ai finanziamenti previsti a favore delle sole imprese, il 16 dicembre, data di ripresa dei versamenti tributari, si tramuterà in un salasso. Calcoli alla mano, le rigide norme sul recupero delle ritenute e la ripresa dei versamenti di imposte e contributi rischiano di abbattersi in maniera consistente sui dipendenti delle zone colpite dal sisma. Intanto si aspetta il protocollo Abi-banche per aprire il fronte dei finanziamenti alle imprese.

*Bartelli a pag. 36*

**4 MLN INVESTITI**

**Saturn apre alla Stazione Centrale di Milano**

*Odini a pag. 15*

**PRIMI NOVE MESI**

**Espresso, utile in calo del 36%**

**La raccolta scende a -10%**

*Capisani a pag. 19*

**DIRITTO & ROVESCIO**

Per rafforzare il Milan, Galliani ha assunto Filippo Ferri. Compito: assicurare la sicurezza. Ferri, già capo della squadra mobile di La Spezia, è stato condannato a 3 anni e 8 mesi di carcere più 5 anni di interdizione dai pubblici uffici per la scuola Diaz di Genova (G8). Il Milan ha assunto pure la portavoce di Maroni al ministero degli interni con il compito di curare i rapporti con l'Osservatorio delle manifestazioni sportive. Prima curava l'immagine di Alemanno. Infine Massimo Zannaro, ex portavoce di Mariastella Gebini, quello del tunnel fra Ginevra e il Gran Sasso, è diventato consigliere di Barbara Berlusconi, cda Milan. Insomma, la squadra claudicante è stata potenziata.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



# l'Unità

In Europa non vi rendete conto di quanto una larga parte degli Usa sia ancora profondamente razzista. Nel Sud il livello di ostilità nei confronti del presidente Obama è malevolo, irrazionale, fortissimo

Toni Morrison  
Premio Nobel per la Letteratura

**ristora**  
**MARAVIGLIA**  
**THE & TISANE**

1,20 Anno 89 n. 295  
Giovedì 25 Ottobre 2012

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Mattotti:  
la mia matita  
per Twain**

Pallavicini pag. 19

**Il jukebox virtuale  
per le nuove band**

Rizzo pag. 17



**Film in sala:  
Bertolucci  
e Haneke**

Crespi pag. 18

**U:**

## Sostiene che non si ricandida

● **Berlusconi travolto dai sondaggi negativi annuncia che non si candiderà premier** ● Il Pd indice le sue primarie per il 16 dicembre: già in campo Alfano, Santanchè e Meloni  
● **Le reazioni Bersani:** primarie contagiose. Casini: ha capito che il rapporto con il Paese era finito

FANTOZZI A PAG. 2

### Ora la destra è alla prova

MICHELE CILBERTO

● **SILVIO BERLUSCONI HA DUNQUE DICHIARATO, CONTANTO DINOTA UFFICIALE, che non si ricandida e che dovranno essere Alfano e i giovani a fermare la deriva a sinistra, raccogliendo il testimone della battaglia che egli ha condotto negli ultimi venti anni. Con un personaggio come il suo, le sorprese sono sempre possibili. Non è escluso neppure che fra qualche settimana cambi idea.**

SEGUE A PAG. 2

### La sfida di Camusso

LA RECENSIONE

MICHELE PROSPERO

Non ci sono toni celebrativi nel libro-intervista di Susanna Camusso (*Il lavoro perduto*, editori Laterza). La «ragazza con la sciarpa rosa», che continua ad amare Hobsbawm anche ora che è alla guida della Cgil, avrebbe potuto sollecitare l'orgoglio di sindacato.

SEGUE A PAG.15



### Esodati, più risorse pagano i redditi alti

Il governo battuto su un emendamento di Damiano (Pd): ci sarà un contributo su chi guadagna oltre 150mila euro

DI GIOVANNI A PAG. 5

### LEGGI DI STABILITÀ

## Bersani spinge Monti: sgravi per i lavoratori

- Il leader Pd: modificare la legge di stabilità e puntare sullo sviluppo
- Il premier e Grillo si mostrano disponibili

Un confronto durato un'ora e mezza. Da una parte il segretario del Partito democratico, dall'altra Monti e il ministro Grillo. Per Bersani è necessario puntare su «una strategia di crescita» da «mettere in movimento a livello europeo». Puntare sullo sviluppo, quindi, anche attraverso modifiche alla legge di stabilità che avvantaggino «ceti medi e quelli popolari». Perché la legge così com'è non aiuta affatto i più deboli e bisognosi.

ANDRIOLO A PAG. 4

### Finmeccanica e i Ponzio Pilato

L'ANALISI

PAOLO BONARETTI

La politica industriale è fatta di scelte coraggiose e il coraggio non si vende agli angoli delle strade. Non si sa come interpretare l'assordante silenzio del governo su Finmeccanica, sia nel ruolo di autorità di politica industriale, sia in quello di maggior azionista.

SEGUE A PAG.16

### BATTAGLIA IN SENATO

## Diffamazione, scontro sulla legge-capestro

- Commissione: sono 140 gli emendamenti al testo
- Il Pd: ridurre multe e durata dell'interdizione

Fnsi: mobilitazione continua

Dall'emendamento contro la denuncia dei «festini», alla mannaia su siti web e blog, dalle supermulte ai direttori di giornali messi in castigo per tre anni senza poter esercitare la professione. Per il Pd il disegno di legge «salva-Salusti» sta diventando l'occasione buona per vendicarsi di ogni articolo di stampa o servizio tv «non amico». Ed è battaglia al Senato. La Fnsi: siamo pronti a mobilitarci.

LOMBARDO A PAG. 8

### Informazione con il bromuro

L'ANALISI

LUCA LANDÒ

Attenzione, quello che state per leggere è un articolo diffamatorio. Perché nelle righe finali contiene affermazioni vere ma che risulteranno sicuramente sgradite ad alcune persone. E il punto è proprio questo.

SEGUE A PAG. 15



**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**



L'Unità-left a soli 2 €  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

### ROMA

## Flash mob degli studenti «Basta raid fascisti»

● Sit in al Giulio Cesare: non accettiamo violenze

CIMINO A PAG. 10

## Ma lo scienziato non è un mago

L'ANALISI

PAOLO VALENTE

Le reazioni alla condanna per omicidio colposo dei membri della Commissione grandi rischi per il sisma dell'Aquila, sono state numerose e molto qualificate, anche da parte di colleghi ricercatori, e hanno affrontato diversi aspetti della complessa questione.

SEGUE A PAG. 9

### Staino

CHE TI HA DETTO IL MEDICO?



CINQUE TAVOR AL GIORNO FINCHÉ BERSANI NON CHIARISCE TUTTO.



Staino





# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**46.900 CHÔMEURS DE PLUS: LA RENTRÉE TERRIBLE** PAGE 4



**LA JOURNÉE NOIRE DE JEAN-MARC AYRAULT** PAGE 2

JEUDI 25 OCTOBRE 2012

**L'ESSENTIEL**

**Parité : le gouvernement tardé à montrer l'exemple**



Seules 14 % des nominations au sommet de l'administration ont bénéficié de femmes. Les cabinets ministériels restent aux deux tiers masculins. PAGE 3

**Médecins : un accord aux conséquences incertaines**

Les complémentaires santé devraient signer l'accord visant à encadrer les dépassements tarifaires. Les associations de patients sont sceptiques. PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 12

**Sciences po veut imposer le successeur de Descoings**

Hervé Crès sera désigné, la semaine prochaine, à la tête de l'IEP de Paris malgré les réserves répétées du gouvernement sur sa nomination. PAGE 5

**Les Alsaciens paient deux fois la ligne du TGV Est**

Le prix des billets entre Paris et l'Alsace est proportionnellement plus élevé que sur les autres lignes à grande vitesse. PAGE 7

**La Grèce aurait besoin de 16 à 20 milliards de plus**

Un délai supplémentaire de deux ans pour rétablir les finances publiques nécessiterait de 16 à 20 milliards d'euros de plus de financement. PAGE 8

**Les couches Huggies quittent l'Europe**

Kimberly-Clark se désengage du secteur des couches-culottes en Europe. Le groupe va céder ou fermer cinq usines, supprimant près de 1.500 emplois. PAGE 22 ET « CRIBLE » PAGE 35

**Facebook respire grâce à la publicité sur mobile**

Le titre du réseau social s'est envolé hier. Facebook ayant rassuré sur sa capacité à générer des revenus sur le mobile. PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 35

**Les notaires inquiets d'un projet de directive européenne**

Le Conseil supérieur du notariat veut poursuivre la modernisation de la profession. Les projets de réforme le laissent serein. PAGE 25

**Les Echos**  
SUR **inter**  
**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**  
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI  
ISSN0153.4831. - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21299 - 36 PAGES

M 00104 - 1025 - F: 1,70 €  
Allemagne 2,30€ Andorre 2,30€ Antilles Guyane Réunion 2,30€ Belgique 2,40€ Espagne 2,40€ Grande-Bretagne 1,90€ Grèce 2,10€ Italie 2,40€ Luxembourg 2,40€ Maroc 1,90€ Roumanie 2,20€ Suisse 3,00€FS Tunisie 2,40€TN Zone CFA 1,700 CFA

## Peugeot tente de sortir du piège d'une Europe en crise

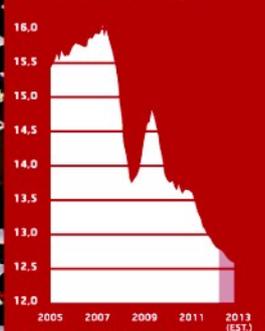
■ Le plan social de PSA sous haute surveillance de l'Etat ■ 10.000 emplois menacés en Belgique par le retrait de Ford ■ Un entretien avec Philippe Varin, président du directoire de PSA Peugeot Citroën



PARKING DE VOITURES EN SORTIE DE PRODUCTION

**LE DÉCLIN DE L'AUTOMOBILE EUROPÉENNE**

IMMATRICULATIONS DE VÉHICULES PARTICULIERS, EN MILLIONS D'UNITÉS



LES ÉCHOS ■ SOURCES : ACA, OICA / PHOTO : NGA

**La Belgique frappée par la fermeture d'une usine Ford**

Après le site Opel d'Anvers, sacrifié voilà deux ans, la Belgique va perdre l'une de ses dernières grandes usines automobiles. L'américain Ford, qui s'attend à encaisser des pertes massives en Europe, a annoncé sa décision de fermer son usine de Genk, en 2014. Quelque 10.000 emplois devraient disparaître. PAGE 21 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 12

**PSA recentre son alliance avec GM sur l'Europe**

PSA Peugeot Citroën a dévoilé hier les premiers axes concrets de coopération avec General Motors, qui ne prendront tournure qu'à la fin 2016. Pas question de partir à l'assaut de pays émergents comme la Chine ou le Brésil. L'alliance mondiale des deux constructeurs est pour l'instant clairement centrée sur un marché européen en crise profonde. PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 35

**Philippe Varin : « Le groupe n'est pas mis sous tutelle »**

Le président du directoire de PSA Peugeot Citroën se félicite de l'appui de l'Etat, tout en reconnaissant que les contreparties sont « substantielles ». Le constructeur accepte la venue de deux nouveaux administrateurs mais garde la main sur la direction opérationnelle, affirme son patron. Qui réfute toute idée de fragilisation de l'alliance avec General Motors. PAGE 20

**EDF va revoir 30 millions de factures**



Le Conseil d'Etat a annulé hier un arrêté de 2009 qui avait révisé toute la grille des tarifs de l'électricité, ouvrant la voie à un nouveau calcul des quelque 30 millions de factures des clients d'EDF, consommateurs et entreprises. Une première analyse du ministère de l'Energie conduit toutefois à une révision limitée des tarifs. Les barèmes applicables aux petites entreprises et à certaines collectivités seraient fusionnés, pour un surcoût global de 18 millions d'euros, à la charge d'EDF. PAGE 17

**FINANCE L'ex-trader se pourvoit en cassation**

**La justice ne trouve aucune excuse à Jérôme Kerviel**

L'ancien trader de la Société Générale, Jérôme Kerviel, a été condamné hier à trois ans de prison ferme et 4,9 milliards d'euros d'amende. Pour les juges, il reste seul responsable des positions qu'il a prises hors mandat d'un montant astronomique ayant

atteint 50 milliards d'euros. Jérôme Kerviel n'ira toutefois pas immédiatement en prison car il a annoncé sur RTL qu'il allait se pourvoir en cassation. Malgré la décision des juges, la Société Générale aura du mal à tourner la page. PAGE 28

**BANQUE Le groupe tient son congrès à Bruxelles**

**Comment le Crédit Agricole lutte pour sauver son modèle**

La Banque verte réunit aujourd'hui à Bruxelles son congrès bisannuel. Ce sera l'occasion pour elle de montrer ses forces coopératives auprès des Européens. La banque est parmi les plus actives à défendre son

modèle alors que se profile une réglementation plus défavorable à celui-ci. Le Crédit Agricole annoncera aussi le renforcement de son projet de groupe à dix ans, élaboré en 2010. PAGE 29 ET L'ENQUÊTE PAGE 10

**GP GIRARD-PERREGAUX**  
MECHANICS OF TIME SINCE 1791\*

VINTAGE 1945 XXL

**CASTY**  
HORLOGER - JOAILLER  
3 RUE DE CASTIGLIONE PARIS 1<sup>er</sup> TEL. 01 42 60 37 77

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE  
LE MONDE EN CHIFFRES  
COURT TERME  
PIXELS  
LONGUE DURÉE

PAGE 2  
PAGE 8  
PAGE 17  
PAGE 24  
PAGE 35

# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 207 / PREIS 2,40 €  
DONNERSTAG, 25. OKTOBER 2012

Dax 7192.85 +0.27%	E-Stoxx 50 2490.58 +0.51%	Dow Jones 13077.34 -0.19%	S&P 500 1408.75 -0.31%	Euro/Dollar 1.2974\$ -0.10%	Euro/Yen 103.51¥ -0.17%	Brentöl 108.68\$ -0.38%	Gold 1702.65\$ -0.29%	Bund 10J. 1.556% -0.016PP	US Staat 1.789% +0.032PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

## Die Irrtums-Industrie

2013 wird für Deutschland ein schlechtes Jahr, sagen die Wirtschaftsforscher voraus. Die gute Nachricht: Sie liegen mit ihren Prognosen verlässlich daneben. Ihr Pessimismus wird von der Wirklichkeit Jahr für Jahr widerlegt.

D. Heilmann, H. Müller, U. Sommer  
Düsseldorf

Hans-Werner Sinn gilt als der wirkungsmächtigste Ökonom Deutschlands. Er ist präsent in Talkshows, seine Bücher schaffen es in die Bestsellerlisten. Und wenn sein Münchener Ifo-Institut alljährlich im Dezember die Konjunkturprognose für das kommende Jahr präsentiert, blicken die Akteure auf den Finanzmärkten wie gebannt auf das Zahlenwerk.

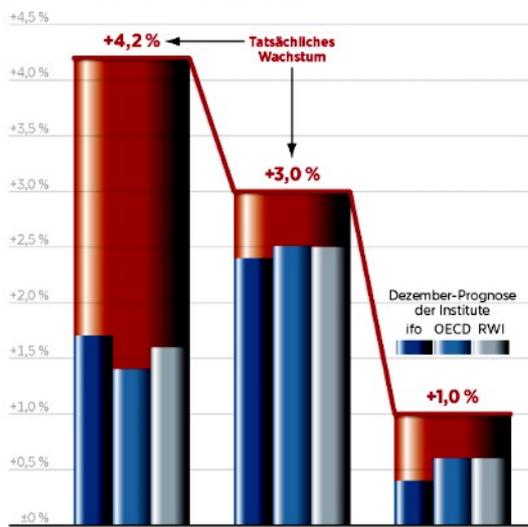
Im kommenden Dezember können sich die Märkte erneut auf düstere Vorhersagen aus München einstellen. Denn gestern gab Sinns Institut bekannt, dass der Ifo-Geschäftsklimaindex, der in die Jahresprognose eingeht, im Oktober den sechsten Monat in Folge gesunken ist. „Die Wolken am deutschen Konjunkturhimmel verdunkeln sich“, warnte Sinn. Und auch seine Kollegen vom Institut für Weltwirtschaft (IfW), dem Rheinisch-Westfälischen Institut für Wirtschaftsforschung (RWI) oder dem Hamburger Weltwirtschaftsinstitut (HWWI) sind pessimistisch.

Das Erfreuliche an den unerfreulichen Prognosen: Sinn und seine Kollegen lagen in den vergangenen Jahren durchweg daneben. Ihr Pessimismus wurde durch die Wirklichkeit nicht bestätigt.

Für das Jahr 2010 etwa sagte das Ifo-Institut ein Wachstum von 1,7 Prozent voraus. Das tatsächliche Plus betrug 4,2 Prozent. Die Wirtschaftsleistung lag also um fast 70 Milliarden Euro - das entspricht gut dem Fünffachen des Bildungs- und

### Wahrheit widerlegt Pessimisten

Bruttoinlandsprodukt: Wachstumsprognosen ausgewählter Institute im Vergleich zum tatsächlichen Wachstum.



Forschungsetats des Bundes - höher als vorhergesagt. Im Jahr darauf unterschätzte das Ifo-Institut die Wirtschaftskraft um 0,6 Prozentpunkte - das entspricht fast 16 Milliarden Euro oder mehr als der Hälfte des aktuellen Bundeswehretats. Das IfW lag mit geschätzten 2,3 Prozent Wachstum noch weiter daneben als die Münchener Kollegen.

Auch für 2013 sehen die Institute schwarz. Das HWWI erwartet ein Wachstum von 0,5 Prozent. Das Institut für Makroökonomie und Konjunkturforschung (IMK) prognostiziert ein Plus von nur 0,4 Prozent.

Die Realwirtschaft strahlt die Prognostiker Jahr für Jahr Lügen. Die Schlüsselbranche Maschinenbau rechnet nach dem Rekordjahr 2012

mit einem Umsatz von 209 Milliarden Euro, 2013 mit einer weiteren Steigerung um zwei Prozent. Auch die chemische Industrie bleibt optimistisch. Lanxess etwa will sein erst für 2015 erwartetes operative Gewinnziel von 1,4 Milliarden Euro bereits 2014 erreichen. Konzerne wie Adidas, Conti, Henkel, Linde, Merck und SAP dürften 2012 nicht nur Rekordgewinne erzielen. Bis ins kommende Jahr sind auch ihre Auftragsbücher gut gefüllt.

Angesichts dieser Diskrepanz zwischen Prognose und Realität kritisiert der ehemalige Chef der Wirtschaftsweisen, Bert Rürup: „Viele Institute unterschätzen systematisch die deutsche Wirtschaftsentwicklung. Sie arbeiten noch mit den Annahmen des vergangenen Jahrzehnts und vernachlässigen, dass Deutschland inzwischen dank der Agenda-Reformen sein Wachstumspotenzial gesteigert hat.“

Dabei scheint die Fehlerquote der Prognosen sogar zuzunehmen. Eine regelrechte Irrtums-Industrie hat sich etabliert. Wie eine Studie des Leipziger Ökonomen Ulrich Heilmann zeigt, lagen die Prognosen in den vergangenen zehn Jahren weiter vom wahren Wert entfernt als in den 80er-Jahren.

Heilmann - einst beim RWI für die Prognosen zuständig - kennt die Selbstgewissheit seiner Kollegen. Angesichts der seriellen Produktion von Fehlprognosen sagt er heute: „Es gibt genug Anlass für Demut.“

Das entkoppelte Land Seite 6  
Die Wachstumstreiber Seiten 6, 7

### TOP-NEWS DES TAGES

#### Der Staat mischt jetzt bei Peugeot mit

Frankreichs Regierung redet bei allen wichtigen Entscheidungen des Autokonzerns künftig mit. SEITE 4

#### Verdacht gegen Microsoft erhärtet

Die EU-Kommission ist sich nun sicher, dass der Softwarerieser Wettbewerber behindert hat, und droht mit harschen Strafen. SEITE 5

#### Die teure Kanzlerin

Angela Merkel will zwar nicht direkt Steuern erhöhen, ihre Politik kommt die Bürger aber trotzdem teuer zu stehen. SEITE 12

#### „Immer noch Willkür in Russland“

Eckhard Cordes, Chef des Ost-Ausschusses, über Chancen und Risiken in Russland, die Euro-Einführung im Osten und das Verhältnis zu Politikern. SEITE 14

#### Solarkrise erschüttert Wacker

Der Quartalsgewinn der Chemiefirma, ein Börsenliebling, geht um 80 Prozent zurück. SEITE 18

#### Pumas teure Kur

Der Sportkonzern schließt eigene Läden und kündigt Werbeverträge. Doch der Umbau verschlingt Millionen. SEITE 20

#### Volkswagen bleibt in Europa auf Kurs

Der Autobauer muss Federn lassen zeigen die Quartalszahlen, gewinnt aber Marktanteile weltweit. SEITE 2

#### Betrüger Kerviel muss ins Gefängnis

Der frühere Händler von Société Générale hatte die Bank mit riskanten Deals um fast fünf Milliarden Euro gebracht. SEITE 26

#### Ergos Zaubermittel Umdeckung

Die Versicherung schichtete 5.000 Kunden von hochverzinsten in niedrigverzinsten Verträge um. SEITE 34

## Euro-Zone kündigt neue Milliardenhilfe für Athen an

Ruth Berschens  
Brüssel

Die Euro-Zone muss das Hilfspaket für Griechenland zum dritten Mal aufstocken. Das Land benötige zusätzliche Kredite in einer Größenordnung zwischen 16 Milliarden und 20 Milliarden Euro, sagte ein ranghoher Vertreter der Euro-Zone dem Handelsblatt. Die Euro-Finanzminister würden die Mittel voraussichtlich am 12. November beschließen. Die neuen Kredite müssten auch vom Deutschen Bundestag bewilligt werden.

Die Euro-Zone hatte Griechenland im April 2010 erstmals 110 Milliarden Euro Kredit gewährt. Im Februar dieses Jahres folgte das zweite Hilfspaket von 130 Milliarden Euro. Nun sollten noch einmal bis zu 20 Milliarden Euro hinzukommen, hieß es in Brüssel. Dafür gebe es allerdings eine zwingende Vorbedingung: Das Parlament in Athen müsse die vereinbarten Einsparungen und Strukturreformen beschließen. Dafür bleibe Griechenland nun noch sehr wenig Zeit.

Bericht Seite 4

## Daimler schraubt Erwartung für 2012 zurück

Die lahrende Konjunktur setzt dem Autobauer Daimler zu. Der Konzern kürzte gestern Abend seine Prognose für 2012. Der operative Gewinn werde statt bei 8,8 Milliarden nur noch bei acht Milliarden Euro liegen, teilte der drittgrößte Hersteller von Premiumautos mit. Unter den Erwartungen verläuft das komplette Kerngeschäft. Sowohl bei der Pkw-Sparte Mercedes-Benz Cars wie auch bei Lkws, Bussen und leichten Nutzfahrzeugen rechnet Vorstandschef Dieter Zetsche nun mit

einem deutlichen Rückgang gegenüber dem Vorjahr.

Im dritten Quartal schrumpfte das operative Ergebnis leicht auf 1,9 Milliarden Euro, während der Umsatz acht Prozent zulegte. Im laufenden Quartal sollte die Ergebniserosion stärker ausfallen, da sich die Lage in Europa verschlechtert und der Wettbewerbsdruck in China steigt. Mit einem Sparprogramm will Zetsche gegensteuern. Martin Murphy

Bericht Seite 23

ON THE SURFACE LOOKS DECEIVE FOR MICROSOFT TABLET

BACK PAGE | BUSINESS WITH REUTERS



BUSINESS SCHOOLS FRESH APPROACH FOR A NETWORKED WORLD

PAGES 9-12 | SPECIAL REPORT



GUITAR SLINGER ELECTRIC TURN FOR A BLUESMAN

PAGE 13 | CULTURE

# International Herald Tribune

THURSDAY, OCTOBER 25, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Memorial to Roma victims Germany opened a memorial in Berlin on Wednesday to the hundreds of thousands of Gypsies, or Roma, who were killed by the Nazis. At the ceremony at Tiergarten park, Chancellor Angela Merkel was joined by Dani Karavan, the designer, left center, as he greeted Reinhard Florian, a death-camp survivor.

## Health net collapsing, Greeks knit their own

ATHENS Clandestine clinics treat severely ill after austerity plans end universal care

BY LIZ ALDERMAN

As the head of Greece's largest oncology department, Dr. Kostas Syrigos thought he had seen everything. But nothing prepared him for Elena, an unemployed woman who had received a diagnosis of breast cancer a year before she visited him.

By that time, her cancer had grown to the size of an orange and broken through the skin, leaving a wound that she was draining with paper napkins.

"When we saw her we were speechless," said Dr. Syrigos, the chief of oncology at Sotira General Hospital, in central Athens. "Everyone was crying. Things like that are described in textbooks, but you never see them because until now, anybody who got sick in this country could always get help."

Life in Greece has been turned on its head since the debt crisis took hold. But in few places has the change been more striking than in health care. Until recently, Greece had a typical European health system, with employers and individuals contributing to a fund that, with government assistance, financed universal care.

People who lost their jobs still received unlimited benefits. That changed in July 2011, when Greece signed a loan agreement with international lenders to ward off financial collapse.

Even as Greek leaders announced on Wednesday that they had agreed with their creditors on a strict new austerity package, the pains of past deals are still being felt.

Since that 2011 agreement, Greeks who lose their jobs receive benefits for a maximum of a year. After that, if they are unable to pay, they are on their own, paying all costs out of pocket.

In a country with 25 percent unemployment, the numbers of uninsured have risen steadily, though there are no official numbers. But an estimated half of Greece's 12 million long-term unemployed are without health insurance, a number that is expected to rise sharply as they fail to find work in a moribund economy, said Savas Robolis, the director of the Labor Institute of the General Confederation of Greek Workers.

The changes are forcing increasing numbers of people to seek help outside the traditional health care system. Elena, who did not want her last name used to protect her privacy, was referred to Dr. Syrigos by doctors in an underground movement that has sprung up here to care for the uninsured.

"In Greece right now, to get Dr. Syrigos, an imposing man with a stern demeanor that grew soft when discussing the plight of cancer patients. The development is new for Greeks—and perhaps for Europe too. "We are moving to the same situation that the United States has been in, where when you lose your job and you are uninsured, you aren't covered," Dr. Syrigos said.

GREECE, PAGE 4

## New deal reached by Athens and its lenders

ATHENS Increased belt-tightening is meant to free up next round of rescue loans

BY LIZ ALDERMAN

Greece has reached an agreement with its international lenders on a harsh new austerity package and a raft of controversial labor market reforms, the country's finance minister said Wednesday. The long-sought deal is aimed at releasing billions of euros in additional financial aid for cash-strapped Greece and could also alleviate fears that the country will leave the euro monetary union.

The deal would still require passage by the Greek Parliament, where it is certain to test the viability of the country's shaky governing coalition.

The finance minister, Yannis Stouraras, also said Wednesday that Greece's European partners had agreed to give Athens additional time to carry out the austerity program — around €1.5 billion, or \$1.4 billion, of spending cuts and tax increases — instead of adopting it all immediately. The point would be to soften the blow to Greece's moribund economy, which is heading for its sixth straight year of recession.

But Simon O'Connor, spokesman for the European economic affairs commissioner, Olli Rehn, rebuffed reports that an extended timetable had yet been agreed to.

The austerity package, months in the making, has fueled sometimes violent street protests by Greeks who are facing their third round of belt-tightening in as many years. And getting the three-party coalition of the prime minister, Antonis Samaras, to approve the package remains an uphill battle.

Mr. Samaras has warned members of his own New Democracy Party to oppose the package or face being ousted. But some members of the coalition's junior partners — the Democratic Left and the socialist Pasok parties — are refusing to support wage and pension cuts, although they have pledged not to jeopardize Greece's access to more financial aid.

Passage would require a minimum of 151 of the Parliament's total 300 votes. DEAL, PAGE 20



Prime Minister Antonis Samaras has warned party members to support the plan.

## A seemingly endless battle for control of Syrian city

HOMS, SYRIA

With both sides dug in, struggle for Homs fought building by building

BY JANINE DI GIOVANNI

For more than 24 hours, Bashar al-Assad's soldiers fought the insurgents, bleary-eyed men, worn down by months of combat.

Afraid to go into the streets, where snipers pick their targets, the government men snaked their way through "mouse holes" punched in walls of blown-out buildings. Their goal was to retake one building, just one, a former school now controlled by the Free Syrian Army.

"We will eventually get this school," said Rifal, one of a small group of soldiers on the mission. "But it's a matter of time."

In many ways, Homs serves as a microcosm of Syria, a community of Sun-

nis, Shites and Christians that lived side by side, only to find that the collapse of the police state quickly dissolved any sense of common purpose. Civil war came to Homs early, and it has ground on ever since, one street, one building, one apartment at a time. It has been a seesaw, back and forth, with the opposition gaining ground, then the government taking it back.

That is the story of the school, this group of government soldiers, and a nation caught now in a contest of attrition. Half of Homs exists as it did before, where Christians and Alawites, allied with Mr. Assad, still cling to a normal routine, visit cafes and enjoy strolling the streets.

The other half is rubble. "See the snipers, they have been shooting at us all day," Rifal said, as he took cover in an abandoned apartment, SYRIA, PAGE 8

**SKEPTICISM ON SYRIA CEASE-FIRE** The government says it is studying a proposal for a brief truce but many, including the rebels, are doubtful. PAGE 8

## 'Waitress moms' getting attention as election nears

DERRY, NEW HAMPSHIRE

BY KATHARINE Q. SEELYE

Emmalee Paris was a one-woman tornado the other day, whipping through the racks at the thrift shop, hunting for clothes for her children and a special item for herself — a green suit. For Halloween, she wants to dress up as Tippi Hedren from the Hitchcock movie "The Birds."

Halloween is a small indulgence in a life that Ms. Paris, 41, said was consumed by worries — "about the kids, insurance, vacation, school, taxes, the price of gas, everything."

She voted for Barack Obama in 2008 but this year, she is torn. Mr. Obama has not lived up to his promise, she said. "My husband and I both have to work full time and we're just getting by, which is one of the reasons why we come here," she said of the thrift shop.

But she is not thrilled with Mitt Romney either. She said he would not stand back because he did not understand their needs. Behold the coveted female swing-

voter of 2012. She has slipped down the economic ladder a rung or two from the "soccer moms" of the more prosperous 1990s, as indicated by her moniker — "waitress mom." The defining characteristic of waitress moms is not that they are ferrying their children around the suburbs in minivans but that they



CHASING ELECTORAL VOTES President Barack Obama campaigning on Wednesday in Davenport, Iowa, a state Mitt Romney hopes to win. PAGE 5

### BUSINESS

**U.S. Fed says it will stand pat** The Federal Reserve said Wednesday that it would take no further action for now to stimulate the U.S. economy, citing moderate growth. The central bank plans to wait to see if its previous measures have the desired effect before considering further action. global.nytimes.com/business

**Microsoft faces antitrust fine** Josepín Almunia, the E.U. antitrust commissioner, said Microsoft had failed to live up to an agreement to give users of its Windows software better access to rival Internet browsers. He also put it on notice over its next-generation operating system, Windows 8. PAGE 17

**Ex-trader's conviction upheld** A French appeals court upheld the 2010 conviction of Jérôme Kerviel, a former Société Générale trader whose dealings brought the French bank to the brink of collapse. His prison sentence and the order that he pay the bank €4.9 billion were also sustained. PAGE 17



WORLD NEWS **Israel strikes back at Gaza** Palestinian militants fired rockets and mortar shells into southern Israel, drawing a deadly Israeli response Wednesday. PAGE 8

**Iran seen as culprit in hacking** An attack on Saudi Aramco's corporate computers is a "significant escalation of the cyberthreat," the U.S. says. PAGE 8

### VIEWS

**Thomas L. Friedman** The U.S. needs a whole new political traffic pattern, starting with a president who will challenge Americans to do big things together, not just tack with the winds of public opinion. PAGE 6

**Troubling trends in Ukraine** Kiev's efforts to impede free and fair elections have undermined years of progress and hurt its ties with the West, Hillary Rodham Clinton and Catherine Ashton write. PAGE 6

### ONLINE

**'Castle' law protects a killer** Bryce Harper, 24, shot and killed Dan Fredenbergh, 40, in September, but a county attorney in Montana did not prosecute, saying that the state's "castle doctrine" law protected Mr. Harper's right to defend himself in his home. Mr. Harper had been romantically involved with Mr. Fredenbergh's wife, 22. The case has drawn new scrutiny on U.S. self-defense laws. global.nytimes.com/us

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112



### NEWSSTAND PRICES

Italy € 4.50  
Belgium 17  
Business 17  
Crossword 16  
Culture 13  
Sports 13  
Views 6

### CURRENCIES

NEW YORK, WEDNESDAY 1:30PM  
Euro €1= \$1.2950 \$1.2980  
Pound £1= \$1.6020 \$1.5950  
Yen ¥1= ¥79.770 ¥79.840  
S. Franc ₣1= ₣93.930 ₣93.920

### STOCK INDEXES

NEW YORK, WEDNESDAY 1:30PM  
▲ The Dow 130pm 13,130.15 +0.21%  
▲ FTSE 100 close 5,804.78 +0.12%  
▲ Nikkei 225 close 8,954.30 -0.67%  
Oil, NEW YORK, WEDNESDAY 1:30PM  
▼ Light sweet crude \$85.40 -\$0.73

**RICHARD MILLE**  
A RACING MACHINE ON THE WRIST  
CALIBRE RM 028  
DIVER'S WATCH

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 25 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.905 | EDICIÓN EUROPA



## La lección de la niña Malala

Educar a las chicas, el gran temor de los talibanes **PÁGINAS 38 Y 39**



## La técnica que 'cura' óvulos

El método corta la transmisión de males mitocondriales **PÁGINA 40**

## John Banville, la vida y la literatura

El escritor irlandés cambia de sello con 'Antigua luz' **PÁGINA 45**



## Rubalcaba se reafirma en el cargo y reta a sus críticos

El líder del PSOE: "Cumpliré mi tarea hasta el final: hasta 2016"

V. GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

El secretario general del PSOE, Alfredo Pérez Rubalcaba, compareció ayer públicamente durante más de una hora para fre-

## El Consejo del Poder Judicial se desentiende del informe sobre los desahucios

JOSÉ YOLDI, Madrid

El Consejo General del Poder Judicial decidió ayer no asumir el informe contra la manera en que se ejecutan en España los desahucios. El texto, coordinado por el vocal conservador Manuel Almenar, contenía propuestas de reformas. El pleno fue informado de ese trabajo, crítico con la actuación ahora de los bancos, pero acordó no debatir su contenido. **PÁGINAS 18 Y 20**

nar la crisis reabierta en el socialismo tras los malos resultados del domingo en las elecciones de Galicia y el País Vasco. Rubalcaba, frente a las voces discrepantes con su línea de oposición, recordó que iba a cumplir su tarea hasta 2016 y que solo se iría si se le pidiese una mayoría. "Yo no he retomado el liderazgo, porque nunca lo dejé. En el debate de Presupuestos, yo fui el líder de la oposición. Me pueden acusar de todo menos de no dar la cara. La doy siempre, la he dado en momentos peores que este. Cuando las cosas van bien y cuando van mal", afirmó.

Rubalcaba retó a sus críticos a que si quieren discutirle el liderazgo lo hagan "cara a cara", en el comité federal que con carácter urgente se va a convocar antes de fin de año. "Quiero que [allí] me digan a la cara todo lo que tengan que decirme. Y voy a cumplir esa tarea, hasta el final, hasta 2016". **PÁGINAS 10 Y 11**



Madres y alumnos protestan en la plaza del Arenal por la huelga de limpieza en los colegios de Jerez. / AITANA

## Jerez de la Frontera, ciudad fallida

La ciudad de Jerez (Cádiz) agoniza sin remedio, atrapada por la deuda municipal acumulada en los años de bonanza. Sus 212.000 habitantes han visto cómo en pocos meses los servicios públicos, sin excepción, se han deteriorado de forma vertiginosa.

Todo falla: el alumbrado, el transporte público, el servicio de atención a dependientes, la limpieza en los colegios, los servicios funerarios... En la imagen, una mujer y una niña protestan por la suspensión de clases por la huelga de limpieza. **PÁGINA 29**

## Draghi defiende en Berlín la compra de bonos del BCE

El presidente del Banco Central Europeo (BCE), Mario Draghi, defendió ayer ante los parlamentarios alemanes que el programa de compra de bonos para países como España no es inflacionista. **PÁGINA 26**

LA CUARTA PÁGINA

La España atrapada

Por Tano Santos **PÁGINA 37**

tu salud **Con santalucía es más fácil proteger lo que más importa**

**CONTRA TU SEGURO DE SALUD AHORA CON UN 15% DE DESCUENTO**

24 horas a tu servicio **902 24 2000** Oferta válida para contrataciones hasta el 31 de diciembre de 2012.

**santalucía** **ACEP**

## La fiscalía revela la financiación ilegal del PP de Baleares

A. MANRESA, Palma de Mallorca

El fiscal balear Pedro Horrach y el juez José Castro, que investigan el caso Urdangarin, han abierto una causa por supuesta financiación ilegal del PP durante el mandato de Jaume Matas como presidente autonómico (2003-2007). Un registro ordenado por el juez en dependencias

del Gobierno balear permitió descubrir la adjudicación ilegal de contratos por diversas consejerías a una empresa de publicidad. Hay tres exconsejeros implicados en estas adjudicaciones que, según la investigación, sirvieron para que parte del dinero público recaudado por la empresa de publicidad financiara actos electorales del PP. **PÁGINA 24**

## La maggioranza

# Napolitano: agenda Monti valida anche nel 2013

“Per la stabilità la legge elettorale non basta”. Il premier: “Il dopo? Relax”

**Il capo dello Stato: necessari “accordi politici” per garantire esecutivi solidi e non fragili**

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO ROSSO**

L'AJA — Si è appena lasciato alle spalle navicelle e razzi, nel centro dell'agenzia spaziale europea che visita ammirato, salutandolo il nuovo astronauta italiano Luca Parmitano, quando non da Marte ma da Roma arriva in serata l'annuncio che Berlusconi esce di scena. Così, strettissimo il cerimoniale di questo viaggio in Olanda, non c'è tempo e modo per raccogliere le reazioni del presidente Napolitano. Malanotizia non deve averlo colto di sorpresa, messo già al corrente com'era dello spariglio del Cavaliere, tanto che nelle parole pronunciate già ieri in mattinata si ha l'impressione di un'accelerazione e una messa a punto della strategia del Colle nel nuovo scenario. L'esperienza Monti è l'asso — e stavolta il presidente lo dice esplicitamente con riferimento al dopo elezioni — che i partiti devono giocare al tavolo del voto: «E' salutare, è inevitabile». E questo vale anche in qualche modo «a prescindere» dalla riforma elettorale che «da sola non dà stabilità, servono gli accordi politici». Naturalmente saranno i cit-

tadini a scegliere liberamente «nelle elezioni di aprile» (dice stroncando così le ricorrenti ipotesi di scioglimento anticipato), con quel senso di responsabilità che Napolitano è sicuro non mancherà «nell'Italia post elettorale». L'esigenza è di avere un governo che operi efficacemente, un governo «stabile», «non diviso e non fragile», e di questa consapevolezza spera che i cittadini diano prova. Ma il resto dipenderà da ciò che faranno le forze politiche «tenendo conto, e questo in Italia è inevitabile, è salutare, della importantissima esperienza portata avanti nel giro di un anno dal governo del presidente Monti».

Il premier, nelle stesse ore, davanti alle insistenze dei giornalisti sul suo bis a Palazzo Chigi nel 2013, scherza, «grazie per tanta attenzione alla mia persona but relax please, non vedo la ragione di tanta preoccupazione visto che l'Italia comunque andrà avanti rispettando gli impegni presi con l'Europa». E prova a smarcarsi, citando Tommaso Moro: «Non bisogna sentirsi indispensabili e aggiungerei, in questo momento, che non bisogna che gli altri si facciano la strana idea che una persona sia indispensabile».

Ma c'è un secondo passaggio chiave offerto da Napolitano, nella conferenza stampa col pre-

mier olandese Rutte: «La legge elettorale da sola — avverte — non garantisce un governo stabile». E spiega che in particolare in Italia, e non in altri paesi, esiste in questo momento una questione di revisione della legge elettorale, ma appunto «anche la migliore legge elettorale non può garantire automaticamente una soluzione di governo stabile che è sempre il risultato di scelte politiche, di accordi politici». Sembra quasi un cambio di passo perché, di fronte allo stallo sulla riforma e agli imprevedibili sviluppi del post-Berlusconi, il presidente Napolitano sceglie di privilegiare la necessità di un accordo politico piuttosto che gli appelli per la revisione del Porcellum. Il paracadute di una intesa fra le forze politiche che magari potrebbe mettere al riparo il paese da contraccolpi e scossoni nella malaugurata ipotesi di un ritorno alle urne ancora con la legge porcata. Nella campagna elettorale e dopo. Quante alle preoccupazioni che, puntuali, piovono dagli olandesi sul rischio-Italia, il capo dello Stato rassicura tutti quanti: «Non solleciteremo aiuti alla Ue, non è all'ordine del giorno. Non abbiamo chiesto un soldo all'Europa, anzi ne abbiamo dati. Il nostro sistema è solido, soprattutto le banche, che sono sane. E non solo rispetto a quelle dei paesi del sud europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Financial Times



#### “TRE OPZIONI PER MONTI”

“Il futuro di Monti: premier, presidente della Repubblica o ministro dell'Economia in un governo di centrosinistra” scrive il *Financial Times*



**Corruzione.** Ieri il Plenum: un radicale ripensamento della prescrizione

# Il Colle: sul parere del Csm grave la fuga di notizie

## LA LETTERA

Napolitano scrive a Vietti: «le anticipazioni di stampa sono lesive del prestigio del Consiglio perché si prestano a strumentalizzazioni»

ROMA

■ Inizia con una bacchettata del Quirinale il Plenum del Csm convocato ieri per dare il via libera all'atteso parere sul ddl Anticorruzione, che lunedì approderà all'Aula della Camera per la quarta lettura. Le fughe di notizie, scrive il capo dello Stato in una lettera indirizzata al vicepresidente del Csm, Michele Vietti, datata 22 ottobre e resa nota a inizio riunione dallo stesso Vietti, sono lesive del «prestigio» del Csm, anche perché si prestano a «dannose strumentalizzazioni e speculazioni», che non giovano all'istituto dei pareri del Csm sulle norme all'esame dal Parlamento. Il riferimento è alle anticipazioni giornalistiche che qualche giorno fa hanno illustrato i contenuti (confermati oggi) della bozza di parere predisposto dalla VI commissione del Csm: Giorgio Napolitano esprime alle toghe il suo «forte disagio e rammarico» per la pubblicazione di un testo allora ancora in itinere sui tavoli della commissione competente.

Trale righe, la lettera vuole anche essere una risposta alle polemiche sui tempi lunghi con cui il Csm ha messo sotto la lente la riforma sulla corruzione, in base peraltro a un ordine del giorno dei lavori che è lo stesso Quirinale a fissare. I pareri del Csm, scrive Napolitano, devono essere «espressi in termini e in tempi rispettosi della sovranità del Parlamento, non interferendo nella fase culminante del libero confronto parlamentare». I tempi del pa-

rere - «istituto che ho nel corso degli anni più volte difeso da arbitrarie contestazioni», sottolinea Napolitano - sono dunque quelli giusti: se il Csm ha affrontato il tema anticorruzione solo ora, alla vigilia dell'ultimo passaggio parlamentare, è per non interferire in maniera indebita con le scelte del legislatore.

A fugare ogni dubbio, la precisazione che Vietti tiene a fare nel corso del plenum, anche per ribadire la sintonia con il Quirinale: «Il tentativo di vedere il riferimento contenuto nella lettera del presidente della Repubblica ai tempi del parere come una censura all'iter di questo è smentito dall'inserimento del parere nell'ordine del giorno di oggi che, come è noto, è assentito dal Capo dello Stato».

Preceduto da questo richiamo all'ordine, il via libera al parere è arrivato dopo oltre tre ore di dibattito, con 18 favorevoli, 5 contrari (i consiglieri laici del centrodestra) e un astenuto (il togato indipendente Nappi). Confermando in pratica il testo predisposto dalla VI (vedi gli articoli del Sole 24 Ore del 19 e 23 ottobre) il giudizio finale del Csm, di fatto, è favorevole, in particolare sulla parte del Ddl che si occupa di prevenzione, ma non mancano i rilievi critici sui punti più delicati, che caratterizzano la parte penale. A non piacere, in particolare, sono le novità in tema di prescrizione e il nuovo reato di concussione per induzione, e le pene troppo basse per i reati di traffico di influenze e corruzione tra privati. Ogni modifica legislativa introdotta dal provvedimento, sottolinea il Csm, «rischia di risultare vana senza un radicale ripensamento della prescrizione».

V. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LETTERA A VIETTI

# Anticorruzione, il capo dello Stato bacchetta il Csm

NON È PIACIUTO IL PARERE NEGATIVO  
SULLA LEGGE APPROVATA AL SENATO

## IL TESTO

“Disagio  
e rammarico”  
anche per la fuga  
di notizie sulla bozza  
del parere anticipata  
dai giornali

di Antonella Mascali

Non disturbate il manovratore. Sembra questo il messaggio subliminale lanciato dal presidente Giorgio Napolitano attraverso la lettera al vicepresidente del Csm Michele Vietti in cui critica i consiglieri per il parere – negativo – sul disegno di legge anticorruzione. Naturalmente Napolitano non entra nel merito del documento, ci mancherebbe altro, ma nella sostanza accusa il Consiglio di aver leso le prerogative della politica. Certo, il Csm gli ha “alzato la palla”: ieri ha votato un parere solo a legge approvata già a metà. Avrebbe potuto, invece, esprimersi a giugno, dopo il primo sì della Camera, e magari un'altra volta dopo il maxiemendamento del governo, presentato in Senato poco prima del voto della settimana scorsa. Ha scritto Napolitano: “I pareri del Csm sui disegni di legge devono essere espressi in termini e in tempi rispettosi della sovranità del Parlamento, non interferendo nella fase culminante del libero confronto parlamentare”. Ma ai tempi della riforma dell'ordinamento giudiziario Castelli-Mastella il Csm diede più pareri durante l'iter parlamentare, man mano che cambiava il testo. La lettera contiene anche una censura alla stampa. Napolitano si lamenta delle anticipazioni proprio in merito al parere sulla legge anticorruzione: “Non posso tacere il mio forte disagio e rammarico per l'avvenuta pubblicazione su un importante e diffuso quotidiano (*Repubblica* e *Sole24Ore*, ndr) del testo di una bozza di parere che la competente commissione del Csm non aveva esaminato e tanto meno approvato”. E ancora: “Quello che è accaduto nei giorni scorsi non può non considerarsi lesivo del prestigio del Csm, prestandosi a dannose strumentalizzazioni e speculazioni e non giovando di certo al consolidamento di un importante istituto (quello del

parere, ndr)”. Quindi raccomanda ai consiglieri di osservare “rigorosamente la regola di riservatezza”. Ieri, comunque, il plenum del Csm ha votato il parere licenziato lunedì dalla commissione Riforme. Un parere per nulla “positivo”, contrariamente a quanto si affanna a dire Vietti. Le pene per i nuovi reati, traffico di influenze e corruzione privata, il binario doppio per la concussione, per costrizione o induzione, l'assenza del reato di autoriciclaggio, la mancata “radicale riforma della prescrizione” che manda al macero almeno 170 mila processi l'anno, svuotano questa legge che dovrebbe punire ed essere anche un deterrente. Per esempio: di per sé i reati di traffico di influenze e corruzione “costituiscono un utile arricchimento dell'armamentario punitivo dello Stato...”. Peccato, però, che le pene previste li fanno diventare inutili. La pena massima a 3 anni “preclude l'utilizzo delle intercettazioni che sono di fondamentale utilità”. Non si può neppure procedere all'arresto utile “a interrompere le contiguità...”. In merito alla concussione, il Csm critica la differenza di pena tra quella per costrizione (fino 12 anni) e quella per induzione (fino a 8 anni). Dunque quest'ultima, la più diffusa, si prescrive

non più in 15 ma in 10 anni. “Ciò oggettivamente costituisce un arretramento”. Quanto alla pena prevista anche per la vittima di concussione per induzione (fino a 3 anni), avrà come effetto quello di “ostacolare le indagini”. Inoltre il Csm chiede una modifica del reato di voto di scambio per colpire efficacemente “la corruzione politico-mafiosa”.



**I bilanci**

**I TESORETTI  
(NASCOSTI  
E RICCHI)  
DEI PARTITI**

di **SERGIO RIZZO**

**L**a Gazzetta ufficiale ha pubblicato i bilanci dei 62 partiti italiani. Gli ultimi senza i controlli più severi introdotti la scorsa estate. E quasi tutti venati da un sottile rimpianto per il taglio dei rimborsi elettorali. Misura

decisa con quella stessa legge che ha inasprito le verifiche e mal digerita nelle segreterie per aver stabilito la rinuncia alla *tranche* di contributi che si dovevano incassare a luglio. Soldi che qualcuno si era già fatto anticipare dalle banche. E magari aveva speso.

A PAGINA 11

» **Il finanziamento** I buchi di Forza Italia ripianati «da terzi» e la «sopravvenienza passiva» di nove milioni dell'Udc

**I trucchi dei partiti per salvare la cassa**

Dalle fondazioni immobiliari ai tesoretti. E gli onorevoli non versano le quote

**Popolo della Libertà**

Il tesoriere Rocco Crimi ha dovuto richiamare all'ordine i parlamentari del Pdl per non aver versato al partito il contributo mensile: al 31 dicembre 2011 gli arretrati ammontavano a oltre 4 milioni 600 mila

**Margherita**

Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita, travolto dallo scandalo: risultano accertate a suo carico operazioni illecite per un valore complessivo di circa 22 milioni di euro

**Regione Lazio**

Renata Polverini, ex governatrice del Lazio. Nel 2010, l'anno delle elezioni regionali, la sola lista della governatrice del Lazio ha incassato quasi 6 milioni di euro

61 45

**Milioni di euro** I debiti accumulati dal Pdl in 5 anni. Nello stesso periodo le perdite sono state 149 milioni. Tutto garantito da una fidejussione di 177 milioni di Berlusconi

**Milioni** il tesoretto di An, conservato in un «fondo iniziale di gestione» più la Fondazione con 10 milioni di capitale cui il partito ha trasferito gli immobili prima di essere liquidato

ROMA – Questi onorevoli... Sono dei veri taccagni. Peggio di quell'Argapone protagonista dell'«Avaro» di Molière. Fargli scucire la manciata di euro che dovrebbero versare ogni mese al Popolo della Libertà è sempre più difficile. Sarà per le sforbiciatine a stipendi e rimborsi, ma è diventato un bel problema. Tanto che il tesoriere del partito, Rocco Crimi, ha dovuto richiamare tutti all'ordine: al 31 dicembre 2011 gli arretrati dovuti dai parlamentari, (800 euro al mese) e dei consiglieri regionali (500) ammontavano a oltre 4 milioni 600 mila euro. Il suo grido

d'allarme è contenuto nel bilancio del Pdl pubblicato, insieme a quelli di altri 61 (sessantuno) partiti sulla «Gazzetta ufficiale» di martedì. Gli ultimi della storia, senza i controlli più severi introdotti la scorsa estate. E quasi tutti venati da un sottile rimpianto. Ma per una ragione più prosaica: il taglio dei rimborsi elettorali deciso con quella stessa legge che ha inasprito le verifiche e mal digerita pressoché ovunque, nelle segreterie. Anche se c'è chi, nel bilancio, la rivendica come un proprio successo politico: il Partito democra-

tico. Provvedimento andato di traverso, soprattutto, per aver stabilito la rinuncia alla *tranche* di contributi che si dovevano incassare lo scorso



meze di luglio. Soldi che qualcuno si era già fatto anticipare dalle banche. E magari aveva speso.

Come l'Udc di Pier Ferdinando Casini. Che non a caso prevede per quest'anno, causa taglio contributi, una «sopravvenienza passiva» di ben 9 milioni e mezzo, comprendente pure i 2,4 milioni «riferibili alla quota parte di credito non incassabile relativa alle elezioni di Camera e Senato ceduta a un istituto di credito nel corso dei precedenti esercizi». Poco male: al 31 dicembre 2011 l'Udc denunciava un avanzo patrimoniale, generato dagli utili degli anni precedenti, di ben 18,6 milioni. E aveva 5 milioni e mezzo depositati in banca.

Lo stesso non può dire il Pdl, per cui la rinuncia alla tranche di luglio è stata davvero una brutta botta. Più brutta della scoperta che moltissimi parlamentari non danno al partito i contributi dovuti. Il bilancio pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» spiega che i rimborsi elettorali «relativi agli anni 2009-2012 sono stati ceduti pro soluto nell'anno 2009 a un istituto bancario». Al quale adesso vanno restituiti i soldi: Quanto? Più di 20 milioni. Immaginiamo i salti di gioia. Tanto più dopo la notizia che Silvio Berlusconi non si ricandiderà per il premierato. Dal problematico bilancio di Forza Italia, formazione politica ancora esistente dal punto di vista contabile (al pari di An, Ds e Margherita) è chiaro che è stato lui a portare il peso finanziario di quell'avventura politica. Negli ultimi cinque anni il partito ha accumulato perdite per circa 149 milioni e debiti per 61 milioni. Il tutto coperto da una sontuosa fidejussione bancaria di 177 milioni prestata «da terzi». Dove «terzi» sta, ovviamente, per il Cavaliere.

Succedeva anche questo, negli anni in cui il fiume dei rimborsi elettorali scorreva gonfio di denaro alimentando le casse di tutti i partiti al centro come in periferia. Al 31 dicembre 2011 l'Italia dei Valori di An-

tonio Di Pietro aveva accumulato un avanzo patrimoniale superiore a 35 milioni. E sapete quanto ha incassato nel 2010, l'anno delle elezioni regionali, la sola lista della governatrice del Lazio Renata Polverini? Quasi 6 milioni di euro.

Non che non ci sia qualche tesoretto messo da parte, mentre tanti piangono miseria. Ce l'hanno a destra, dove An, prima di essere messa in liquidazione, ha trasferito il patrimonio immobiliare valutato in 61 milioni a una Fondazione con un capitale di 10 milioni più un «fondo iniziale di gestione» di 45 milioni. Ma ce l'hanno anche a sinistra, con le decine di fondazioni costituite dai Democratici di sinistra per blindare un numero enorme di immobili provenienti dall'eredità del Partito comunista. Nella Margherita, invece, si leccano ancora le ferite causate dallo scandalo che ha coinvolto l'ex tesoriere Luigi Lusi. Vicenda che merita una puntigliosa ricostruzione nel bilancio 2011. Dalle «centinaia di assegni di piccolo taglio» per un totale di 869.793 euro «emessi dall'ex tesoriere», alle «spese di rappresentanza non idoneamente documentate per euro 95.653». Dalle «spese per euro 235.219 interamente riferibili a viaggi personali dell'ex tesoriere e/o di persone a lui riconducibili», a «servizi con conducente resi in prevalenza a favore dell'ex tesoriere per euro 167.309». Fino alla cruenta stoccata finale: «Allo stato attuale risultano accertate operazioni illecite per un valore complessivo di circa 22 milioni di euro». Nonostante ciò, sui conti correnti bancari della Margherita al 31 dicembre 2011 c'erano ancora più di 19 milioni. Nel bilancio della Lega Nord la storiaccia che ha portato all'espulsione di Francesco Belsito merita invece appena un fugace passaggio: c'è scritto soltanto che l'ex tesoriere «ha rassegnato le dimissioni» ed è stato sostituito. Nulla, sul perché. Niente di niente.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BILANCI DELLA POLITICA**



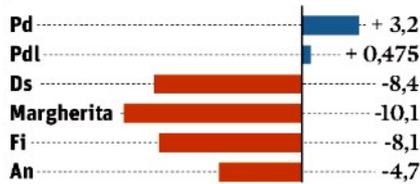
## Quel debito «nascosto» dei partiti

■ Pd e Pdl, i due principali partiti che sostengono il governo Monti, chiudono il bilancio 2011 con un avanzo di esercizio rispettivamente di 3,5 milioni e di 475mila euro. Ma i loro "progenitori" hanno incamerato il pesante lascito del passato e chiudono tutti in passivo: i Ds -8,4 milioni, la Margherita -10,1 milioni, An -4,7 milioni ed Fi -8,1 milioni.

Mariolina Sesto > pagina 19

**ATTIVI E PASSIVI**

Avanzo/disavanzo 2011 dei nuovi e vecchi partiti. In milioni di euro



# Il debito «nascosto» brucia l'avanzo dei nuovi partiti

## Pd e Pdl pagano il rosso delle formazioni originarie

### Pesante eredità. Non uno tra Ds, Margherita, Forza Italia e An ha conti in ordine - Neanche Udc e Idv chiudono in attivo

**TRA LE TABELLE**

**In calo il contributo finanziario di Silvio Berlusconi al Popolo della Libertà: da 5,3 a 4 milioni**  
**Nella Margherita spese personali dell'ex tesoriere per 1,2 milioni**  
 di **Mariolina Sesto**

**P**d e Pdl chiudono il bilancio 2011 con un avanzo di esercizio. Ma i "nuovi" partiti si portano dietro la zavorra dei "vecchi". Infatti non uno fra Ds, Margherita, Forza Italia e An (quest'ultima ormai in liquidazione), chiudono con un avanzo. E il passivo 2011 si aggiunge a quello cumulato negli anni precedenti.

È il pesante passato degli apparati politici che riaffiora e che fa capolino nelle tabelle e nelle relazioni dei tesoriери raccolte sulla gazzetta ufficiale. Il monumentale (2.064 pagine) supplemento straordinario riporta i «Rendiconti dei partiti e movimenti politici per l'esercizio 2011», in virtù dell'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n. 2. Bilanci che ancora non risentono del taglio dei finanziamenti deciso prima dell'estate che porterà una sforbiciata di 91 milioni annui ai contributi elettorali che i partiti incassano il 31 luglio di ogni anno.

Il Partito democratico, il cui bilancio è certificato da PricewaterhouseCoopers, fa segnare nel 2011 un avanzo di 3.237.165,77 euro (nel 2010 si era invece registrato un disavanzo di quasi 43 milioni di euro) che porta l'avanzo totale

del partito a 23,5 milioni.

Più contenuto l'avanzo 2011 del Popolo della libertà (475.340 euro), che lima il disavanzo complessivo di Via dell'Umiltà, facendolo calare a 7.490.292 euro. Sul partito di Berlusconi hanno pesato le nuove spese per l'apertura di altre 22 sedi locali con la sottoscrizione di appositi contratti di locazione. In tutto adesso gli organismi periferici sono saliti a 92. Ad impedire il conseguimento di un avanzo migliore - scrive il tesoriere Rocco Crimi nella dettagliata nota integrativa - le spese per le campagne elettorali «che hanno raggiunto un totale in assoluto molto rilevante, forse eccessivo». Tra le nuove voci di spesa anche «la creazione della nuova struttura del segretario politico nazionale presso la sede di Via dell'Umiltà». Ma ciò che più ha pesato, e che solo le tabelle rivelano, è il minore "soccorso finanziario" di Silvio Berlusconi al partito. Quella benzina che ogni anno arrivava al Pdl sotto la dicitura "fidejussioni da terzi" cala di oltre un milione di euro passando dai 5,3 milioni del 2010 ai 4 milioni del 2011.

Ben altri sono i numeri dei bilanci dei partiti "progenitori" che non hanno più posto in Parlamento. Forza Italia ha un disavanzo 2011 di 8.175.374 euro che porta quello complessivo cumulato negli anni precedenti a 42.412.556 euro. Quanto all'altra metà del cielo, Alleanza nazionale ormai confluita nell'associazione "An in liquidazione", l'esercizio 2011 riporta un disavanzo di 4,7 milioni, mentre l'anno precedente si era chiuso con un avanzo di 6,6 milioni.



A sinistra c'è invece il caso Ds, il cui disavanzo 2011, pari a 8,4 milioni, porta il disavanzo patrimoniale totale a ben 145,4 milioni (156 milioni il monte debiti complessivo). Diverse le dimensioni, ma stessa musica per la Margherita che chiude il 2011 - primo bilancio non firmato da Luigi Lusi ma da Francesco Rutelli, Enzo Bianco e Gianpiero Bocci - con oltre 10 milioni di disavanzo. E i tre amministratori, tra le pieghe del bilancio, non mancano di lanciare ulteriori accuse all'ex tesoriere al centro dell'inchiesta sulla sottrazione dei fondi al partito e adesso agli arresti domiciliari in convento. In particolare, alla voce "costi per servizi" pari a 4,3 milioni, annotano: «È doveroso segnalare che nei costi per servizi sono incluse spese e oneri non documentati o documentati ma relativi a spese personali dell'ex tesoriere per complessivi 1,2 milioni».

In particolare: le spese non documentate ammontano a 869mila euro e si riferiscono a «centinaia di assegni di piccolo taglio (inferiori a 12mila euro) emessi dall'ex tesoriere sul conto corrente acceso presso la Bnl; le spese di rappresentanza non idoneamente documentate raggiungono i 95mila euro e infine le spese personali di Lusi toccano i 235mila euro e si riferiscono alle spese per viaggi e trasferte documentate dalle fatture dell'agenzia di viaggio fornitrice».

Anche l'Udc chiude il 2011 con un saldo negativo (3.595.469 euro) in aumento rispetto a quello registrato nel 2010 (3.266.110 euro).

La Lega Nord nel 2011, con un avanzo di 8.118.459,63 euro, ha fatto meglio del 2010 che si era comunque chiuso con il segno più (per oltre 6 milioni e mezzo di euro).

Il partito di Di Pietro invece registra nel 2011 un disavanzo di 6,5 milioni, un passo indietro rispetto al 2010 che si era chiuso in positivo: i conti presentavano un avanzo di ben 4,8 milioni.

**Il confronto**

**I PRINCIPALI PARTITI**

Avanzo/disavanzo del 2011. In euro



**IL QUADRO**

Gli avanzi/disavanzi di tutti i partiti italiani nel 2011 e 2010. Dati in euro

Partito	Avanzo-Disavanzo 2011	Avanzo-Disavanzo 2010	Partito	Avanzo-Disavanzo 2011	Avanzo-Disavanzo 2010
Alleanza Autonomista e Progressista	-114.047,00	124.269,00	Movimento Ass. Italiani all'estero	38.914,00	11.159,00
Alleanza di Centro per la Libertà	0,00	-	Movimento per le Autonomie	1.044.263,87	2.312.846,94
Alleanza per l'Italia	301.232,14	195.654,08	Noi con Burlando	91.587,27	442,46
Alleanza Riformista	-255,00	6.060,00	Nuovo Psi	38.669,11	44.275,67
Associazione Civici del Lazio (Lista Civica Cittadini/e per Bonino)	110.007,91	-151.274,00	Partito Aut. Trentino Tirolese	56.490,00	-20.349,00
Associazione Lista Marco Pannella	442.361,00	-2922.748,00	Partito dei Comunisti Italiani	-395.463,00	220.444,00
Associazioni Italiane in Sudamerica	50.266,53	-83.763,46	Partito Rifondaz. Comunista	-3.597.413,00	2.537.795,00
Autonomia e Diritti Lolero	109.135,30	0,00	Partito Rifondaz. Comunista	-159.001,00	366.287,00
Campania Libera	22.521,00	212.511,00	Sinistra Europea	-159.001,00	366.287,00
Centro Popolare Riformista	4.264,62	2.132,01	Partito dei Comunisti Italiani	-159.001,00	366.287,00
Democrazia Cristiana Campania	3.372,00	-	Partito Liberale Italiano	26.249,85	199,64
Die Freiheitlichen	163.236,00	84.626,00	Partito Repubblicano Italiano	-108.396,00	-
Federation Autonomiste	-11.647,15	-4.807,23	Partito Socialista Italiano	-113.687,66	246.898,77
Federazione Verdi	-263.184,91	-408.141,18	Popolari Udeur	83.913,64	107.611,41
I Pugliesi per Rocco Palese	25.915,16	-326.516,32	Rialzati Abruzzo / Abruzzo	71.182,03	-
Insieme Cambiamo	-832.435,79	1.201.015,82	Riformatori Sardi Liberaldemocratici	-110.447,00	33.361,00
Insieme per Bresso	-16.213,31	25.181,45	Rosso Mori	2.027,88	-5.235,82
La Destra	-30.235,94	-154.256,95	Sinistra Democr. per il Socialismo Europeo	218.404,00	144.698,00
La Destra Fiamma Tricolore	66.745,95	560.047,90	Socialisti Democr. Italiani	-24.698,24	-13.097,19
La Puglia prima di tutto	-18.854,96	97.775,87	Stella Alpina	27.000,92	19.457,11
La Sinistra	1.995,00	2.140,00	Sud Tiroloer Freiheit Volkspartei	24.889,00	-3.649,00
La Sinistra l'Arcobaleno	-7.052,00	696.594,00	Una Regione in Comune (lista Cittadini per il Presidente)	14.044,11	49.606,86
Libertà e Autonomia Noi Sud	-339.364,90	634.246,78	Union für Südtirol	55.151,36	-
Liste per Biasotti	69.352,00	-21.210,00	Union Valdôtaine	16.869,08	94.156,16
Moderati per il Piemonte	-474.064,00	490.548,00	Unione per il Trentino	5.503,36	2.122,40
			Vda Vive Renouveau	-102,00	-82,00
			Verdi Verdi	22.725,85	46.847,08

Fonte: Elaborazione dati Gazzetta Ufficiale



**Regione Lazio** Per i magistrati contabili «ha provocato un danno erariale»

# La Corte dei conti indaga su Maruccio

■ Nel mirino della Corte dei conti è finito il capogruppo dell'Idv alla Regione Lazio Vincenzo Salvatore Maruccio, indagato per peculato per la gestione dei fondi del partito.

Per i magistrati contabili Maruccio avrebbe provocato un danno erariale. Ieri è stato sentito in Procura il presidente del consiglio Abbruzzese.

**Parboni** → a pagina 12

# La Corte dei conti indaga su Maruccio

Per i magistrati contabili ha provocato un danno erariale  
Va avanti anche l'istruttoria sull'ex capogruppo del Pdl Fiorito

**700**

**Mila**

È la cifra che Maruccio avrebbe sottratto dal conto dell'Idv

**Augusto Parboni**

a.parboni@litempo.it

■ Non soltanto il Popolo della Libertà, ma anche l'Italia dei Valori. Nel mirino della Corte dei conti adesso è finito anche il gruppo consiliare alla Regione Lazio che aveva come leader Vincenzo Salvatore Maruccio. Il nome del politico, che ha lasciato tutte le cariche dopo essere stato indagato per peculato dalla procura di Roma, è dunque sotto la lente d'ingrandimento dei magistrati contabili di viale Mazzini per la gestione dei fondi del partito compiuta quando era capogruppo alla Pisana. L'ipotesi della Corte dei conti è quella di danno erariale da parte dell'ex segretario regionale dell'Idv. La scelta di avviare un'istruttoria è stata presa in seguito all'invio di una serie di documentazione da parte degli inquirenti che stanno indagando sulla gestione dei soldi anche di altri partiti. Non è infatti la prima indagine contabile aperta dai magistrati di via Baiamonti. La procura contabile sta da un mese svolgendo accertamenti anche sulla gestione del denaro da parte di Franco Fiorito, anche lui ex capogruppo Pdl alla Pisana, che si trova nel carcere di Regina Coeli dallo scorso 2 ottobre per il reato di peculato: accusa che ha sempre respinto e il suo

difensore, l'avvocato Carlo Taormina, ha sempre sostenuto che eventualmente doveva essere contestato dai pm romani il reato di appropriazione indebita.

Entrano dunque nel vivo le istruttorie aperte dalla Corte dei conti sul «sistema» dei finanziamenti per i gruppi consiliari alla Regione Lazio.

Sarebbero in arrivo, inoltre, su disposizione dei magistrati contabili, anche sequestri conservativi sul patrimonio dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione, Franco Fiorito, e dell'ex capogruppo Idv, Vincenzo Maruccio.

L'istruttoria di viale Mazzini su Fiorito è stata dunque avviata un mese fa, sempre dopo la segnalazione da parte dei colleghi di piazzale Clodio. Le verifiche disposte dal procuratore Angelo Raffaele De Dominicis stanno puntando ad accertare le presunte responsabilità nella gestione dei fondi ai partiti in Regione. Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha dichiarato le scorse settimane che «noi stessi che siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che si potesse giungere a tanto».

Per quanto riguarda Fiorito, l'accusa di aver dirottato fondi dalla cassa del partito a suoi conti correnti, sia all'estero sia in Italia, lo ha portato a Regina Coeli, dove può spendere 40 euro a settimana. Secondo gli inquirenti, ha sottratto un milione e 380 mila euro. Di questi soldi gli uomini della Guardia di Finanza avrebbero recuperato 380 mila euro. Ma le indagini proseguono, oltre che per

rintracciare il milione di euro, ma anche per verificare se Fiorito abbia avuto dei «complici» nel sottrarre i soldi dalla cassa del Pdl ai suoi conti correnti. È stato duro il Tribunale del Riesame nelle motivazioni con cui hanno respinto la richiesta di scarcerazione. «L'ex capogruppo del Pdl è un personaggio dalla debordante propensione criminale che irriderebbe eventuali prescrizioni diverse». Insomma, per i giudici Fiorito deve restare in carcere anche per non inquinare le prove, cosa che avrebbe fatto prima delle perquisizioni delle Fiamme Gialle. La Corte, che ha condiviso la linea della procura di Roma, ha fatto riferimento anche a «una condotta biennale di ostentata strumentalizzazione della carica rivestita e di scandalosa dissipazione di ingenti risorse pubbliche per fini personali». E ancora alla «negativa personalità che è scolpita dal fatto».

Vincenzo Maruccio, invece, interrogato venerdì scorso dal pool dei magistrati romani che indagano sui reati contro la pubblica amministrazione, in collaborazione con la Guardia di Finanza, (dopo la scomparsa recente di Alberto Caperna, era stato sentito dal procuratore aggiunto Nello Rossi e



dal sostituto Stefano Pesci), è accusato della sottrazione di 700 mila euro dai conti dell'Idv tra l'aprile del 2011 e il giugno del 2012.

Nella storia politica di Franco Fiorito, comunque, c'è anche una condanna che risale al 2005 da parte della Corte dei conti. Oggetto della questione, che fa riferimento al periodo in cui Fiorito era sindaco di Anagni, è una disposizione a risarcire l'amministrazione nella misura di tremila euro per aver impiegato denaro pubblico per finalità di autopromozione.

Si tratterebbe di spese per la manifestazione «Estate di Anagni 2003», evento per il quale l'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio fece stampare, è stato scritto nella sentenza, 170 mila depliant illustrativi per un importo di 28 mila euro.

In base a quanto accertato dagli uomini della Guardia di Finanza di Frosinone, la brochure più che pubblicizzare l'evento, avrebbe avuto lo scopo di «promuovere il sindaco Fiorito» attraverso l'utilizzo di denaro pubblico.

INFO



**Vincenzo Maruccio**

L'ex capogruppo dell'Idv alla Regione Lazio è indagato con l'accusa di peculato

**VIALE MAZZINI**

Procura e Corte dei conti  
Siglato protocollo d'intesa

**2** Un protocollo di intesa è stato siglato tra il procuratore della Repubblica di Giuseppe Pignatone e il procuratore regionale del Lazio della Corte dei conti Angelo Raffaele De Dominicis. Al centro del protocollo l'esigenza di una comunicazione e di un coordinamento tra le magistrature, fermo restando l'indipendenza e l'autonomia nelle rispettive funzioni. A tal fine, nell'atto è stabilita non solo la segnalazione di fattispecie di comune interesse (in materia di illeciti contro la pubblica amministrazione, l'economia e il patrimonio pubblico) ma anche la possibilità di incontri di coordinamento.



CORTE DEI CONTI ■ BUTTAZZONI A PAGINA 10

# Turismo Fvg Di Giovanni sotto processo

# Di Giovanni a processo Danno da 332 mila euro

Per la Corte dei conti l'ex dg della TurismoFvg deve risarcire la Regione  
Contestati gli incarichi a Tognoni e Boem, prime udienze a gennaio e febbraio

di Anna Buttazzoni

UDINE

Gli incarichi contestati sono due, entrambi considerati un danno per le casse della Regione. Il responsabile per la Corte dei conti del Fvg è uno solo, l'ex direttore generale della TurismoFvg, Andrea Di Giovanni. A lui i magistrati contabili contestano «una condotta quanto meno gravemente colposa» per aver affidato gli incarichi e gli chiedono di risarcire la Regione per 332 mila 480 euro. Il vice procuratore generale della Corte dei conti Tiziana Spedicato ha dunque chiesto il processo per l'ex dg dell'Agenzia regionale.

Le contestazioni sono due. La prima è per il ruolo affidato a Claudio Tognoni per coordinare, dirigere e promuovere i servizi di accoglienza turistica e le azioni di promozione e commercializzazione di eventi speciali di natura turistica, sportiva e culturale. Un primo contratto venne stipulato per tutto il 2009, poi prorogato all'intero 2010, ma interrotto anticipatamente a fine ottobre 2010. Il compenso fissato era di 83 mila e 400 euro lordi annui. In questo caso, quindi, il vice procuratore contesta un danno patrimoniale di 183 mila 480 euro, perché quella spesa fu inutile. Stessa sorte, ma importi diversi, per il secondo incarico assegnato a Michelangelo Boem chiamato a coordinare lo sviluppo del prodotto turistico enogastronomico. Anche in quel caso il primo

contratto fu stretto per l'intero 2009, prorogato a tutto il 2010, ma risolto il 30 luglio 2010. Il compenso era di 78 mila 840 euro lordi annui e la magistratura contabile contesta un danno erariale per 149 mila euro. Non sono bastate le memorie con cui Di Giovanni ha chiesto l'archiviazione del procedimento, sostenendo infondate le accuse e spiegando che la sia condotta non fu fonte di danno per l'ente, bensì occasione di risparmio. La Corte dei conti ha stabilito che deve andare a processo. Perché - è la sintesi delle motivazioni - sono generici e indeterminati i compiti oggetto dei contratti e avrebbero potuto essere svolti da personale interno all'Agenzia. L'incaricato, inoltre, è stato scelto fiduciarmente, senza alcuna selezione pubblica e il vice procuratore evidenzia l'assenza di un'alta qualificazione professionale. Nell'incarico a Tognoni viene anche contestato il fatto che contestualmente fosse anche direttore del Consorzio turistico del Tarvisiano (compenso annuo lordo di oltre 100 mila euro) che dalla TurismoFvg riceveva contributi.

La citazione a Di Giovanni per il contratto a Tognoni è già stata notificata e la prima udienza si terrà il 17 gennaio 2013. Quella relativa al contratto di Boem, invece, è stata depositata dal magistrato, sarà notificata a giorni e la prima udienza è fissata il 14 febbraio.



La Procura della Corte dei conti ritiene inutili le spese per incarichi esterni

annabuttazzoni  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERA IN SERVIZIO ALL'UFFICIO NOTIFICHE DI PATERNÒ

# Truffa dell'ex ufficiale giudiziario dovrà restituire oltre 700mila euro

PATERNÒ. Dovrà restituire 751.196 euro al ministero della Giustizia ma sulla sua testa pende la possibilità di un altro procedimento per altri 550mila euro di danno erariale. E' quanto stabilisce la Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti (sentenza 2803/2012) nei confronti di Marisa Pinzone, 54 anni, ex ufficiale giudiziario in servizio all'Ufficio notifiche di Paternò, nella sede distaccata del Tribunale di Catania. La donna è accusata di essersi appropriata per cinque anni del denaro proveniente da diverse fonti falsificando e in molti casi distruggendo i registri contabili.

Per queste vicende l'1 febbraio del 2008 la Pinzone è stata denun-

ciata per peculato continuato, soppressione e occultamento di atti pubblici e, una settimana dopo, sottoposta agli arresti domiciliari. Nel 2011 il Tribunale di Catania l'ha condannata a 7 e 4 mesi di reclusione per i reati di peculato continuato, soppressione, distrazione ed occultamento di atti aggravato, truffa aggravata, falsità ideologica aggravata e continuata. Sentenza alla quale la donna ha proposto appello ma che non le ha evitato un procedimento di responsabilità amministrativa dalla Procura della Corte dei conti.

Gli ispettori del ministero hanno accertato, per il periodo tra il 2002 e il 2007, l'omesso versamento di

tasse, contributi previdenziali e indennità, l'appropriazione di emolumenti destinati al personale e che si era perfino "versata" 11.277 euro quale indennità di trasferta per 241 atti di esecuzione forzata inesistenti. Ma, soprattutto, si era appropriata di 444.626 euro con la formazione di mandati di pagamento per rimborsi di spese postali per notificazioni. Un totale di 751.196 euro che i giudici contabili le hanno imputato interamente come danno erariale chiedendone il versamento al ministero.

Ma dall'inchiesta sono emerse anche gravi irregolarità sui protesti di assegni bancari e titoli per una somma di circa 550mila euro. Ma poiché non ci sono ancora prove certe del danno subito dal ministero, questa "posta" è stata accantonata.

**ANTONIO DI GIOVANNI**

*Marisa Pinzone si sarebbe appropriata del denaro distruggendo i registri*



Monti e Grilli pronti a cambiare sull'Irpef - Confindustria: un fisco per la competitività

# Il Governo apre sul cuneo fiscale

La maggioranza: più fondi agli esodati con la tassa sui ricchi

Il premier «vuole dare qualche segnale sul cuneo fiscale»: così il leader del Pd Bersani ha annunciato, dopo l'incontro con Monti, la disponibilità del Governo a modifiche sulla parte fiscale del DdI stabil-

tà. Modifiche che per il dg di Confindustria, Marcella Panucci, dovrebbero avvantaggiare le imprese. Intanto ieri la commissione Lavoro della Camera ha approvato un emendamento che amplia le garanzie degli esodati con una tassa sui ricchi.

Servizi ► pagine 8, 10, 11 e 12

## Monti apre sul cuneo fiscale

Il premier e Grilli a Bersani: pronti a modificare l'intervento sull'Irpef

### Elezioni di primavera

«Non capisco i timori, l'Italia come altri Paesi rispetterà gli impegni e le regole dell'Ue»

### Cambiamenti radicali

«Oggi non c'è bisogno di moderati ma di superare le barriere destra-sinistra»

#### UN BIS NEL 2013

Il premier scherza: «Grazie per l'attenzione ma please relax». E poi aggiunge: «Io non sono indispensabile né gli altri devono pensarlo»

Lina Palmerini

ROMA

■ Quello con Pierluigi Bersani è stato l'ultimo round di Mario Monti con i partiti sulla legge di stabilità. Ma in qualche modo da ieri c'è stata una schiarita, cioè, l'apertura che il Governo ha dato sulla possibilità di cambiare i titoli della nuova finanziaria. In sostanza, la scelta è quella di «focalizzare meglio» i benefici fiscali orientando i tagli dei primi due scaglioni dell'Irpef verso la riduzione del cuneo fiscale rendendo così più selettivi i vantaggi a favore delle fasce deboli e dei redditi da lavoro dipendente. Nell'incontro con il segretario del Pd c'era il ministro Vittorio Grilli - e c'era pure Antonio Catricalà - che ha difeso la sua impostazione sui pesi della legge ma è stato disponibile a dirottare quella quota di tagli sulle buste paga anche per dare un messaggio più chiaro ai cittadini su quali siano gli effettivi "risparmi" fiscali che potrebbero arrivare già dal prossimo anno.

Il fatto è che il premier non può ignorare l'esigenza dei partiti di fare la loro campagna elettorale e il fisco è per eccellenza il terreno che porta verso le urne. Dunque, ha deciso di dare un po' di ossigeno alle forze politiche consentendo di gestire la partita finanziaria guardando ai voti ma senza perdere di vista i saldi. E infatti ieri non si è deciso nulla - è ancora in ballo la questione dell'Iva e se il blocco

dell'aumento debba riguardare solo l'aliquota più alta - ma ciò che conta è che è arrivato un via libera politico di Monti-Grilli a una trattativa.

Non tutta la giornata del premier è girata intorno alla legge di stabilità. Anzi è stata piuttosto frenetica sotto l'aspetto politico oltre che finanziario. Ma è lì che adesso si concentrano le curiosità: cosa sarà dell'Italia dopo le elezioni e cosa farà il premier. Domanda che gli arriva dritta dritta da un cronista straniero nel corso della conferenza stampa con il cancelliere austriaco in visita a Roma. «Ringrazio dell'attenzione ma, please relax», gli risponde Monti con un'aria effettivamente rilassata. La stessa che mantiene più tardi, verso sera, quando va alla presentazione del libro di Bruno Tabacchi ("Pensiero libero", intervista con Alberto Gentili) dove esprime lo stesso concetto ma in italiano e citando un santo, Tommaso Moro. «Bisogna essere attenti alle esigenze degli altri senza sentirsi indispensabili. Ma io direi anche che non bisogna nemmeno che gli altri si facciano la strana idea che una persona sia indispensabile». Il tema è lo stesso se, cioè, ci sarà ancora lui o no nella primavera del 2013. Battute che non rilassano affatto chi pensa di essere vicino alla vittoria elettorale ben conoscendo l'abilità politica ormai dimostrata dal premier.

In entrambe le circostanze, comunque, quello che Monti ribadisce - tra l'altro in dichiarazioni che sembrano triangolate con Napolitano e Draghi - è che l'Italia non uscirà dal percorso degli impegni europei. «Le elezioni ci sono in tutti i paesi, non capisco perché le elezioni da noi debbano essere circondate da timori particolari: ci sarà un governo che, come gli altri in Europa, dovrà muoversi all'interno delle regole decise in ambito Ue». E infine in un'altra sua dichiarazione scattano nuove malizie: «Oggi non c'è bisogno di moderati ma di cambiamenti radicali e per fare ciò occorre superare le barriere destra/sinistra». Un po' come è accaduto con il suo Governo, il primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita in busta paga dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo un rapporto Ocse l'Italia è al sesto posto nella classifica della pressione fiscale sul lavoro. In base al calcolo della Fondazione studi consulenti del lavoro, il costo del lavoro attuale (per il settore industriale) è pari al 114,22% rispetto al netto percepito in busta paga dallo stesso lavoratore



### Le richieste della maggioranza

PDL	PD	UDC
<b>IVA</b>		
<p><b>Priorità assoluta evitare gli aumenti</b>                      Il Pdl ha come punto cardine quello di evitare l'aumento dell'Iva. Per ottenere questo obiettivo, senza toccare la riduzione dell'Irpef, la proposta del partito di Angelino Alfano è quella di recuperare risorse tagliando la spesa pubblica improduttiva e utilizzare parte dei proventi derivanti dall'abbattimento del debito</p>	<p><b>La linea ufficiale: stop Iva anche a scapito dell'Irpef</b>                      Sul fisco anche per il Pd la priorità è azzerare l'aumento dell'Iva (che andrebbe a colpire le fasce più deboli della popolazione), anche a scapito del taglio delle aliquote Irpef. Se fossero necessarie altre risorse, si potrebbe puntare sulla lotta all'evasione. Il deputato Francesco Boccia pensa anche a una patrimoniale</p>	<p><b>No al caro Iva da finanziare rivedendo gli incentivi</b>                      L'aumento dell'Iva, secondo l'Udc, avrà un impatto negativo sui consumi e andrà a colpire soprattutto sulle fasce di reddito più deboli. Per scongiurare l'incremento secondo il partito di Casini bisognerebbe intervenire sulla revisione del finanziamento alle imprese, in base all'analisi del rapporto Giavazzi</p>
<b>IRPEF</b>		
<p><b>Creare due fondi per famiglie e imprese</b>                      Creare due fondi, uno per le famiglie e uno per le imprese, da alimentare attraverso il taglio della spesa pubblica, la lotta all'evasione fiscale e le dismissioni. Il tutto in alternativa all'abbassamento dell'aliquota Irpef e al contestuale aumento di un punto percentuale dell'Iva. Tuttavia, per il segretario Pdl Alfano se si riesce a non toccare la riduzione dell'Irpef è positivo</p>	<p><b>Sacrificare il taglio Irpef e intervenire sul cuneo fiscale</b>                      Il taglio dell'Irpef per il Pd è sacrificabile se questo volesse dire scongiurare l'aumento dell'Iva e la retroattività della riduzione delle detrazioni. L'idea del Pd sarebbe anche quella di spostare parte delle risorse che servono a tagliare l'Irpef per alleggerire il cuneo fiscale. In questo modo la platea dei beneficiari sarebbe più ampia</p>	<p><b>Priorità dei benefici a famiglie e redditi bassi</b>                      L'obiettivo è studiare agevolazioni per i redditi bassi e le famiglie. La riduzione delle aliquote Irpef per i due scaglioni di reddito più bassi (cioè fino a 28.000 euro) avvantaggia fiscalmente nella stessa misura i redditi alti e i redditi bassi ed esclude da qualsiasi vantaggio i redditi bassissimi cioè i cosiddetti incapienti (circa 8 milioni di contribuenti)</p>
<b>DETRAZIONI</b>		
<p><b>Revoca della retroattività alle modifiche</b>                      L'altra limatura forte che chiede il Pdl alla legge di stabilità è la revoca della retroattività delle modifiche alle detrazioni. Per reperire risorse necessarie a eliminare la misura, anche in questo caso si punta a risparmiare grazie al taglio alla spesa pubblica improduttiva e all'abbattimento del debito pubblico</p>	<p><b>Togliere il tetto, la retroattività e la franchigia</b>                      Pier Paolo Baretta, relatore Pd alla legge di Stabilità, afferma che tra le modifiche in pole position c'è «la questione delle detrazioni. Occorre togliere il tetto, la retroattività e la franchigia». Tra le coperture anche uno «scostamento dello 0,5% dal pareggio di bilancio e le risorse provenienti dai minori interessi che pagheremo a fronte dell'abbassamento dello spread»</p>	<p><b>Taglio più selettivo per le detrazioni</b>                      Per l'Udc l'abolizione della riduzione dell'aliquota sui primi due scaglioni renderebbe possibile il recupero di oltre 4 miliardi: di questi circa 2,5 miliardi andrebbero indirizzati al reintegro delle detrazioni. Nel dettaglio 1,5/1,7 miliardi potrebbero andare al recupero delle detrazioni per i carichi familiari, a favore delle famiglie monoreddito con figli</p>



# «Tornare indietro su Iva e Irpef? Non basta, serve altro»

L'INTERVISTA

**Pier Paolo Baretta**

**Parla il relatore alla legge di Stabilità. Non solo tasse, vanno corrette anche le misure su welfare e sanità. «Sulla scuola meglio azzerare tutto»**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Non è piaciuto l'equivoco in cui è incorso Vittorio Grilli con quel 99% di contribuenti che sarebbero avvantaggiati dalla manovra. «Ha dimenticato i più poveri, quelli che non ottengono nessuno sconto». Così comincia il colloquio con Pier Paolo Baretta, relatore della manovra assieme a Renato Brunetta. L'audizione del ministro dell'Economia è stata in parte deludente, ma anche «corretta» in corsa da altre istituzioni. Ancora pochi giorni e si entrerà nel vivo della legge di Stabilità. Per i parlamentari significa sempre un *tour de force* sotto la spinta delle lobby, dell'opinione pubblica, dei sindacati e delle associazioni datoriali. E il ruolo del relatore diventa pesantissimo. «Tanto si tratta di pochi giorni» ammette rassegnato Baretta, interrotto più volte da telefonate e da «incursioni» vulcaniche di Brunetta. Ma non è solo il suo collega a tampinarlo: attorno alla legge di Stabilità si concentrano le attenzioni di tutti.

**Chi si fa sentire di più? Chi è più preoccupato, a parte naturalmente i lavoratori e pensionati?**

«Beh, ci sono le cooperative sociali che con l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% vedono messo in discussione l'intero sistema. Poi ci sono i pensionati di guerra: sono persone anziane su cui francamente non capisco come ci si possa accanire, anche considerando la loro storia. Mi pare un'assenza di rispetto da parte dello Stato».

**L'intervento di Grilli non vi ha soddisfatto in pieno. Ma c'è qualcosa di utile che ha detto?**

«Sì, certamente. Per esempio la disponibilità ad utilizzare le risorse del piano Giavazzi, oltre ai 900 milioni già stanziati, per consentire le modifiche parlamentari».

**Di quel piano si sa poco o nulla...**

«Infatti il ministro si è impegnato a farcene conoscere i contenuti in tempi

brevi. Ha anticipato che le cifre non sono quelle che si dicono (si parla di 10 miliardi di incentivi alle imprese, ndr). Sia come sia, aspettiamo e vediamo. È importante poter contare su un pacchetto di risorse».

**Avete già fatto incontri con gli altri partiti della maggioranza?**

«Per ora solo contatti quotidiani in commissione. Visto che il termine degli emendamenti è fissato per mercoledì, credo che ci incontreremo i primi giorni della prossima settimana per valutare eventuali proposte condivise, per ottenere interventi più efficaci. Mi pare che sulla scuola già ci stiamo arrivando. C'è comunque una condivisione sull'idea che la legge va migliorata».

**La questione fiscale come sempre è molto sentita, ma sta mettendo in ombra quella sui tagli.**

«Infatti, credo che ci siano almeno altri due capitoli da affrontare: i tagli, specie alla sanità, e il welfare, nel senso di esodati, pensioni di guerra, ecc. Sui tagli alla sanità credo sia arrivato il momento di rivedere una volta per tutte il patto di stabilità, almeno con le amministrazioni virtuose. La Corte dei Conti ha parlato chiaramente di un rischio per i servizi ai cittadini. Per quanto riguarda la scuola, poi, il pd ha detto chiaramente che la legge di Stabilità non è il luogo per affrontare questa materia. Consiglio vivamente al governo di ritirare quelle norme. Per noi quella partita è sicuramente prioritaria».

**L'Udc chiede di concentrare le detrazioni per le famiglie, il Pdl chiede di azzerare l'aumento dell'Iva. Quale strada sceglie il Pci?**

«Credo che l'approccio vada rovesciato. Bisogna chiedersi qual è la priorità. Sicuramente c'è da togliere il tetto alle detrazioni e la franchigia, che sono retroattivi, per un valore di 1,9 miliardi. La discussione sulle compensazioni va fatta a valle, in base alle risorse disponibili e in base a una seconda priorità. Bisogna scegliere se semplicemente azzerare gli effetti fiscali, cioè niente Iva e niente aggravii Irpef, oppure dare anche qualcosa. È chiaro che in questa situazione il peso dell'Iva è rilevante, anche se la qualità dei consumi è diversa. Tutte le categorie economiche sono preoccupate, ma la Confindustria ha riproposto il taglio del cuneo, in parte concordando sull'aumento del peso delle imposte indirette. Io penso che al Pd interessi che salti l'aumento Iva, ma non può concedersi che finisca tutto con un pari e patta. Bisogna aggiungere qualcosa, che si vedrà al momento opportuno».



Governo battuto alla Camera. Incontro Monti-Bersani: si prepara la riduzione del cuneo fiscale  
**Tassa sui ricchi per salvare gli esodati**

ROMA — Passa alla Camera un emendamento alla legge di Stabilità per ampliare le garanzie per tutti gli esodati nel 2011: le risorse verranno, tra l'altro, da un contributo del 3% di chi guadagna oltre 150mila euro. Dall'incontro Monti-Bersani, ipotesi di riduzione del cuneo fiscale. **SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11**

# Verso il taglio del cuneo fiscale Imposta del 3% sui più ricchi per dare la pensione agli esodati

*Ipotesi alternativa all'Irpef. Camera, governo battuto*

**IVA-IRPEF**

Sommessa di critiche perché penalizza i redditi più bassi l'operazione sta per uscire di scena. Si liberano risorse per 4,2 miliardi

**La proposta di Confindustria accettata da Monti e Bersani, ieri a colloquio**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il «cuneo fiscale», il peso di tasse e contributi sulla busta-paga che appesantisce il costo del lavoro, debutta nel cantiere della legge di Stabilità 2013: in Parlamento si sta studiando un intervento per alleggerirlo. Ieri Bersani, dopo l'incontro con Monti, lo ha fatto capire esplicitamente: il governo, ha detto, è «affezionato a dare qualche segnale sul tema del cuneo fiscale». Scontato ormai, come è emerso dagli incontri degli ultimi due giorni con gli altri leader della maggioranza «Abc», che Palazzo Chigi è disponibile a modificare la manovra, si studia lo «smontaggio» del taglio dell'Irpef di due punti e si cerca una destinazione

**TAGLI**

Scuola, esodati, pensioni di guerra, Iva per le cooperative sociali e l'agricoltura sono punti nell'agenda del Parlamento per le modifiche

più efficace per i 4,2 miliardi che si renderanno disponibili.

Se il governo è costretto a rivedere le sue posizioni sulla manovra, anche sul fronte degli «esodati» ieri ha dovuto subire un severo altolà in Commissione Lavoro. L'organismo parlamentare ha approvato alla unanimità, contro il parere del governo, un emendamento (firmato dal presidente della Commissione Silvano Moffa) che «salva» gli esodati del biennio 2013-2014 e introduce, per coprire le misure, un contributo di solidarietà del 3 per cento sull'Irpef per la parte di reddito che supera i 150 mila euro. Naturalmente la norma dovrà essere votata dalla Commissione Bilancio nell'ambito dell'esame della legge di Stabilità.

Gli occhi sono tuttavia tutti puntati sulla modifica del pacchetto fiscale. A catalizzare l'attenzione ieri è stata l'audizione del direttore di Confindustria Marcella Panucci che ha di fatto

**BUSTA PAGA**

Monti d'accordo, il Parlamento lavora a una misura per ridurre la differenza tra il costo del lavoro e la busta paga netta a favore di imprese e lavoratori

«bocciato», aggiungendo la propria voce alla lunga serie di critiche politiche ed istituzionali giunte nei giorni scorsi, la riduzione delle aliquote Irpef: «Si distribuisce su un amplissimo numero di soggetti con effetti unitari modesti», ha detto sobriamente. Confindustria avanza una proposta che sembra in assoluta sintonia con le intenzioni del governo alle prese con la modifica del testo: «E' essenziale che tutte le risorse vadano al taglio del cuneo fiscale, senza disperdere le scarse disponibilità



della finanza pubblica su troppi fronti», ha chiesto Marcella Pannucci. Confindustria ha osservato che il «cuneo» nel 2011 è risultato il secondo più elevato tra i 34 paesi Ocse, pesando per il 53,5 per cento del costo del lavoro contro una media Ocse del 35,4 per cento.

La proposta di Confindustria e l'apertura di Monti sono state prese al balzo dal relatore Renato Brunetta: «Concordo pienamente sul tema del cuneo» e anche dal Pd arrivano segnali di interesse. L'operazione alla quale si sta pensando è quella di rinunciare alla riduzione Irpef, recuperare i 4,2 miliardi, eliminare tagli e tetti alle detrazioni, e far convergere sul lavoro dipendente tutte le risorse. Un'iniziativa analoga fu fatta dal governo Prodi nel 2007: il cuneo, ovvero la quota di costo del lavoro che va in tasse e contributi e che determina la differenza tra retribuzione lorda e netta, fu ridotto mediante un taglio all'Irpef, all'Irap e un aumento differenziato delle detrazioni per figli e coniuge. Allora il cuneo fu abbattuto, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, del 5 per cento: il 2 aumentò la retribuzione netta e il 3 per cento ridusse il costo del lavoro attraverso un taglio dell'Irap.

Infine non va dimenticato che in molti, soprattutto dal fronte del Pdl, spingono per utilizzare le risorse ex-Irpef per una completa sterilizzazione dell'Iva. Del resto il ministro dell'Economia Grilli è tornato a definire «ottimale» quello che la Corte dei Conti nel documento presentato in Parlamento definisce sinteticamente «la scelta più Iva/meno Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Rigore, c'è una terza via: un mini-aiuto dall'Europa»

## L'idea

Un ricorso al fondo salva-Stati può far scendere lo spread e aiutare la crescita



## Intervista

L'economista Messori: in salita l'iter del ddl, le urne troppo vicine rendono ardua una soluzione

### Nando Santonastaso

«Si profila una serie di veti incrociati che limiteranno ulteriormente la spinta del governo, già frenata dall'approssimarsi delle elezioni politiche». L'economista di Roma Tor Vergata Marcello Messori dà per scontato che la legge di stabilità non approderà al traguardo finale così com'è.

### Già, ma che tipo di compromesso si potrà raggiungere?

«Non è facile rispondere perché è assai complesso valutare l'impatto della versione originaria proposta dal governo. Ci sono elementi di stimolo alla domanda di consumi ed altri che la penalizzano: stabilire quali di questi fattori prevale è arduo. E poi la valutazione complessiva rischia di non essere soltanto economica ma politico-istituzionale».

### Si riferisce al clima pre-elettorale?

«È indubbio che la battuta d'arresto dell'iniziativa del governo rispetto all'iter parlamentare derivi anche dal fatto che la scadenza elettorale si fa più pressante. Ecco perché penso, da economista, che il risultato di tutto ciò sarà una serie di veti incrociati».

### Proviamo a ipotizzare qualche modifica?

#### Per esempio per i redditi più bassi?

«C'è un orientamento secondo cui piuttosto che avere riduzioni Irpef non rilevanti ma comunque positive per i redditi più bassi dei capienti, converrebbe trasferire il risparmio sull'Iva: così si eviterebbero interventi drastici su deduzioni e destrazioni. Ma se si va su questa strada, non cambierà molto».

### Che vuol dire?

«La manovra nasce dal fatto che per raggiungere il pareggio del 2013 si introducevano due punti in più di Iva. Il governo dice che introducedone uno

solo, si è comunque detassato il processo complessivo. Ma intanto la pressione fiscale rimane altissima: bisognerebbe pensare a una manovra che sia molto più radicale».

### Tagli di spesa pubblica?

«No, penso alla possibilità di cambiare la composizione del prelievo. È vero che è stato fatto un intervento di armonizzazione sulle aliquote rispetto alle plusvalenze finanziarie, ma è qui che c'è più spazio per intervenire. Si potrebbe pensare alla tobin tax: non è chiaro se il gettito che darà rimarrà confinato ai singoli stati membri dell'Ue o finirà in un fondo europeo: forse si potrebbe ripensare al varo di questa tassazione e intervenire sull'incremento di aliquote sulle plusvalenze finanziarie e sugli investimenti azionari».

### È l'unica strada possibile?

«No. Come gruppo Astrid penso a un intervento sullo stock del debito riducendolo e diminuendo così gli oneri finanziari che gravano su di esso. Ci sarebbe un sicuro contenimento della spesa in termini di spending review. Naturalmente tutto questo percorso ha carattere pluriennale, tutto l'opposto del clima pre-elettorale di questi mesi. La domanda è: il governo Monti ha un orizzonte sufficientemente lungo per impostare questa strada?».

### La risposta sembra implicita.

«Io mi chiedo addirittura se non varrebbe la pena di chiedere un intervento leggero da parte del Fondo salva-Stati. Non mi riferisco alla tipologia cui hanno fatto riferimento Irlanda, Portogallo e Grecia che richiede una forte intrusione nelle scelte di politica del bilancio del Paese. Parlo di quella più soft, varata nel vertice Ue di giugno, in base alla quale si riconosce che il Paese è del tutto solvibile ma può ricorrere al salva-Stati e alla Bce per abbassare gli oneri che si pagano sul debito. Questo intervento non comporterebbe un grosso cambiamento perché l'Ue non potrebbe chiederci di più di quanto abbiamo già fatto: ma basterebbe solo l'annuncio per ridurre ulteriormente lo spread. E rimetterebbe in moto la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Detrazioni, Grilli studia il dietrofront: pronti a cancellare il tetto dei 3000 euro

## Il nodo

In campo l'ipotesi di rinviare l'applicazione dell'aliquota Iva all'11% sui prodotti alimentari e sui farmaci

Tra le altre limature in cantiere la revisione selettiva dell'Irpef  
Emendamenti entro il 31 ottobre

**Michele Di Branco**

ROMA. I dossier consegnati dai partiti che sostengono il governo sono sul tavolo di Palazzo Chigi. E ora tocca al ministro dell'Economia fare la sintesi. Ordine dall'alto: cambiare, limare e migliorare ma non toccare i saldi finali. E, se possibile, chiudere i giochi entro il 31 ottobre, data ultima per la presentazione degli emendamenti. La legge di stabilità è ora un cantiere a cielo aperto. I tecnici che affiancano il ministro Grilli stanno cominciando a studiare misure alternative rispetto all'impianto del testo approdato alla Camera per cercare di venire incontro alle richieste di Pd, Pdl e Udc che in questi giorni, fiancheggiati anche da Corte dei Conti e Istat, si sono esercitati in un cannoneggiamento continuo nei confronti del provvedimento.

Alle porte novità su detrazioni, deduzioni, franchigie e anche sul contestatissimo innalzamento dell'Iva. Criticato nelle ultime ore anche dalla commissione finanze della Camera. La novità più probabile riguarda il tetto dei 3mila euro che il governo intende applicare agli oneri detraibili. Potrebbe saltare per evitare di penalizzare le fasce di reddito più deboli che attraverso questo consolidato meccanismo riducono le tasse da pagare. Sulla questione, tra l'altro, grava un dubbio interpretativo: il tetto si applica alla spesa su cui calcolare la detrazione o alla detrazione stessa? Ovviamente l'ipotesi più conveniente per il contribuente è la seconda. Ad ogni modo, in caso di soppressione, il Tesoro calcola un minor gettito di 170 milioni l'anno più altri 130 legati alla retroattività che verrebbe meno. Anche la cosiddetta franchigia è finita nel mirino.

Il ddi ne ha introdotta una di 250 euro a carico dei contribuenti con un reddito superiore a 15 mila euro annui per alcuni oneri deducibili ai fini Irpef. In so-

stanza, gli oneri per i quali viene introdotta la franchigia diventerebbero deducibili per la somma che supera 250 euro. In questo caso, l'ostacolo della copertura è piuttosto complicato da aggirare. Si parla di 1,6 miliardi nel 2013. Un problema non facile da risolvere, ma le voci che chiedono di correggere il progetto sono molteplici. Per le detrazioni Irpef si parla di una revisione selettiva e una indicazione, nei giorni scorsi, l'ha offerta il ministro dell'Economia Vittorio Grilli avanzando l'ipotesi di una soluzione agganciata al reddito Isee, che sarà rivisto entro fine anno. Un meccanismo utile anche a combattere le frodi. Proprio ieri, tra l'altro Grilli, riferendosi all'evasione fiscale, ha parlato di «piaga che colpisce i contribuenti onesti deprimendo il gettito e alterando la sana competizione tra le imprese». Rivedere le detrazioni è un pallino del Pd. E pare che su questo tema ci siano margini di manovra. I tecnici del Tesoro stanno passando al setaccio le 700 voci di spesa attraverso le quali i contribuenti abbattano il carico fiscale. Si tratta di materiale da maneggiare con cura perché la misura riguarda 20 milioni di contribuenti che detraggono spese, in media, per 1500 euro, con uno sconto di 270. Tra le altre, ne sarebbero state individuate una decina considerate meritevoli di essere accantonate. Su questo versante, si ipotizza di poter recuperare 400 milioni da indirizzare in qualche forma verso le fasce di reddito più basse. Vale a dire i 10 milioni di incapienti che, rientrando nella area di esenzione fiscale, non godranno dei vantaggi legati della riduzione dell'Irpef (che vale 6 miliardi di euro). Uno dei nodi principali è l'opportunità di mantenere fermo il proposito di aumentare l'Iva. Il problema è che rinunciare a un punto di aumento delle aliquote sui consumi significa fare a meno di 3,3 miliardi di gettito nel 2013 e 6,6 nel 2014. L'aumento dell'aliquota al 22% riguarderà, fra gli altri, beni come abbigliamento, auto, telefonini e carburanti. E il governo non ci rinuncerà. Quanto all'aliquota all'11%, che grava su prodotti alimentari di largo consumo e sui medicinali, prende corpo la tentazione rinviare l'operazione. Quasi certo il dietro front sull'allungamento dell'orario di lavoro per i docenti da 18 a 24 ore. Possibile una soluzione intermedia a 20-21 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANALISI

# Nuove manovre solo sulla spesa

**CORREZIONI A PRIMAVERA**

**L'obiettivo del pareggio potrebbe rendere necessari aggiustamenti per circa 3 miliardi**

di **Dino Pesole**

**U**n nuovo intervento sulla spesa, e dunque sui conti pubblici, in primavera? Il ragionamento che il vice direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, ha esposto due giorni fa alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, è sostanzialmente questo: nella premessa che la spending review deve trasformarsi «in un vero e proprio metodo di lavoro permanente delle amministrazioni», la constatazione è che la legge di stabilità aumenta lievemente il disavanzo del 2013 per poco meno di 3 miliardi. È l'effetto della decisione assunta dal Governo di allineare a zero il disavanzo tendenziale e quello programmatico, mentre prima tra i due valori sussisteva uno scarto dello 0,2% del Pil (3 miliardi appunto). Se in tal modo il disavanzo del 2013 salirà all'1,8%, non per questo verrà meno l'impegno a rispettare il target del pareggio strutturale, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Per blindare il pareggio nel 2013 e negli anni a venire, potrebbero rendersi necessarie «contenute misure correttive», qualora la ripresa dell'economia «già si pronunciasse». Del resto è lo stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli ad ammettere che raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 «è un'impresa difficile ma possibile».

La strada in effetti è stretta e passa attraverso alcune precondizioni. In primo luogo occorre che la discesa dello spread si stabilizzi. Ora siamo attorno ai 328

punti base, e in zona sicurezza ci saremo solo quando il maggior onere che il Paese deve sostenere sui mercati si ridurrà al disotto dei 200 punti base. La discesa della spesa in conto interessi consentirà di stabilizzare il percorso di riduzione del deficit, sostenuto da un avanzo primario che dovrebbe attestarsi nei dintorni del 5% a partire dal 2015, contro il 2,9% previsto quest'anno. Potrebbe non bastare, e allora ecco profilarsi l'eventualità che il nuovo governo e il nuovo Parlamento si trovino nella necessità di rafforzare l'obiettivo del pareggio di bilancio con una nuova tornata di interventi sulla spesa corrente. A legislazione vigente, la Nota di aggiornamento del «Def» prevede che il totale delle spese correnti al netto degli interessi si attesti al 43% quest'anno e al 42,6% il prossimo.

L'indicazione che giunge in proposito dalla Banca d'Italia è chiara. Se si dovrà rimettere mano ai conti pubblici, l'unica strada è quella della riduzione permanente e strutturale della spesa: non certo tagli lineari, ma l'effetto a regime della razionalizzazione dell'intera macchina pubblica, sia centrale che periferica. È una delle scommesse della prossima legislatura, accanto alla contestuale (e conseguente) riduzione della pressione fiscale, da realizzare anche attraverso i più cospicui proventi della lotta all'evasione. Un governo che avrà auspicabilmente davanti a sé un orizzonte temporale quinquennale non potrà che misurarsi con questa doppia sfida. Gli impegni assunti in sede europea non si discutono. Il recupero della fondamentale fiducia sui mercati e l'auspicato avvio della ripresa già nel 2013 potrà aprire la strada a una lenta ma progressiva discesa del debito pubblico, che ieri Eurostat ha fissato al 126,1% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Via dal lavoro con le vecchie regole anche chi avrà i requisiti entro il 2014

*L'emendamento esodati costa altri 3 miliardi. Debito pubblico al 126% del Pil*

**La novità dovrà superare adesso l'esame della commissione Bilancio**

**Il caso**

**FILIPPO SANTELLI**

ROMA — Un contributo di solidarietà sui redditi più alti per garantire i lavoratori esodati. Contro il parere del governo, ma con il sostegno di tutti i partiti. Ieri la commissione Lavoro della Camera ha approvato con voto unanime un emendamento alla legge di Stabilità che estende le coperture per chi è rimasto senza reddito a causa della riforma previdenziale. Erano 129mila gli esodati a cui l'esecutivo aveva già assicurato la "salvaguardia", cioè la possibilità di andare in pensione con i vecchi criteri. Il testo passato ieri a Montecitorio la allarga a tutti gli altri lavoratori che avrebbero maturato i requisiti nel 2013 e nel 2014. A finanziare l'apposito fondo sarà un prelievo fiscale straordinario del 3% su redditi e pensioni superiori ai 150mila euro, una soglia raggiunta solo dallo 0,36% degli italiani.

Sempre che arrivi il via libera anche dalla commissione Bilancio, che tra una decina di giorni dovrà esprimersi su tutti gli

emendamenti. Il parere negativo del governo, ha spiegato il vicesegretario al Welfare Michel Martone, è motivato proprio dalla mancanza delle necessarie coperture finanziarie, tanto più il debito pubblico italiano secondo l'Eurostat e i dati relativi al secondo trimestre 2012 resi noti ieri ha raggiunto il livello di 126,1% del Pil. Parere negativo condiviso anche dal deputato del Pdl Giuliano Cazzola, unico dei componenti della commissione Lavoro ad essersi astenuto dal voto. Tre miliardi di euro, tanto dovrebbe costare secondo le prime valutazioni la salvaguardia per gli esodati rimasti esclusi dai primi interventi. Ma si tratta solo di una stima, visto che il numero esatto dei coinvolti, dopo mesi di batti e ribatti, ancora non si conosce. L'Inps sta rifacendo un'altra volta i conti e il verdetto, forse definitivo, è atteso per il 21 novembre.

La creazione di un fondo assistenziale era già prevista nel testo della Legge di Stabilità approvato dal governo. Ma con un finanziamento di soli 100 milioni e limitato al 2013. L'emendamento approvato ieri lo trasforma in un vero e proprio fondo previdenziale, come richiesto dai sindacati e da diverse associazioni di esodati tra cui quella di Roma. E stabilisce

con precisione chi avrà diritto ad accedervi, cioè tutti i lavoratori che avrebbero maturato i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre 2014.

Per questo il fondo viene potenziato. Il testo passato in commissione stabilisce che vi confluiscono i 9 miliardi già stanziati per i primi 129mila salvaguardati, in modo che eventuali risparmi restino a disposizione degli altri lavoratori esodati. A garantire la copertura dovrebbe però essere un contributo di solidarietà del 3% sulle buste paga e le pensioni più alte, per la parte superiore a 150mila euro. E se ancora non bastasse scatterebbe anche una clausola di salvaguardia, già contenuta nel decreto del Salva-Italia: un aumento delle accise sulle sigarette.

L'emendamento, firmato da Silvano Moffa di Popolo e territorio, è stato sottoscritto dai capigruppo di tutti i partiti. «A sottolineare che per maggioranza e opposizione il tema dei lavoratori rimasti senza reddito è una priorità da risolvere con questa Legge di Stabilità», ha commentato il deputato Pd Cesare Damiano. E un plauso unanime è arrivato anche dai sindacati, Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto al governo di prendere atto della decisione del Parlamento e far cadere l'opposizione all'emendamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esodati "salvaguardati"

Il totale dei lavoratori esentati dalla riforma delle pensioni



## Esodati

Sono i lavoratori rimasti (o che rimarranno) senza stipendio né pensione per gli effetti della riforma. Fornero sulla previdenza che allunga i termini per il ritiro dal lavoro. Finora ne sono stati "salvaguardati", con deroga dai requisiti, 129 mila, per una spesa di 9 miliardi.



# Il dossier

## Le buste paga degli italiani più leggere del 47% per le tasse

**La differenza tra retribuzione lorda e netta è superiore di 5 punti rispetto alla media dell'Eurozona**

### Cuneo fiscale



È l'incidenza sul costo del lavoro della somma di Irpef e contributi sociali al netto degli eventuali assegni familiari. In pratica è la differenza tra retribuzione lorda e netta, ovvero tra quello che versano le aziende e lo stipendio incassato in busta paga dai dipendenti

**VALENTINA CONTE**

ROMA — La proposta di tagliare il cuneo fiscale rischia, ancora una volta, di impantanarsi nella giungla dei pochi denari a disposizione. Perché la misura sia un minimo significativa per rilanciare i consumi e gli investimenti, lasciando più soldi nelle tasche dei lavoratori e nelle casse delle imprese, servono almeno 10 miliardi, in grado di alzare il Pil di un punto e mezzo in due anni. Così scrive il "commissario" Giavazzi nel dossier richiesto dal governo per sfolire e razionalizzare gli incentivi a pioggia di cui usufruiscono le aziende e rimasto sin qui lettera morta. Ma di questo gruzzolo, per ora, neanche l'ombra. Congelare il taglio alle aliquote Irpef (4,3 miliardi nel 2013, 6 a regime), certo non basta. E in ogni caso l'eventuale operazione "meno cuneo con meno Irap" dovrebbe essere accompagnata anche da misure Irpef per pensionati, incapienti, bisognosi. E dal ripristino delle detrazioni allo standard attuale (ora tagliate per 2 miliardi nel 2013 e 1,1 a regime).

### IL PASSATO NON AIUTA

Dieci miliardi, dunque. Una cifra che potrebbe rivelarsi addirittura insufficiente, visto l'esito del 2007. Quando il governo Prodi tagliò il cuneo di 5 punti (3 per le imprese e 2 per i lavoratori) agendo su contributi sociali e Irap, spese 10 miliardi, appunto, senza effetti rilevanti: una trentina di euro di oneri in meno al mese per le

aziende su ciascun dipendente, una ventina in più al lavoratore. Ma certo sarebbe un segnale.

### UN PESO SOFFOCANTE

La situazione di partenza è allarmante. L'Italia traina da anni la triste classifica dei peggiori paesi dell'Ocse quanto a incidenza sul costo del lavoro di Irpef e contributi sociali (a carico di datori e dipendenti), al netto degli assegni familiari. Nel 2011 il peso delle tasse sulla busta paghera al 47,6%, superiore di 5,5 punti alla media dell'Eurozona (42,5%). Addirittura 9 punti per un lavoratore con coniuge e due figli a carico (38,6%).

### IL DDL STABILITÀ

La manovra che tutti vogliono cambiare in realtà già taglia il cuneo fiscale. Lo rivela Bankitalia, nella relazione del direttore generale Salvatore Rossi di due giorni fa in Parlamento. Grazie al taglio delle due aliquote minori dell'Irpef «tra il 2012 e il 2013 il cuneo scenderebbe di 0,6 punti percentuali al 45,1% del costo del lavoro» e «di 0,7 punti al 36,7% per un lavoratore con coniuge e due figli a carico». Le stime, si precisa, differiscono un po' da quelle Ocse, perché «tengono conto dell'Irap e delle addizionali comunali e regionali».

### SPREAD E DISMISSIONI

«Gli effetti di stimolo sull'offerta di lavoro sarebbero limitati», conclude però Bankitalia. Al pari dello sgravio. Nessuna spinta per gli inoccupati a cercare un posto o per quelli che ce l'hanno a lavorare più ore. Che fare allora per incidere di più? Ieri Confindustria ha suggerito di usare il "tesoretto" dello spread (circa 5 miliardi) e i proventi del piano di dimissioni. Il primo però ci sarà solo se "quota 300" rimane quantomeno costante. Il secondo, per ora, è un piano fantasma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente single

In % sul costo del lavoro



Fonte: Ocse



**Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico**

In % sul costo del lavoro

anno 2011



Fonte: Ocse

**Pagamenti.** Il testo, da trasformare ora in decreto ministeriale, è l'ultimo tassello per smaltire i debiti certificati della Pubblica amministrazione

# Crediti Pa, via al Fondo di garanzia

Sbloccato il nuovo regolamento: per le anticipazioni delle banche copertura massima al 70%

## LE REGOLE

Operativo l'articolo 39 del decreto salva-Italia  
L'importo massimo garantito per ciascun beneficiario finale ammonta a 2,5 milioni

## LA CLAUSOLA

Per finanziamenti a medio lungo termine e prestiti partecipativi, le aziende dovranno provare di aver realizzato gli investimenti

### Carmine Fotina

ROMA

■ Via libera alle nuove disposizioni operative del Fondo centrale di garanzia. Il Comitato di gestione ha approvato il testo nei giorni scorsi inviandolo alla direzione incentivi dello Sviluppo economico che dovrà in tempi stretti trasformarlo in un decreto ministeriale. È il passaggio cruciale per portare a regime la macchina per lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione.

Come sottolineato dall'Abi, l'associazione delle banche, si tratta dell'ultimo tassello per far decollare un complesso sistema di procedure frutto di una serie di provvedimenti attuati dal ministero dell'Economia e del ministero dello Sviluppo economico. Dopo l'avvio della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a disposizione dal Tesoro, il nuovo regolamento del Fondo, che recepisce a sua volta i criteri definiti dal Dm dello Sviluppo del 26 giugno 2012, completerà la cornice normativa.

Il testo licenziato dal Comitato di gestione, in oltre 130 pagine, non regola solo le operazioni che riguardano i crediti con la Pa, ma tutto il raggio d'azione del Fondo e sblocca di fatto l'articolo 39 del decreto salva-Italia che riformava il sistema delle garanzie alle Pmi. Possono richiedere la garanzia del Fondo le banche, anche in qualità di capofila di pool di banche, gli intermediari, le Sfis (società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo), le Sgr e le società di gestione armonizzate per le sole operazioni di rischio. I bene-

ficiari finali sono le imprese che rientrano nelle classificazioni di agricoltura e caccia, pesca, estrazione di minerali, attività manifatturiere, produzione e distribuzione di energia e acqua, costruzioni, commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, attività immobiliari e professioni, istruzione, sanità e assistenza sociale, altri servizi pubblici e sociali.

## Crediti con la Pa

Le operazioni di anticipazione dei crediti verso la Pa rientrano a tutti gli effetti tra quelle ammissibili sia alla garanzia diretta sia alla controgaranzia (che viene richiesta dai Confidi o da altri fondi di garanzia) insieme a operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi, operazioni sul capitale di rischio, operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata, operazioni a favore delle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di durata non inferiore a 5 anni. Per i crediti verso la Pa che risultino certificati, la garanzia diretta è concessa secondo il regime de minimis (deroga dall'obbligo di preventiva procedura di notifica alla Ue) e può arrivare fino al 70% dell'ammontare dell'operazione di anticipazione dei crediti mentre il valore massimo garantito per ciascun soggetto beneficiario finale è pari a 2,5 milioni. L'importo per il quale è presentata richiesta di ammissione alla garanzia, precisa il regolamento, non può essere superiore all'ammontare dei crediti certificati dall'ammini-

strazione debitrice. Per le operazioni relative all'anticipazione dei crediti, infine, non è dovuta alcuna commissione.

Nel caso della controgaranzia, la copertura massima sale all'80%, a condizione che la garanzia rilasciata dai Confidi non superi la percentuale massima di copertura dell'80%.

## Le altre operazioni del Fondo

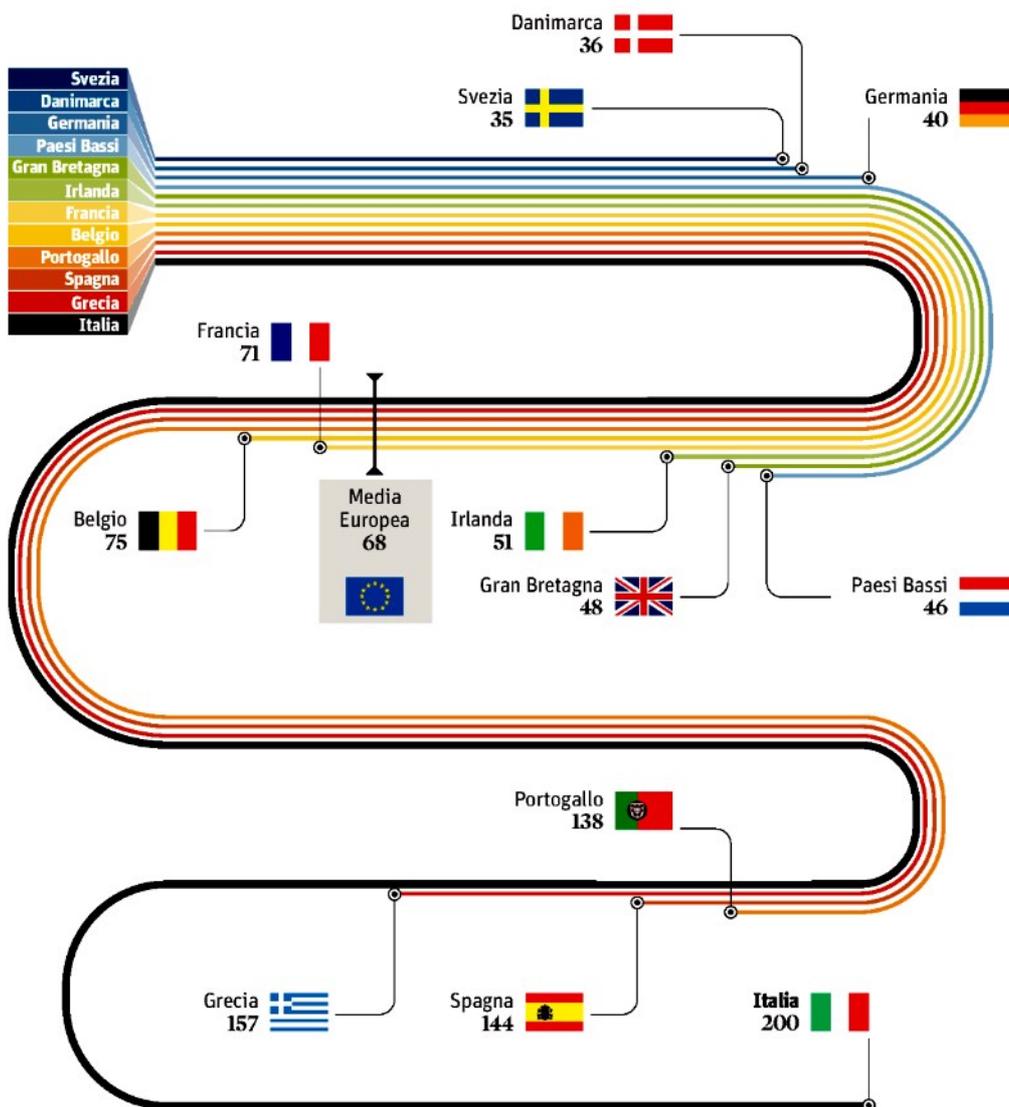
La garanzia diretta può essere concessa fino all'80% per soggetti beneficiari con sede al Sud, imprese femminili, operazioni a valere sulla riserva dei fondi Pon e Poin Energia, imprese colpite dai terremoti del maggio 2012, piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di almeno 5 anni. Per queste ultime imprese, e per le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata l'importo massimo garantito è di 1,5 milioni.

Il regolamento fissa poi criteri precisi per la verifica della realizzazione degli investimenti coperti. Nel caso di finanziamenti a medio lungo termine e di prestiti partecipativi, le banche dovranno impegnarsi a richiedere alle imprese accurata documentazione che provi la realizzazione degli investimenti, specificando che il mancato invio potrà comportare la revoca della concessione dell'agevolazione e il pagamento, a carico del beneficiario finale, di un importo pari all'equivalente sovvenzionato lordo comunicato dal gestore del fondo, ovvero Mcc (MedioCredito Centrale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NOI E GLI ALTRI**  
**I tempi medi di pagamento della Pa**



Fonte: Intrum Justitia European Payment Index e Corte dei Conti



**L'intervista** Antonio Tajani

# «Col saldo dei debiti l'economia può ripartire»

*Il vicepresidente Ue spiega la direttiva sui pagamenti della Pa alle aziende*

## IN ANTICIPO

**Versamenti da gennaio ed entro trenta giorni**

## ATTESA

**Vediamo come Roma recepirà il tutto**

## BENEFICI

**Così si ridà respiro al mercato comunitario**  
**Gabriele Villa**

■ Soddisfatto certo. Ma, come dire, in una posizione vigile ora, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria che, per settimane, si è impegnato a sensibilizzare i Paesi comunitari perché comprendessero e recepissero in tempi brevi la direttiva che può finalmente ridare ossigeno alle imprese. Penalizzate e spesso costrette alla chiusura e ai licenziamenti per colpa del debitore più menefreghista: lo Stato.

**Dunque Tajani, l'Italia si è tolta la maglia nera. Il governo ha deciso di adottare la direttiva Ue sui pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese prima della scadenza fissata da Bruxelles. Che cosa cambierà?**

«Adesso si tratta solo di vedere come il governo italiano recepirà la direttiva europea per il pagamento anticipato dei debiti nei confronti delle imprese, quali saranno le modalità e, soprattutto i tempi d'applicazione di questo nuovo, fondamentale provvedimento».

**Ricordiamo che cosa tecnicamente prevede la direttiva...**

«Diciamo che già dal primo gennaio prossimo e, quindi, in anticipo rispetto al termine ultimo del marzo 2013 indicato dalla Ue, in Italia i pagamenti della Pubblica amministrazione dovranno essere corrisposti entro il limite dei 30 giorni, oppure 60 giorni nella sanità, Asl, ospedali eccetera. Entro novembre sarà presentato un decreto legislativo quindi, mi auguro in tempi brevissimi. L'Italia dal primo gennaio comincerà a rispettare e a pagare regolarmente il lavoro che le imprese svolgono per lo Stato. Una situazione insostenibile se si considera che oggi le fatture vengono saldate in media dopo 180-190 giorni; ma non mancano ritardi che arrivano fino ai 4 anni. Mi auguro solo che non ci siano strani artifici da parte del governo italiano per non mantenere questo tipo di impegni».

**Per arrivare a questa svolta, lei ha portato avanti senza sosta una campagna di sensibilizzazione cavalcata e sostenuta anche dal «Giornale»...**

«Certo, perché un provvedimento di tale portata, che può finalmente rimettere in modo l'economia ricreando un circolo virtuoso di produzione, lavoro, pagamenti e, quindi, giusta riscossione di tasse, deve venire ben compreso da funzionari pubblici, cittadini, e anche dai magistrati, chiamati in causa dalla direttiva per intervenire in modo sanzionatorio, dato che in caso di mancato pagamento sono previsti interessi di mora all'8 per cento. Secondo la direttiva il giudice ha anche un termine massimo di 90 giorni per emettere un decreto ingiuntivo. Ecco perché, una volta compresa, la direttiva deve essere attuata con rigore da tutte le parti in causa».

**Ma resta il problema del debito pregresso degli Stati, non solo dell'Italia, nei confronti delle imprese...**

«È un problema non da poco, considerato che in tutta Europa sono 180 miliardi di euro e solo in Italia ben 90. Ecco non vorrei che in alcuni Stati, Italia compresa, si pensasse di far bella figura con Bruxelles non mettendo a bilancio i debiti pregressi. Capisco bene che c'è un problema di patto di stabilità, ma è anche vero, e questo sarà il mio prossimo passo, che occorre far comprendere ai colleghi della Comunità che i debiti con le imprese esistono, vanno pagati e sarebbe un errore strategico, oltre che culturale, intervenire con artifici vari sulla contabilità di Stato per non farli apparire in bilancio».

**Che cosa intende per errore strategico?**

«Intendo dire che i tempi impongono un cambiamento radicale, anche di mentalità, nei rapporti tra Stato e imprese. Non si possono chiedere sacrifici senza concedere una contropartita. È iniquo. E non si può continuare tragicamente, come si è fatto in questi anni, a puntare sulla finanza e sui servizi, tralasciando tutti questi meccanismi che potevano tradursi in una politica industriale. L'unica politica in grado di rimettere far ripartire realmente i Paesi e di ridare respiro a un mercato comunitario di mezzo miliardo di persone».



## Enti locali. Il Governo scenderà a 51/52

# Le Regioni vogliono salvare 68 provincie

### LE DIVERGENZE

La maggiore distanza si registra in Lombardia: il Pirellone vuole mantenere tutti e dodici gli enti. Solo cinque hanno i requisiti

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ La telenovela tutta italiana su "Province sì-Province no" si arricchisce di un nuovo sequel. Protagoniste stavolta le Regioni che dovevano inviare al Governo entro ieri le proprie proposte di riordino in attuazione della spending review. Quasi tutte l'hanno fatto. Rivelandosi però più "corporative" degli stessi enti di area vasta.

La conferma giunge dai numeri. Mentre i **Consigli delle autonomie locali** (Cal), nelle deliberazioni di inizio ottobre, puntavano a mantenere in vita 64/65 amministrazioni (incluse le 10 città metropolitane che partiranno nel 2014) sulle 86 oggi esistenti nei territori a statuto ordinario, le proposte inviate dalle Regioni hanno portato le "aspiranti sopravvissute" a 67/68. E ciò nonostante la scelta provocatoria dell'Abruzzo che ha chiesto di cancellare le proprie quattro.

Ma quella dei governatori sembra una speranza vana. Il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha più volte detto che non saranno ammesse deroghe rispetto ai parametri fissati dalla delibera del Consiglio dei ministri del 20 luglio scorso: 350mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati di estensione. Di conseguenza la mappa delineata nel decreto, che il titolare di Palazzo Vidoni potrebbe portare in Cdm già mercoledì prossimo, dovrebbe contare su 51/52 "enti di mezzo" (Città metropolitane comprese).

A far prendere la bilancia su 51 o 52 sarà il Piemonte. Il ballot-

taggio è tra un modulo a 4 oppure a 5 "punte". Ferme restando le maglie da titolare già garantite alla città metropolitana di Torino e alle Province di Cuneo e Alessandria-Asti resta da capire se Biella-Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola-Novara giocheranno con una sola casacca o con due. Inutile dire che il Cal preferiva la prima opzione mentre la Regione a guida leghista la seconda con l'auspicio ulteriore di tenere separate, sulla base di non si sa quale deroga, anche Asti e Alessandria.

Di eccezioni rispetto ai parametri fissati dall'Esecutivo sono piene anche le altre proposte regionali. Se si escludono però Emilia Romagna e Liguria, che vedranno scendere le proprie Province, rispettivamente, da 9 a 5 e da 4 a 3. La situazione più magmatica si registra in Lombardia, come testimonia la scelta dei 12 presidenti attuali di uscire dall'Upi. Il Cal aveva chiesto di scendere a 9, accorpando Lodi con Cremona e Como con Lecco e Varese e "salvando" Sondrio e Monza, mentre il Pirellone punta a salvarle tutte e 12. Ma è probabile che l'Esecutivo scenda invece a 5, puntando su due tris (Lodi-Mantova-Cremona e Como-Varese-Monza) e una coppia (Sondrio-Lecco).

Difficilmente realizzabile sembra anche il sogno di conservare lo status quo manifestato dalle tre Regioni destinate invece a diventare monoprovincia (Umbria, Basilicata e Molise). E la più agguerrita sembra proprio quest'ultima che ha già minacciato di adire la Consulta seguendo l'esempio del Lazio. Ma accanto al contenzioso costituzionale sembra destinato a crescere anche quello amministrativo. All'elenco degli enti che si sono appellati al Tar si è aggiunta ieri Siena che non gradisce affatto un destino fatto di un'unione con Grosseto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Militari, la pensione si allunga di 15 mesi**

Il governo ha deciso di allungare di 15 mesi la pensione di vecchiaia per i militari. La riforma prevede che i militari in servizio da almeno 25 anni e con un'età superiore ai 55 anni potranno andare in pensione 15 mesi prima rispetto al sistema attuale. La riforma si applica a tutti i militari, sia civili che militari, e a tutti i livelli gerarchici. La riforma è stata approvata dal Consiglio dei ministri il 20 settembre 2012.

Descrizione	Valore
Periodo di servizio richiesto	25 anni
Età minima	55 anni
Beneficiario	Militari civili e militari
Beneficiario	Tutti i livelli gerarchici

COSTI POLITICA OGGI I PARAMETRI PER I COMPENSI DEI CONSIGLIERI

## «Regioni a rischio paralisi» allarme da pugliesi e lucani

Introna e De Filippo al vertice con il governo  
Basilicata, in eccesso la metà dei dipendenti

FLAVETTA A PAGINA 11 &gt;&gt;

# De Filippo e Introna «Regioni a rischio paralisi»

Decreto sul taglio dei costi della politica. Protesta di Basilicata e Puglia

### OGGI IL PARERE DEI GOVERNATORI

Va individuata la Regione più virtuosa su cui parametrare i compensi dei consiglieri e degli assessori e i finanziamenti in favore dei gruppi

#### ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Il decreto legge sul taglio dei costi della politica rischia di paralizzare l'attività delle Regioni ed in alcune parti è incostituzionale. Lo affermano gli esponenti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ed i Presidenti dei consigli regionali che, ieri, si sono riuniti per valutare le disposizioni urgenti sugli enti territoriali.

Il provvedimento del governo, che è ora all'esame delle Commissioni della Camera, è stato oggetto dell'incontro tra una delegazione di amministratori e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, **Antonio Catricalà**. Oggi, infatti, i governatori dovranno dare il parere sul decreto per il contenimento della spesa e la riduzione dell'apparato politico territoriale, nel corso della Conferenza Stato Regioni. Quest'ultima avrebbe all'ordine del giorno anche l'individuazione della Regione più virtuosa su cui parametrare i compensi dei consiglieri e degli assessori ed i finanziamenti e le agevolazioni in favore di gruppi consiliari e partiti, decurtati del 50% e adeguati al livello della Regione benchmark. Nel decreto del 10 ottobre scorso, infatti, si specifica che la Conferenza Stato-Regioni deve individuare la Regione più virtuosa entro questo 30 ottobre, altrimenti interverrà un decreto della presidenza del Consiglio. Ma le Regioni vogliono prendersi tutto il tempo utile per decidere, anche se non potrà essere che quella con i costi più bassi.

Il presidente della Basilicata, **Vito De Filippo**, contesta l'introduzione del controllo di legittimità preventivo da parte della Corte dei Conti sugli atti delle Regioni che incidono sulla finanza pubblica, sugli atti amministrativi generali e quelli derivanti dall'Ue. «L'articolo 1 del decreto sugli Enti locali ri-

schia di paralizzare la vita amministrativa delle Regioni, ma ci sembra che il sottosegretario alla Presidenza del consiglio abbia ben compreso la complessità della questione: il rischio è lo stallo dal momento che vengono introdotti controlli preventivi di legittimità su tutti gli atti di consigli e giunte, in sostanza su tutta l'attività programmatica e di spesa delle Regioni», spiega il governatore uscendo da Palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio regionale della Puglia, **Onofrio Introna**, sottolinea le difficoltà interpretative del testo: «Le Regioni - afferma - temono una retrocessione alle pre Bassanini (le leggi Bassanini sul federalismo amministrativo e il decentramento ndr.) dove c'erano i comitati regionali di controllo. La paralisi dell'attività è annunciata: cosa faremo con le migliaia di determinazioni dei dirigenti regionali? Devono essere sottoposte anche loro al controllo preventivo della Corte dei Conti?» ha chiesto a Catricalà, secondo il quale il decreto va applicato così com'è.

Per il presidente del Consiglio regionale delle Marche, **Vittoriano Solazzi**, quelle sul controllo preventivo «sono norme incomprensibili e, in alcuni casi, incostituzionali, che provocherebbero lungaggini inaudite». Ecco perché le Regioni intendono fare una proposta interpretativa al governo. Fu infatti per ragioni analoghe, legate all'autonomia decisionale, oltre che per il mancato confronto con il governo Berlusconi, che undici Regioni fecero ricorso alla Consulta sul decreto dell'ex ministro Tremonti in materia di taglio dei costi della politica, del ferragosto 2011. Interventi recuperati e applicati dal governo Monti, ma questa volta i governatori hanno escluso di volersi rivolgere alla Corte Costituzionale. Anche perché, dopo gli scandali di Fiorito e la stretta alla cinghia, i cittadini non capirebbero. E le elezioni si avvicinano.



**Partecipazioni** Entra nella disponibilità dell'ente anche la Fincantieri con ricavi per 2,4 miliardi

# Cdp si compra anche la Fintecna

La Cassa investe una prima tranche di 1,6 miliardi per la holding di Stato

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ Al grande disegno immaginato dall'ex ministro Giulio Tremonti sulla trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in grande polmone finanziario a sostegno non solo degli enti locali e del settore pubblico ma anche dell'economia reale si aggiunge un altro tassello. Ieri infatti il cda della Cdp ha deciso di esercitare l'opzione di acquisto di Fintecna, la società del Tesoro per la gestione e riqualificazione degli immobili ma che ha in pancia anche Fincantieri, il gigante della cantieristica con oltre 10 mila dipendenti che rimane così in mani italiane e pubbliche fugando i dubbi di sindacati e forze politiche.

La società di Via Goito, che ha ottenuto il via libera dell'Antitrust, pagherà così entro 10 giorni una prima tranche di 1,6 miliardi di euro al Tesoro, il quale compie un altro passo avanti nella dismissione delle società pubbliche avviato con la cessione, sempre a Cdp, di Sace e Simest.

Gli anticipi per queste opera-

zioni (3,8 miliardi) e quello per Fintecna saranno usati non per ridurre il debito pubblico che veleggia a quota 1900 miliardi ma piuttosto per onorare i pagamenti arretrati della Pa, dando così sollievo alle imprese italiane e al sistema finanziario.

Per Fintecna il conguaglio arriverà entro 60 giorni dall'effettivo esercizio del diritto di opzione «sulla base del prezzo di trasferimento ritenuto congruo da Cdp e indicato da un decreto del Tesoro».

E proprio sul prezzo che si è avuta qualche incertezza. Gli advisor Rothschild - Unicredit, secondo quanto si apprende, si erano trovati di fronte una due diligence ancora da completare e poco tempo a disposizione. Per questo è stata decisa una valutazione minima i cui aggiustamenti dipenderanno dai risultati della due diligence.

Per Cdp si tratta comunque di una nuova sfida che la lancia sempre più in quel ruolo di tutela del sistema paese cui Tremonti l'aveva destinata.

Una nuova funzione critica-  
ta anche da diversi media e for-

ze politiche perché snaturebbe la sua natura di sostegno e finanziamento agli enti locali e metterebbe a rischio i depositi del risparmio postale (che assommano a diverse centinaia di miliardi). Obiezioni che i vertici Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini hanno sempre respinto, sottolineando ad esempio che le tre società pubbliche sono profittevoli e compatibili con la propria attività. Fincantieri, ricorda la Cassa, ha ricavi pari a circa 2,4 miliardi di euro, conta 10.000 dipendenti ed è capofila di un'estesa filiera industriale, composta da oltre 5.000 imprese fornitrici attive in molteplici settori produttivi, che impiegano più di 30.000 addetti.

Anche nell'attività del Fondo Strategico (interessato ad Ansaldo Energia) la Cassa ha sempre sottolineato di operare con criteri di mercato e non come una nuova Iri accollandosi le aziende decotte. Nel cda di ieri peraltro la Cassa ha poi stanziato due plafond per complessivi 12 miliardi a sostegno dei territori di Emilia e Veneto sia sul fronte della ricostruzione degli immobili che della moratoria alla aziende.



**Terremoto**

Dalla Cassa sono stati stanziati due plafond per le zone terremotate dell'Emilia Romagna



# Il governo studia un piano salva-Alitalia

Il sottosegretario ai Trasporti, Improta, al lavoro su un progetto di rilancio che punta sull'aggregazione tra l'ex compagnia di bandiera, Meridiana, Blue Panorama e Windjet. Ma sul tavolo resta il nodo dell'Antitrust. Intanto sugli slot di Linate si deciderà il 21 novembre

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

## Alitalia, Improta studia la maxi aggregazione

Il governo punta a unire la compagnia in difficoltà con Meridiana, Blue Panorama e Windjet. Ma resta il nodo Antitrust. E su Linate si decide il 21 novembre

**SOFIA FRASCHINI**

Un nuovo piano di governo aleggia su Alitalia, l'ex compagnia di bandiera che a quattro anni dal salvataggio ha disatteso ogni promessa, non riuscendo mai a raggiungere il *breakeven*. In prima linea per trovare una soluzione alle perdite del gruppo - che la scorsa settimana ha prima annunciato e poi ritirato i nuovi esuberi - è Guido Improta, sottosegretario ai Trasporti e, tra l'altro, anche dirigente (in aspettativa) della stessa Alitalia.

Secondo quanto risulta a *F&M*, Improta avrebbe aperto un tavolo per il riordino del sistema aeroportuale e, in parallelo, starebbe mettendo a punto con il governo un progetto che unisca tre diverse realtà del settore: Meridiana, Blue Panorama e Windjet. Tre compagnie con diverse criticità che, unendosi ad Alitalia, potrebbero fare massa critica e cercare di risollevarsi in un mercato sempre più competitivo e affossato dalla crisi.

Blue Panorama ha chiesto martedì l'ammissione alla procedura di concordato preventivo in continuità, Windjet è a terra dal 13 agosto e Meridiana Fly sta rialzando la testa dopo un lungo periodo di crisi. Dal punto di vista del business, quindi, l'idea sarebbe quella di creare un polo italiano che consenta ai gruppi di fare sinergie e superare la fase di stallo in cui versano. Quanto ad Alitalia, le recenti notizie sugli esuberi non lasciano spazio all'ottimismo e nel primo semestre dell'anno la società ha chiuso con un rosso di 200 milioni di euro trasportando oltre 11 milioni di passeggeri (-0,8% rispetto a gennaio-giugno 2011). L'unico ostacolo al piano-Improta è rappresentato però dai vincoli dell'Antitrust che sul progetto potrebbe individuare una posizione dominante. «Anche per questo - spiega una fonte vicina a Palazzo Chigi - in questi giorni al confronto tra i tecnici del governo sarebbe più che mai

serrato e in cerca di uno spiraglio da percorrere». Intanto ieri, è emerso che sarà deciso direttamente nel merito, il 21 novembre, il ricorso amministrativo proposto da Alitalia per contestare la nota con la quale l'Antitrust ha imposto il rilascio di quattro coppie di slot sullo scalo Milano Linate, suddivise equamente tra mattino e sera.

Nel provvedimento contestato, emesso il 28 settembre, l'Antitrust prendeva atto della disponibilità di Alitalia di rilasciare otto slot sullo scalo di Milano Linate. Misura, questa, ritenuta idonea a consentire la rimozione della ritenuta posizione di monopolio detenuta sulla rotta aerea Roma-Milano Linate.

E' partito, quindi, un ricorso al Tar con il quale Alitalia contesta la decisione, secondo quanto si è appreso, per tre ordini di motivi. In primo luogo, ritenendo che il numero di slot da rilasciare sarebbe più elevato di quanto necessario per eliminare una posizione di monopolio che peraltro la compagnia aerea ritiene inesistente. Non solo. Alitalia contesta la nota, chiedendo che la cessione di slot disposta sia onerosa e non gratuita come invece previsto; e in ultimo chiedendo che la cessione sia temporanea, ovvero per tre anni, per poi essere rivalutata.

Nei giorni scorsi, il Tar con sentenza ha confermato il provvedimento con il quale l'Antitrust ha indicato il termine del 28 ottobre per la rimozione della posizione di monopolio di Alitalia sulla rotta Milano Linate-Roma.



## LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

# MAGGIORANZA CONTRO GOVERNO «RITIRARE IL DECRETO BALNEARI»

Braccio di ferro con il ministro Gnudi. Gasparri: «Concessioni ventennali come in Spagna»

## LA FRENATA

**L'esecutivo tratta a Bruxelles. E per ora il decreto sulle concessioni in gara non sarà presentato**

GIULIANO GNECCO

**GENOVA.** L'alzata di scudi è stata trasversale: il decreto presentato dal governo sulle concessioni demaniali non piaceva proprio a nessuno. Meno che mai, naturalmente, ai titolari degli stabilimenti balneari. Così, ai tre capigruppo che sostengono Monti, non è stato difficile trovare un'intesa per bloccare l'avanzata del provvedimento governativo: Maurizio Gasparri (Pdl), Anna Finocchiaro (Pd) e Gianpiero D'Alia (Udc) chiedono - e ottengono - al governo di ritirare il decreto per salvare un settore che solo in Liguria riguarda 1.100 imprese.

Premette Gasparri: «Su questo tema sono stati molto attivi il senatore Franco Orsi e Angelo Vacca-rezza, tanto che la prossima settimana andranno a Savona per illustrare quanto abbiamo stabilito. Comunque, riteniamo sbagliato imporre gare e le procedure previste dalla direttiva europea Bolkestein. Abbiamo così sollecitato il Governo, rilevando che in Spagna le concessioni vengono prorogate di 20 o anche 30 anni. Per questo, abbiamo chiesto al governo Monti di ritirare il decreto e prendere informazioni su quanto sta facendo la Spagna». Una richiesta, certo: Gasparri sceglie un termine amichevole. Però, in realtà i gruppi parlamentari di maggioranza pongono un diktat: o il governo ritira il prov-

vedimento, oppure in Parlamento troverà la strada sbarrata. A meno di non porre la fiducia, si intende, ma allora si andrebbe a un braccio di ferro che non vedrebbe vincitori, ma solo vinti.

Infatti, il governo fa buon viso ed evita di andare allo scontro: «Nei prossimi giorni andrò a Bruxelles per cercare di trovare le possibili misure per tutelare questo strategico settore economico», assicura Pietro Gnudi, ministro del Turismo, garantendo che il decreto sulle concessioni non verrà presentato nel prossimo Consiglio dei ministri ma in uno dei successivi.

Insiste Gasparri: «In questo momento di grave difficoltà, sarebbe ingiusto concedere agli operatori spagnoli delle opportunità, e stringere i vincoli su quelli italiani. Serve un comportamento coerente a livello europeo. Per questo abbiamo chiesto al governo di verificare quando sta facendo la Spagna». La direttiva Bolkestein prevede che le concessioni siano messe periodicamente a gara, per evitare che spazi demaniali possano essere - di fatto - privatizzati. D'altra parte gli operatori balneari hanno fin da subito fatto notare che gli investimenti in attrezzature, e strutture, sarebbero

impossibili senza la garanzia di avere un congruo periodo di tempo per ammortizzare le spese e avere - ovvio - un guadagno. «Nei giorni scorsi ho incontrato i rappresentanti dei balneari, e ho convenuto con le ragioni degli operatori di questo settore strategico», spiega Gasparri.

Sulla questione, pure l'opposizione si associa: «Siamo lieti che la maggioranza sia finalmente giunta sulle posizioni di Italia dei Valori riguardo alla questione delle imprese balneari - ironizza David Favia, capogruppo dell'Idv in Commissione Affari Costituzionali della Camera - Per parte nostra, già la settimana scorsa avevamo scritto ai ministri Gnudi e Moavero, illustrando la nuova normativa approvata di recente in Spagna ed approvata dalla Ue che esonera le imprese balneari dall'applicazione della direttiva Bolkestein. Quello che chiediamo è che il Governo esamini tale normativa al più presto e convochi un tavolo con i rappresentanti del settore per risolvere quanto prima la questione». Dalle maglie della direttiva Bolkestein si sono già liberati i commercianti ambulanti, con un accordo che assegna punteggi per le assegnazioni dando un peso non secondario all'anzianità delle attività.

gnecco@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Grande Fratello sui c/c costerà 100 milioni in più

(Sommella a pag. 8)

NECESSARIO CHIEDERE ALLA SOGEI DI AGGIORNARE IL SOFTWARE DELL'ANAGRAFE SUI CONTI CORRENTI

# Il Grande Fratello costa 100 mln in più

Il braccio informatico del Fisco deve garantire che tutte le informazioni per l'anagrafe dei contribuenti siano online e non su supporti cd. Per questo la Privacy ha chiesto la revisione tecnologica del nuovo strumento. Il via nel 2013

DI ROBERTO SOMMELLA

**L**a nuova Anagrafe dei conti correnti costerà 100 milioni di euro in più del previsto. E la notizia non è tanto l'importo, davvero esiguo se si considera che il Grande Fratello messo in piedi dall'Agenzia delle Entrate avrà l'immane compito di snidare 120 miliardi di euro di evasione annua, quanto la motivazione: il cervellone informatico non avrebbe retto. La Sogei ha dovuto quindi mettere in piedi un aggiornamento sostanzioso del suo software perché così come concepito inizialmente, questa primavera, avrebbe messo in seria difficoltà le banche e tutti gli operatori finanziari che dovranno fornire i dati di 30 milioni di contribuenti italiani. Lo stop, come raccontato da questo giornale (si veda *MF-Milano Finanza* del 13 ottobre scorso), è arrivato dall'Autorità per la Privacy che ha imposto agli uomini di Attilio Befera una marcia indietro prima che l'occhiuto sguardo dell'Erario su conti correnti, gestioni patrimoniali, assicurazioni e transazioni di ogni genere si accendesse dal prossimo 31 ottobre. Secondo i tecnici diretti da Antonello Soro, nuovo presidente del Garante per la protezione dei dati personali, gli intermediari finanziari sarebbero stati costretti a mettere su dischetto tutti i dati sensibili degli italiani, cui notoriamente fa capo una ricchezza finanziaria intorno ai 9 mila miliardi di euro. Una vera follia, o meglio un suicidio. Il vecchio schema del provvedimento, che è stato appunto corretto e che dovrebbe poi contenere regole ferree sull'accesso ai dati

da parte dei funzionari delle Entrate (sarà tutto tracciabile; impossibile accedere alla banca dati da casa e nel week-end), era carente proprio dal punto di vista della sicurezza perché il software in uso non avrebbe retto la mole delle centinaia di milioni di informazioni provenienti da tutt'Italia. «La raccolta e l'aggregazione in forma di file, secondo quanto richiesto dal servizio Entratel comporta già all'origine una concentrazione di informazioni e, di conseguenza», sostiene la Privacy, «un potenziale di rischio che difficilmente si riscontra nell'ordinario esercizio dell'attività finanziaria o bancaria». La mole di dati impone infatti «l'aggregazione in un unico oggetto informatico della variegata tipologia di dati che risiederebbero altrimenti nelle diverse componenti applicative del sistema informativo». In altre parole, senza il nuovo sistema informatico sarebbero serviti dei camion per trasmettere su cd tutte le informazioni sensibili affinché il Fisco beccasse tra i contribuenti gli evasori. Un lavoro impossibile e pericolosissimo. Ora la correzione di rotta, come anticipato da *Italia Oggi*, comporterà presumibilmente un avvio dell'Anagrafe a fine anno. Se tutto va bene. (riproduzione riservata)



## Gli effetti della spending review

# L'organico dell'Inail perde 1.900 unità

DI SIMONA D'ALESSIO

**L'**organico dell'Inail vede andare in fumo circa 1.900 unità in un anno. E, all'orizzonte, ci sono misure di pre-pensionamento che riguarderanno almeno altre 900 persone, scelte che, inevitabilmente, produrranno nel breve periodo effetti negativi sui servizi erogati dall'istituto e sulla sua utenza che, ricorda l'Unione sindacale di base (Usb), che lancia l'allarme, «è costituita dai lavoratori che hanno subito un infortunio, o una malattia professionale». Tutto inizia con l'approvazione della legge 148/2011, che prevede una sforbiciata alla dotazione del personale nell'ordine del 10% negli uffici dirigenziali e una riduzione del 10% della spesa per i restanti dipendenti, e fa calare la forza lavoro da 9 mila 878 a 8.888 (990 in meno). Ad agosto, poi, nell'ambito del provvedimento di «spending review» (135/2012) viene imposto un taglio del 20% delle posizioni dirigenziali e un'altra diminuzione del 10% delle uscite per il mantenimento del personale: il risultato è che l'organico viene

ulteriormente ristretto, giungendo a 7 mila 983 addetti (905 in meno). Per ciò che concerne quest'ultimo intervento, però, la decisione non è stata ancora assunta poiché, apprende *ItaliaOggi*, l'Inail sta facendo pervenire al dipartimento della funzione pubblica una proposta, perché possa predisporre lo schema di decreto della presidenza del Consiglio dei ministri per attuare la norma; difatti, se nelle precedenti operazioni di contenimento della forza lavoro l'Inail (che due anni fa ha incorporato due enti, l'Ispeel e l'Ipsema, in base alle disposizioni della legge 122/2010) era stato chiamato a realizzarle in virtù della sua autonomia gestionale, adesso la disciplina sulla «spending review» stabilisce che alla riduzione non debbano provvedere più le singole amministrazioni chiamate a risparmiare, bensì si proceda attraverso l'emanazione di uno o più decreti di palazzo Chigi, formulati su iniziativa dei dicasteri della funzione pubblica e dell'economia. Le modalità dei nuovi tagli, pertanto, si conosceranno nei prossimi giorni.

—● Riproduzione riservata —●



**CRISI E PAROLA SCRITTA**

# Senza le piccole librerie storiche le città italiane perdono l'identità



**Venezia, Firenze, Napoli: gli indipendenti chiudono ovunque. Occorre lavorare su lettori e commercianti**

di ALDO CAZZULLO

**A**rrivi a Firenze, fai un giro di librerie, e non le trovi più. Nel tempo hanno chiuso Marzocco, Martelli, Le Monnier, la libreria del Porcellino, quella dell'Editrice fiorentina, Seber, Sp44, Aleph, la Cima (la prima ad aprire una caffetteria); e ora sta chiudendo pure Edison. Praticamente la città che ha inventato la lingua e la letteratura italiana è rimasta con due sole librerie «omnibus», rivolte a tutti i lettori: entrambe di catena, per quanto gestite con amore; e una attaccata all'altra.

Arrivi a Napoli, sali al quartiere borghese, il Vomero, e vedi che di librerie non ce ne sono più: chiusa la storica Guida, sta chiudendo pure la Fnac; mentre la Treves ha sbarrato l'antica sede di via Roma per riaprirne un'altra, molto più piccola.

Accade in tutta Italia. A Venezia chiude la libreria di calle Vallaresso, a un passo da San Marco. A Verona chiude la storica Barbato di via Mazzini, la spina dorsale della città, per riaprire in periferia. E gli esempi potrebbero continuare.

Molte librerie indipendenti sono in grande difficoltà. La crisi addenta i Piccoli, anche in questo cruciale settore. Perché non sono a rischio soltanto posti di lavoro e volumi d'affari; sono pezzi di città che svaniscono, luoghi di aggregazione che vanno perduti, un patrimonio di cultura e di storia che si impoverisce. È evidente che si deve fare qualcosa.

Il fenomeno non è nuovo. Ma con la crisi sta precipitando. La legge pensata per bloccare gli eccessi di ribasso, vale a dire gli sconti, alla fine si è rivelata controproducente. Perché, se girano meno soldi, e se la promozione diventa più difficile, si vendono meno libri.

Va trovata un'altra soluzione. Che non può consistere nell'andare contro la modernità. L'e-commerce si ricaverà spazi crescenti, proprio come gli e-book (sia pure a ritmi diversi da quelli americani, dove sono messe male pure le grandi catene). L'unico modo per uscire dall'attuale crisi del libro,

e per prevenire le crisi prossime venture, è lavorare sia sulla domanda che sull'offerta, sia sul fronte del cliente che su quello del commerciante, sia sul lettore sia sul libraio.

Non c'è dubbio che la cultura della parola scritta — e stampata — stia vacillando, proprio mentre si diffondono l'interesse per la vita pubblica e per il mondo globale, insieme con la consapevolezza che l'informazione e i legami di

interdipendenza tra i vari Paesi e i vari mercati condizioneranno sempre di più le nostre vite. Occorre diffondere l'abitudine al libro e il piacere della lettura fin dalla scuola. Non sarebbe male che la televisione dedicasse più spazio ai libri.

Ma occorre anche formare meglio i librai. Come in tutti i mestieri che si tramandano di padre in figlio, può accadere che il talento passi attraverso le generazioni, o si smarrisca. Se qualcuno pensava che il mercato del libro garantisse una rendita, ora ha senz'altro capito di essersi sbagliato. Il mercato è anzi in continua flessione: a

settembre di quest'anno faceva segnare meno 9 per cento rispetto al 2011, che pure era stato un anno negativo. A questo si aggiungono il caro-affitti, in particolare per i locali nei centri storici, e le difficoltà nell'accesso al credito. Si spiegano così i fallimenti, le rinunce, le chiusure.

Per fortuna, i librai italiani sono capaci di resistenza e di reazione. Il loro amore per i libri e per il mestiere li salverà. La passione, da sola, non è una condizione sufficiente; ma è necessaria. Il libraio del futuro dovrà sempre di più fare delle scelte. In Italia si pubblicano sin troppi libri. Si tratta di tenere quelli che incontrano il gusto della propria clientela — a costo di non fare entrare novità che l'editore vorrebbe imporre —, e di ritagliare uno spazio per classici ed "evergreen" oggi introvabili. Una via può essere la specializzazione. Ma è importante anche mantenere aperto il canale con il pubblico, continuare o tornare a consigliare il cliente, investire tempo ed energie non solo nelle defatiganti operazioni di esposizione ma anche nel conoscere e suggerire il contenuto dei libri. Salvare le librerie storiche, e i loro librai, è nell'interesse di tutti: di chi i libri li scrive, di chi li pubblica, di chi li compra. E degli italiani consapevoli che una libreria fa parte del paesaggio di una città, concorre a definirne l'identità, ne custodisce un frammento di anima che non deve volare via.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Debito record, il rigore non dà frutti

*Sfiora i 2mila miliardi. Ocse:  
in Italia pressione fiscale al 42,9% del Pil*

## I NUMERI

# 150,3

PER CENTO

Il rapporto debito/Pil greco è il più alto della zona euro Italia al secondo posto

# 90

PER CENTO

Sale anche il rapporto debito/Pil della zona euro nel II trimestre Nel I era all'88,2%

**Matteo Palo**  
■ ROMA

**NON BASTANO** le nuove tasse e le politiche di rigore dei tecnici. O, comunque, la loro azione non ha ancora portato risultati sui conti pubblici. Perché, secondo i dati resi noti ieri da Eurostat, il debito pubblico italiano non ferma la sua corsa e nell'ultimo trimestre ha toccato un nuovo record storico, arrivando all'impressionante quota del 126,1 per cento. Insomma, siamo trentasei punti sopra la media europea, che è del 90%, siamo secondi nell'Ue alla sola Grecia e siamo messi molto peggio di paesi come l'Irlanda, la Spagna e il Portogallo.

**SECONDO** le rilevazioni dell'istituto di statistica dell'Unione europea, nel secondo trimestre del 2012 il dato italiano relativo al rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo è schizzato al 126,1 per cento. Nel primo trimestre di quest'anno era già stato segnato un record, con il picco del 123,7 per cento. Si trattava del dato più alto a partire dal 1995, quando si era arrivati a sfondare per la prima volta la soglia del 120 per cento.

E a preoccupare ancora di più è il fatto che in Europa siamo dietro alla sola Grecia per rapporto tra

debito e Pil. Il trend di crescita registrato nel nostro paese, comunque, non è isolato: tutti i paesi finiti sotto la lente di Bruxelles negli ultimi mesi stanno sperimentando lo stesso fenomeno.

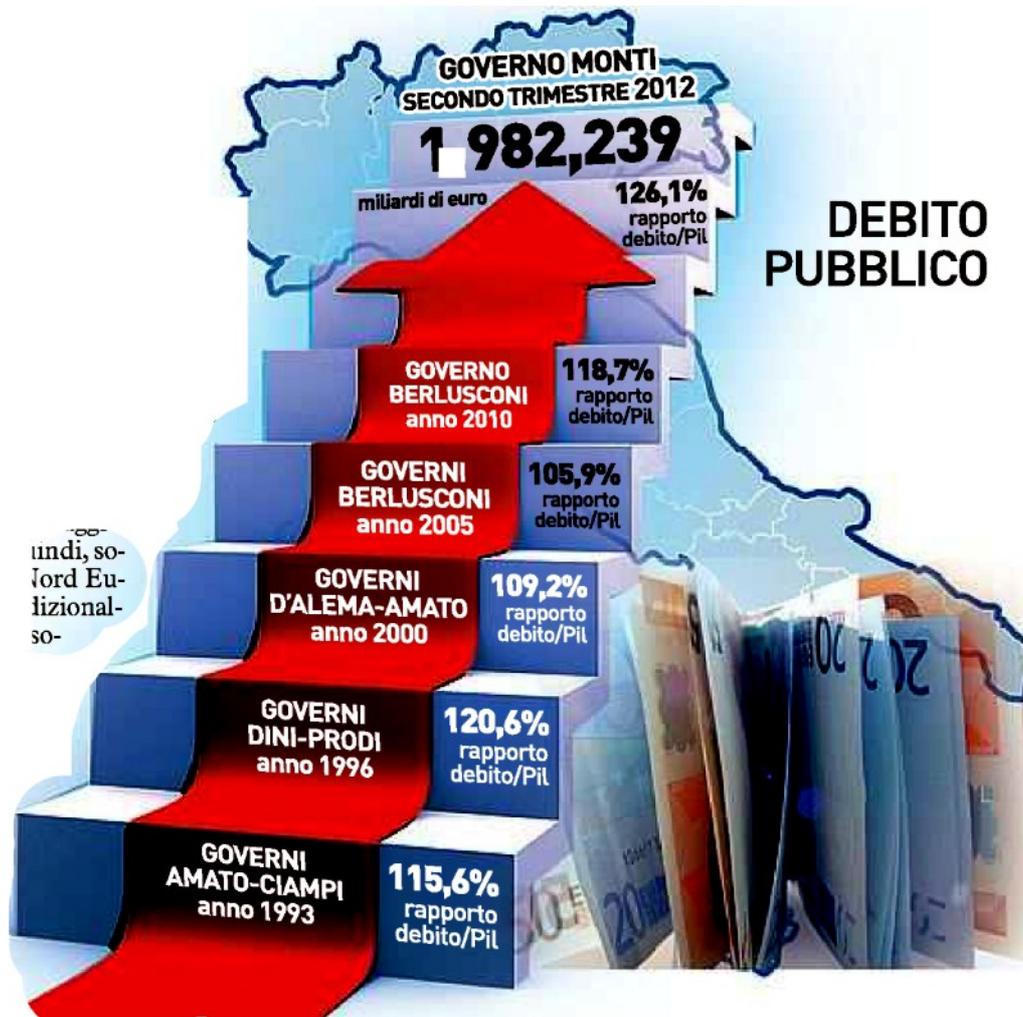
La Grecia, infatti, ha visto risalire il suo debito alla preoccupante soglia del 150,3 per cento. Il Portogallo è passato dal 112% al 117,5% e l'Irlanda è cresciuta dal 108,5% al 111,5 per cento. Stesso discorso per la Spagna, che negli ultimi mesi ha 'guadagnato' oltre tre punti di debito, arrivando al 76 per cento. L'altro paese che sfonda la quota psicologica del 100% è il Belgio, arrivato al 102,5 per cento.

**QUESTI** numeri, già preoccupanti da soli, fanno rabbrivire se letti insieme a quelli che ieri ha pubblicato l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. L'Italia nel 2011 ha fatto registrare una pressione fiscale da record: le entrate da tassazione sono state pari al 42,9% del prodotto interno lordo, posizionandosi al settimo posto tra 29 paesi monitorati. Quasi a dimostrare che pagare più tasse non sempre porta risultati.

In Italia «la pressione fiscale rispetto al Pil, dopo essere calata dal 42% del Pil del 2000 al 40,6% del 2005, è salita fino al 43,2% del

2007, prima di scendere leggermente», nota lo studio. La media degli altri paesi considerati è del 34%, nove punti sotto il nostro livello. Peggio di noi ha fatto la Danimarca con il 48,1%, davanti a Svezia (44,5%), Francia (44,2%), Belgio (44%), Finlandia (43,4%) e Norvegia (43,2%). Quasi tutti i paesi con una pressione fiscale maggiore dell'Italia, quindi, sono situati nel Nord Europa, dove tradizionalmente le tasse sono più alte e i servizi sociali maggiori. Imprescindibile anche il dato della Germania che, nonostante l'incremento di un punto, è ferma al 37,1 per cento.





IL 3% SUI REDDITI OLTRE 150MILA EURO

## L'ultima follia: la patrimoniale per pagare il caos esodati

di **Francesco Forte**

a pagina 10

# Siamo i più tartassati del mondo ma per i tecnici non è abbastanza

*La pressione fiscale sale al record del 43% del Pil e il debito continua a crescere. Eppure il governo prima crea i pensionati senza pensione, poi li fa finanziare dai contribuenti*

### PREVIDENZA

**Invece che coprire i costi con i tagli alle spese si uccide il ceto medio**  
di **Francesco Forte**

■ Secondo Eurostat, l'Italia ha un debito pubblico del 126% del Pil: il livello più alto dal dopoguerra ad oggi. Nel frattempo, come ha ieri certificato l'Ocse, la nostra pressione fiscale è salita al 45% del Pil, a causa delle nuove tassazioni che il governo Monti ha adottato, in particolare colpendo il settore immobiliare. Ciò ha provocato una caduta del Pil attorno al 2,4%, poiché non è stata presa alcuna misura di rilancio nel settore edile e delle opere pubbliche per controbilanciare gli effetti deflazionistici della nuova tassazione.

Ma se credete che possa bastare, vi sbagliate: nonostante la pressione fiscale senza paragoni (la media Ocse è 34%) stia effettivamente affossando il Pil, senza produrre effetti sul debito, è di ieri l'ultimo capolavoro: in Parlamento viene votato un emendamento che finanzia centinaia di migliaia di «esodati» e, invece di ricorrere a qualche taglio di spesa, si stabilisce che la copertura avverrà con un tributo aggiuntivo sui «ricchi», considerando come tali i contribuenti che hanno più di 150mila euro lordi di reddito annuo (i quali, nel caso di possesso di immobili, già pagano una aliquota fiscale marginale del 60%). Insomma, il colmo: i ceti medi colpevoli di possedere quale bene tassabile dovranno finanziare gli esodati, a causa di una riforma delle pensioni fatta troppo in fretta da un governo tecnico che questi esodati ha

dunque prima creato, poi messo sulle spalle dei contribuenti. E la spending review che doveva dare 10 miliardi di risparmi di spesa? Non era questo il governo della Bocconi, i cui economisti sostengono che bisogna tagliare le spese, non aumentare le imposte, se si vuole evitare una rilevante depressione?

La sinistra che si prepara a governare l'Italia in realtà detta l'agenda al governo Monti. E quando non riesce a farlo in sede di elaborazione dei testi governativi, lo fa dopo, in Parlamento. E il ceto borghese, i risparmiatori operanti di imposte, pagano il conto. Il premier Monti ha appena dichiarato che se vincesse, in Italia, la sinistra (ossia il duo Bersani-Vendola) non ci sarebbe di che preoccuparsi, perché i nostri conti sono in sicurezza con la sorveglianza europea. Se il mezzogiorno si vede dal mattino, l'unica cosa che si scorge sono nuove tasse per finanziare politiche di assistenzialismo.

Il governo, per dimostrare che stiamo centrando gli obiettivi, che Berlusconi non sarebbe stato in grado di raggiungere, non fa più riferimento ai dati del bilancio effettivi. Considera, invece, il bilancio corretto per gli effetti negativi del ciclo economico. Si potrebbe osservare che la stessa cosa avrebbe potuto fare Berlusconi, che per altro non aveva intenzione di aumentare la pressione fiscale nella misura attuata da Monti e, certo, non avrebbe tassato pesantemente gli immobili per reperire il maggior gettito. Ma se Berlusconi avesse detto di centrare gli obiettivi di bilancio perché lo depurava dagli effetti negativi del ciclo (si pensava a una riduzione del Pil fra lo 0,5 e lo 1% in conseguenza delle due manovre correttive

attuate) si sarebbe detto che si tratta di finanza creativa.

La soluzione di calcolare il bilancio al netto della riduzione di gettiti fiscali derivante dal ciclo economico momentaneamente sfavorevole è accettabile; ma poiché ciò che conta sul mercato finanziario non è il deficit corretto per il ciclo, ma quello reale, che comporta emissione di nuovo debito pubblico, si sarebbe dovuta fare una cessione di beni pubblici o stipulare l'accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali ivi imboscato, sull'esempio di Germania e Regno Unito. Esso ci avrebbe dato (e ci potrebbe dare) almeno 25 miliardi di una tantum e 3, poi, ogni anno. In questo modo avremmo recuperato al bilancio 1,7 punti di Pil. Questo era nel programma presentato da Berlusconi al presidente della Repubblica. Si è voluta seguire un'altra via. Ora ne vediamo le conseguenze.

Si potrebbe affermare che, comunque, il governo Monti ha attuato una coraggiosa riforma delle pensioni, che Berlusconi non era in grado di effettuare a causa del veto della Lega Nord (misteri della politica: la Lega che rifiuta il taglio delle spese). Ma ecco ora gli esodati, portato di quella coraggiosa riforma, vengono messi sulle spalle dei solitotiti. Annullando in questo modo anche l'unica riforma condivisibile di questo governo di tecnici.



# «Tasse macigno, ridurre la pressione» Audizione Confindustria sulla manovra **banche**

**Abi: 5 miliardi  
di tasse, siamo  
ai limiti della  
sostenibilità**

DA MILANO

**P**ressing di banche e imprese per cambiare la Legge di Stabilità. In serata, tocca al direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, sottolineare durante un'audizione in Parlamento che gli istituti di credito sono gravati da «nuove forme di aumento della pressione fiscale per oltre 5 miliardi nel 2013-2017. La pressione fiscale di settore è oggi ai limiti della sostenibilità». In giornata, invece, era toccato al direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, spiegare le ricadute attese sulle aziende: gli oneri fiscali e contributivi rappresentano per le imprese una quota *monstre* dei profitti: ben il 68,3%. Insomma una differenza con gli altri Paesi che «pesa come un macigno». Occorre così intervenire per ridurre il cuneo fiscale. Anche perché questo nel 2011 «è risultato il più elevato tra i 34 Paesi Ocse pesando per il 53,5% del costo del lavoro (considerando anche l'Irap, il Tfr e la trattenuta Inail) contro una media Ocse del 35,4% e dell'Ue a 15 del 41,9%».

Dunque un «macigno» da ridurre. Ma come? Dirottando – chiede Viale dell'Astronomia – tutte le risorse che arrivano dalle operazioni di rigore e dalla lotta all'evasione. Anche perché il prospettato intervento sulle aliquote Irpef «si distribuisce su un amplissimo numero di soggetti con effetti unitari modesti anche sul lavoro dipendente». Charamente il direttore generale non fornisce suggerimenti ma a Montecitorio gira già un'idea: ridurre o eliminare l'intervento sull'Irpef e concentrarsi sul cuneo.

Quanto alla qualità dei tagli alla spesa pubblica ci sono «luci e ombre» secondo Panucci. «Un'azione più incisiva e strutturale di *spending review* è essenziale per reperire le risorse necessarie a ridurre in modo sostanziale il cuneo fiscale e contributivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cessioni, il Tesoro ribassa le stime Solo 5 miliardi l'anno. Il debito vola

## il seminario

Oggi in Senato il Tesoro farà il punto con sindaci e leader politici. Il mercato però non aiuta: le dismissioni in Europa si sono ridotte a 1/3 dai livelli pre-crisi

## il progetto

Si parte dalle caserme. Entro l'anno nascerà la Sgr che farà capo a Cdp. La stima degli immobili cedibili: 55-60 miliardi

## il nuovo primato

Eurostat certifica: il debito italiano è schizzato al 126,1% del Pil. Pesa l'1,9% di aiuti versati nella Ue. Solo la Grecia sopra: 150,3%

DA ROMA  
EUGENIO FATIGANTE

**V**ola a un nuovo record il debito pubblico italiano (al 126,1% del Prodotto interno lordo, sentenza Eurostat), secondo in Europa solo alla Grecia, alla vigilia del giorno in cui il ministero dell'Economia fa il punto su una delle poche armi con cui può abbatte-

lo: le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico. Oggi, nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani, alle spalle del Senato, il Tesoro terrà un seminario aperto ai sindaci e agli operatori del settore, ma rigorosamente "a porte chiuse" per la stampa.

Da più di un anno sono state gettate le basi per un progetto su cui ora si vuole accelerare. La situazione del mercato però non aiuta, tanto che il Tesoro sta rivedendo le stime sull'incasso possibile: le ultime previsioni sui beni di proprietà pubblica collocabili in tempi non lunghi indicano un valore compreso fra i 55 e i 60 miliardi di euro, per un introito che - nella migliore delle ipotesi - può arrivare ai 5 miliardi annui. Parecchio meno, quindi, dei 15-20 miliardi (pari a 1 punto di Pil) finora ripetutamente indicati dal ministro Vittorio Grilli come obiettivo da realizzare, per dare «un colpo secco» al nostro debito e ridurlo, nel giro di 5 o più anni, al 100% del Pil. Un ridimensionamento forzato: a via XX Settembre si considera che, prima della recessione, il mercato delle dismis-

sioni in Europa valeva grosso modo sui 30 miliardi l'anno; ora, al contrario, veleggia a un terzo di quel potenziale, sui 10 miliardi. Sarebbe già un successo per l'Italia, pertanto, incamerare la metà di questo "bottino". La sfida da lanciare al debito resta l'emergenza, in ogni caso: ieri l'ente statistico europeo ha certificato che, nel secondo trimestre, il debito italiano è cresciuto di 2,4 punti percentuali, dal 123,7% del trimestre precedente. Ci supera solo la Grecia, collocata al 150,3% del Pil. Va notato tuttavia che il dato è influenzato, oltre che dalla recessione, dal fatto che l'Italia ha prestato ai Paesi europei in difficoltà (Grecia, Portogallo e Irlanda) l'equivalente dell'1,9% del Pil.

L'"operazione-immobili" non si presenta semplice, stante la natura dei beni in oggetto: i primi della lista dovrebbero essere le caserme della Difesa, ritenute le più appetibili anche per le loro dimensioni, ma proprio per questo di più problematica vendita. Il progetto affidato al Demanio, una delle agenzie del Tesoro, è a buon punto. Entro l'anno dovrebbe nascere la Sgr, la Società di gestione del risparmio (farà capo alla Cassa depositi e prestiti) chiamata a valorizzare o vendere una serie di "pezzi di pregio". In rampa di lancio ci sono 350 immobili, già censiti dal Demanio. Il valore di questa *tranche* di patrimonio si aggirerebbe intorno a 1,5 miliardi di euro. Inoltre più della metà dei Comuni ha fatto avere all'Agenzia la lista con gli *assets* di loro proprietà.

Il seminario odierno segue



un'analogia iniziativa tenuta un anno fa dall'allora ministro Giulio Tremonti. Oltre ai sindaci e all'An-ci, sono invitati i presidenti del Senato, Schifani, e della Camera, Fini, e i leader dei partiti di maggioranza Alfano (Pdl), Bersani (Pd) e Casini (Udc).

Non ci sarà Monti, impegnato in Israele. Di sicuro sono previste relazioni dell'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, e del direttore generale del Demanio, Stefano Scalera, forse anche del vice-direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi. Il ruolo di primo piano della Cassa depositi è facilmente spiegabile: in assenza di mercato, il Demanio può vendere solo alla Cassa che difatti si sta occupando di dar vita agli strumenti più efficaci per l'operazione. Oltre alla Sgr (che potrebbe in un secondo tempo essere aperta anche ad altri soggetti finanziari), all'organismo guidato dal presidente Franco

Bassanini è affidata la gestione pure del Fondo che si occuperà degli immobili affidati agli enti locali in base al federalismo demaniale. Un terzo strumento dovrebbe poi "piazzare", nello specifico, tutti gli immobili della Difesa. La costituzione di strumenti *ad hoc* (come i fondi immobiliari, che emetterebbero poi titoli per il mercato e legati al valore del patrimonio) aiuterebbe ad affrontare la partita in un momento di crisi come quello attuale. Resta invece da definire l'alimentazione di questi fondi, per i quali occorrerà evitare gli errori commessi, nei primi anni Duemila, con le operazioni "Scip1" e "Scip2" che fruttarono meno del previsto.

Il governo, terminata la "partita di giro" col collocamento sempre a Cdp (che però è fuori dal perimetro della P.A. e, quindi, non "pesa" sul debito) di Sace, Simest e Fin-tecna che garantirà 10 miliardi, non batterà invece la strada della cessione delle partecipazioni nelle società quotate: Eni, Enel e Finmeccanica. Nei giorni scorsi Grilli ha spiegato che «dal 30% di Finmeccanica porteremmo oggi a casa solo 700 milioni e poco più con Enel, non risolveremmo nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

Aumentare la produttività  
fa crescere gli occupati

Gian Maria Gros-Pietro

**C**I sono cose che un buon governo deve fare, e che può fare anche se è «solo» tecnico: per esempio, recuperare l'equilibrio finanziario. Che non significa forsennatamente inseguire obiettivi contabili ignorandone i costi sociali, ma, al contrario, smettere di inseguire facili consensi, coprendo con trucchi contabili la dilapidazione del patrimonio collettivo, l'erosione dei risparmi pubblici e privati e soprattutto l'addossamento al futuro, e quindi ai giovani, dell'onere dei disavanzi presenti. Ci sono altre cose che solo la politica può fare. Convincere la gente che cambiare modo di vivere si può, e che se lo si fa nel modo giusto il disagio del cambiamento sarà largamente compensato dal miglioramento che ne seguirà. Non c'è ragioniere generale dello Stato, né Corte dei conti, né banca sovranazionale che può ottenere un simile risultato.

Solo una politica che non si fa trainare dai sondaggi, ma che sa additare obiettivi che convincono, è in grado di arrivarci. E ci è arrivata molte volte nella storia: talvolta ad opera di leader più o meno carismatici, innescando situazioni poi difficili da gestire; ma anche, e soprattutto in Europa nel secolo scorso, ad opera di leader che seppero dar vita alla rinascita dalla guerra e alla costruzione di un'Europa pacifica e unita. Leader operanti non solo nelle aule parlamentari, ma anche in tutti i gangli del sistema sociale.

Oggi, come nel dopoguerra, abbiamo bisogno della stessa spinta «politica» in senso alto e lato, diffusa nel corpo sociale. Perché abbiamo bisogno di cambiare il nostro modo di vivere, che abbiamo ereditato da un mondo che non c'è più. Tra i tanti fattori che lo hanno trasformato, voglio trattare

quello che occupa i giornali attualmente: il tema della produttività. Qui il problema per l'Italia è il cambiamento che da noi non c'è stato: la nostra produttività è ferma da più di dieci anni, mentre quella dei Paesi emergenti galoppa e persino quella del resto d'Europa cresce sensibilmente. È questo il problema principale che sta dietro la disoccupazione dei giovani, la necessità di ritardare i pensionamenti, i tagli ai servizi pubblici. Non produciamo abbastanza in rapporto al tenore di vita che riteniamo indispensabile. Di fronte a questo, che è il vero grande problema, il governo tecnico non può fare quasi nulla, se non aiutare, con cambiamenti di regole, un nuovo atteggiamento del corpo sociale che si accinga a produrre di più.

Sia ben chiaro: aumentare la produttività è ineludibile. Nessuno può illudersi che si possa uscire dalla crisi solo tagliando i servizi e aumentando le tasse (possibilmente per gli altri): i fatti sono lì a dimostrare che questa cura, indispensabile, produce come effetto collaterale la depressione. Se ne esce solo producendo di più.

Sento già due obiezioni. 1) A che serve produrre di più se non c'è domanda neppure per i prodotti che facciamo? 2) Per aumentare la produttività vogliamo tornare a relazioni industriali di tipo fordista?

Le risposte sarebbero lunghe e articolate, ma l'essenza è semplice. Non è vero che non c'è abbastanza domanda in Italia: infatti abbia-

mo una bilancia commerciale passiva. Se fossimo più competitivi, quindi più produttivi, comprenderemo di meno all'estero e vi venderemo di più: come fanno quelle imprese italiane che competitive sono, purtroppo spesso producendo molto all'estero. E non avremmo bisogno di cercare di sostituire le importazioni di ciabatte di plastica vietnamite, se puntassimo a competere in quei prodotti di media e alta tecnologia che gravano sui nostri conti esteri.

La produttività che ci serve non è quella fordista e neppure quella del toyotismo anni '80; su quel terreno avremmo perso prima di cominciare. È quella della creatività, dell'innovazione, della più alta soddisfazione del cliente. Un terreno sul quale molte aziende italiane, ma non abbastanza per il Paese, sanno muoversi con successo. Ma è un successo che non tollera inerzie né garanzie. Solo aziende protese al futuro e pronte a cambiare ogni giorno possono conquistarlo. Le parti sociali devono puntarvi, immaginando aziende con più opportunità e meno garanzie, più motivazioni e meno gerarchia, più competenze e meno routine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE FONDAZIONI BANCARIE

TITO BOERI E LUIGI GUISO

**A** traverso la loro ultra ben remunerata partecipazione nella Cassa Depositi e Prestiti (ha loro fruttato sin qui 1 miliardo e 80 milioni di dividendi, più di quanto versato nel 2004), le fondazioni bancarie avranno un ruolo chiave nel futuro di Finmeccanica e delle imprese pubbliche "dismesse" alla CdP. Sono già oggi fondamentali nella governance delle banche: invece di lasciarle, raddoppiano i loro sforzi per controllarle (la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca ha in questi giorni acquisito il 20% di Carige). Attraverso di loro, la politica così condiziona i nostri istituti di credito: le nuove aree metropolitane potranno nominare fino a 5 consiglieri nelle fondazioni e da lì entrare nei board delle banche. Chissà, forse qualche politico locale riuscirà così finalmente a realizzare il suo sogno di avere una banca!

Eppure, nessuno può parlarne. Il grido d'allarme lanciato da un consigliere della Fondazione di Venezia. Riccardo Calimani - storico dell'ebraismo italiano ed europeo - è stato oscurato. Aveva preso carta e penna, scrivendo al Presidente del Consiglio Mario Monti (significativo il fatto che non si fosse rivolto al Ministro del Tesoro, pur competente in materia). Preoccupato per le sorti del paese e indignato per come vanno le cose nelle Fondazioni, Calimani aveva chiesto al Presidente del Consiglio di "associare il mondo opulento e ricco delle Fondazioni di origine bancaria allo sforzo che tutti gli italiani sono chiamati a compiere per risanare il paese e tenere la barca dritta". Nella sostanza, il consigliere della Fondazione di Venezia riprendeva quanto noi avevamo proposto, in modo inizialmente provocatorio lo scorso luglio (*Repubblica*, 28 luglio): usare la dotazione delle Fondazioni per abbattere il debito pubblico e mettere fine in questo modo a quello che a noi sembra un uso estremamente inefficiente e distorto di risorse oggi solo formalmente private ma di fatto di origine e natura pubblica.

Come la lettera spedita mesi fa al New York Times da Greg Smith - un direttore esecutivo di Goldman Sachs - aprì una finestra per vedere come opera una grossa banca al suo interno e

quali storture la caratterizzano - così la lettera di Calimani getta una luce importante sul mondo delle Fondazioni, su come vengono amministrate e sugli obiettivi che effettivamente perseguono. Come nota Calimani, le ingenti risorse delle Fondazioni sono gestite da "gruppi ristretti, ... che alimentano un apparato costoso e che, talvolta, si dimenticano completamente della loro missione originaria per dedicarsi ad avventure che... sono ben lontane dallo scopo pensato in origine".

La lettera di Calimani non deve perciò rimanere senza risposta. Al fondo, il problema è sempre lo stesso: non si può essere, allo stesso tempo, azionisti delle banche e fondazioni senza scopo di lucro. Occorre separare queste due funzioni. Occorre trovare per le banche azionisti che investano i propri quattrini e che, per questo, hanno tutto l'interesse a valorizzare la banca. Occorre dare alle fondazioni un assetto che consenta di perpetuare nel tempo la loro funzione, proteggendo la dotazione dal rischio che oggi corre essendo una parte cospicua immobilizzata in una sola azienda. Il caso Monte Paschi serve da lezione. Ci auguriamo che il Presidente del Consiglio prenda in considerazione le seguenti proposte che cercano di rispondere al disagio manifestato in quella lettera:

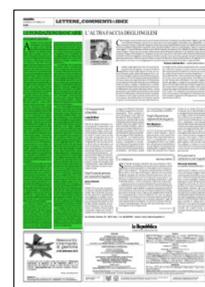
1. Si metta fine alla commistione tra attività sociali e controllo delle banche, imponendo alle Fondazioni la cessione delle partecipazioni bancarie residue su un arco, poniamo, di due anni. Dato che questa separazione, già caldeggiata dal legislatore e anche fiscalmente incentivata, non ha trovato seguito nel comportamento di quasi la totalità delle fondazioni, si utilizzino strumenti maggiormente persuasivi. Si introduca un prelievo del 5% sulla dotazione per ogni anno di ritardo nell'abbassare la quota al livello prestabilito. Questi proventi possono essere usati per abbattere quote di debito pubblico, o ridistribuiti alle Fondazioni che escono dalle banche secondo il piano.

2. Per le stesse ragioni le fondazioni devono uscire dalla Cassa Depositi e Prestiti. L'unico ruolo da esse svolto da quando la Cassa è diventata SpA è stato quello di offrire il fianco, sotto lauta ricompensa, a una operazione

di facciata che di fatto consentì di portare fuori dal bilancio dello Stato poste che dovrebbero invece essere contabilizzate come debito pubblico. Questo è stato possibile per l'aspirazione, eminentemente politica, che le Fondazioni oggi hanno. La presenza delle Fondazioni nella Cassa pone altri tre problemi. Il primo è che oggi le fondazioni siedono simultaneamente nei consigli delle banche conferitarie e in quello della CdP, concorrente delle prime nel mercato della raccolta e in quello degli impieghi. Sarebbe buona regola interrompere questo conflitto di interesse. La partecipazione delle fondazioni al capitale della CdP configura anche un altro conflitto di interesse, essendo la CdP a maggioranza controllata dal Tesoro che a sua volta esercita la supervisione sulle fondazioni. Non è impensabile che il Tesoro possa chiudere un occhio sui comportamenti delle fondazioni se queste si comportano come desiderato nel consiglio della CdP. Il terzo problema è che le fondazioni esercitano potere di controllo sulle società a capitale pubblico oggi messe sotto l'ombrello della CdP. Chi nomina, ad esempio, gli amministratori di Tema? Delle due l'una: o le Fondazioni sono entità private, e allora non dovrebbero avere questi poteri di controllo su società a capitale pubblico. Oppure le partecipazioni trasferite dal Tesoro alla CdP devono essere collocate sul mercato, rendendo queste aziende a tutti gli effetti società private. Gli ibridi di ibridi possono generare mostri.

Il vantaggio di queste nostre proposte è che non fanno di tutta l'erba un fascio. Premiano quelle rare eccezioni di fondazioni bancarie che hanno rinunciato al controllo della banca conferitaria per diversificare gli impieghi e che hanno saputo specializzarsi in interventi sul sociale minimizzando i costi di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE E LAVORO

# Il cuneo italiano

di **Alberto Orioli**

**U**n beneficio di 43 centesimi al giorno per quasi 31 milioni di persone, contro un aggravio di 52 centesimi al giorno per quasi mezzo milione di contribuenti. Lo "scambio" politico sulle tasse tentato dal Governo tecnico in nome dell'equità e della redistribuzione del reddito da subito è apparso o troppo ingenuo o troppo furbo.

La limitatura dei primi due scaglioni Irpef compensata con i tetti (o i tagli) a detrazioni e deduzioni e l'aumento di un punto dell'Iva (metà del previsto) ha creato più polemiche che fiducia. Oltre al brutto retrogusto di una sgradevole azione retroattiva. E, se si esce dai calcoli dell'Economia, si può anche sostenere che il beneficio è, in realtà, zero anche per chi dovrebbe ricevere lo sconto.

Eppure questa "manovra" costa perchè vale almeno 4,8 miliardi. Ma non raggiunge l'obiettivo che è - e resta - aumentare la competitività del Paese e corroborare quel ritorno alla fiducia oggi ancora in fase di germoglio, come testimonia il segnale sul BTP Italia e il decalage (ancora a strappi) dei rendimenti e dello spread. Indizi che non fanno ancora una prova. La luce alla fine del tunnel non c'è, solo qualche lampo come si vede quando i fari sono lontani e ancora "coperti" dalla curvatura terrestre.

Ridurre gli obiettivi e concentrare le forze diventa indispensabile. Il tempo è finito: si moltiplicano (e si moltiplicheranno sempre di più e in modo esponenziale con il passare dei giorni) le occasioni di scontro politico pre-elettorale e ciò ingessa il margine di manovra dell'Esecutivo tanto da aver indotto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a dire «di non buttare via i sacrifici fatti finora».

Le risorse sono pochissime: vanno concentrate per renderne efficace l'azione per la crescita.

La priorità è la ripartenza degli investimenti e, per quella via, dell'occupazione, dunque del reddito. La via inversa è sconsigliata da gran parte degli economisti oltre che

dal buonsenso. Se la crisi avrà avuto una sua tragica utilità sarà quella di avere fatto fare un salto di innovazione alle imprese, altrimenti destinate a perire. Un salto, però, ancora in atto che ha bisogno, per essere completato, di un'attenzione e una consapevolezza finora mancate da parte dell'Esecutivo.

Il peso del cuneo fiscale è gran parte della zavorra che oggi frena lo slancio dell'impresa e diminuisce la forza di quel salto verso l'innovazione: come ha spiegato ieri il direttore generale della Confindustria, Marcella Panucci, il costo del lavoro per unità di prodotto nella manifattura è salito, in un decennio, del 19% contro un calo del 10% per le aziende tedesche, principale competitor di quelle italiane sui mercati esteri. Nel 2011 il cuneo fiscale italiano è stato il secondo più elevato tra i Paesi Ocse: il 53% del costo lavoro, contro una media dei Paesi industrializzati del 35,4 per cento. Se a questo si aggiunge che il *total tax rate* sull'impresa pesa per il 68,3% sui profitti (contro il 46,8% della Germania) si vede bene quale sia l'onere di sistema gravante su chi voglia ancora tentare la strada dell'industria. Strada - non va dimenticato - disseminata di ostacoli prodotti dalle vessazioni e dalle lungaggini della burocrazia ai diversi livelli istituzionali, essa stessa un costo di sistema diventato insostenibile.

Nel momento in cui la legge di stabilità è da considerare "sbianchettata" nei suoi commi sul fisco, va considerata l'idea di ripensarne la strategia che finora aveva creato impatto nullo sui beneficiari e impatto doppio sui "pagatori", diretto e indiretto (ad esempio attraverso la minore deducibilità delle auto aziendali e la stabilizzazione dell'aumento delle accise sui carburanti, prima temporaneo e legato alla ricostruzione del terremoto in Emilia).

Interventi sul cuneo fiscale avrebbero il pregio di agi-

re direttamente e contemporaneamente su capitale e lavoro: l'alleggerimento - se reso definitivo e ampliato nelle quantità - potrebbe aumentare i salari reali soprattutto a fronte di un aumento delle flessibilità d'impiego e della produttività. Diventerebbe quindi un risultato strutturale per la competitività di sistema.

Il confronto sulla produttività, già oggetto di una dote annunciata di 1,6 miliardi nel biennio, avrebbe ulteriore impulso da una nuova iniezione di risorse che aiuterebbero ad appianare anche le ultime asperità nel confronto tra le parti. L'abbattimento del cuneo fiscale ancorato al successo del negoziato sulla produttività avrebbe il pregio di venire immediatamente trasferito all'economia reale attraverso gli accordi. Ne risulterebbe rafforzata la capacità competitiva del sistema Italia; verrebbe garantito un impatto diretto e rapido della leva di politica economica; aumenterebbe il consenso sociale in un momento in cui il Paese è alle corde; aumenterebbe (o verrebbe almeno stabilizzata) l'occupazione.

È la soluzione più solida per scuotere la domanda interna, pericolosamente sottozero. Chi - legittimamente, ma con la concitazione e lo sguardo corto delle decisioni prese al Pronto soccorso - pensa di concentrare le risorse garantendo una somma una tantum in busta paga, da bruciare magari negli acquisti di Natale, guarda al fuoco di paglia. Che sarebbe poi un falò nel deserto. Non è questa la luce che tutti vorremmo vedere in fondo al tunnel.



**CONTI PUBBLICI**

## L'Italia schiava del totem debito/Pil

# L'attuale sforzo fiscale ha un «effetto paradosso» sul risanamento

di **Marco Fortis**

**D**a quando è cominciata la crisi mondiale l'Italia è il Paese dei paradossi. Tra le poche economie (con Germania e Francia) a non aver "peccato" negli anni Duemila con una bolla immobiliare-finanziaria, ha sofferto più di tutte (assieme a Germania e Giappone) un forte calo del Pil nel 2009.

**I**l calo del Pil del 2009 si è verificato per effetto del crollo del commercio mondiale e dell'export causato dalle cadute della domanda interna dei Paesi "peccatori". Poi il nostro Paese, dopo essersi ben ripreso nel 2010, a causa della crisi greca e del suo "contagio", pur avendo anche poco infettate da titoli tossici, poco esposte nei PIGS e con una bassa leva, ha vissuto nel 2011-12 una grave crisi bancaria perché le nostre banche hanno scoperto improvvisamente a loro spese che era una "colpa" detenere in portafoglio molti titoli di Stato della propria nazione di appartenenza (titoli peraltro apprezzatissimi anche dagli investitori stranieri sino a quel momento). E siccome nell'estate del 2011 l'Italia è finita nell'occhio del ciclone, lo spread è aumentato, sono crollate in borsa le azioni delle banche nazionali e con esse è diminuita sensibilmente la ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane, pur restando tale ricchezza la più alta dell'Eurozona in rapporto al Pil dopo quella del Belgio.

Siamo arrivati al terzo trimestre del 2011 con la credibilità politica del Paese ai minimi storici ma ancora con buoni fondamentali dell'economia, come dimostrano almeno 5 indicatori: 1) un debito pubblico cresciuto meno persino di quello tedesco sia in valore sia in rapporto al Pil rispetto al terzo trimestre 2008 preso come termine di riferimento (cioè il trimestre in cui cominciò la crisi mondiale con il fallimento di Lehman Brothers); un bilan-

cio statale in avanzo al netto degli interessi, caso quasi unico tra i Paesi avanzati; 2) consumi delle famiglie non entusiasmanti ma quasi tornati ai livelli pre-crisi, mentre quelli di Olanda, Gran Bretagna, Danimarca, Spagna, per non parlare di Irlanda e Grecia, erano letteralmente crollati; 4) un tasso di disoccupazione decisamente più basso di quello della media dell'Eurozona; 5) un export che stava crescendo a livelli record, persino di più di quello cinese. Ma la pessima immagine che abbiamo dato al mondo per gran parte dello scorso anno a causa del caos politico e di governo ha prevalso in negativo su ogni buon indicatore economico. Così, i mercati hanno messo l'Italia nel mirino spingendola sull'orlo di una crisi di liquidità del proprio debito sovrano.

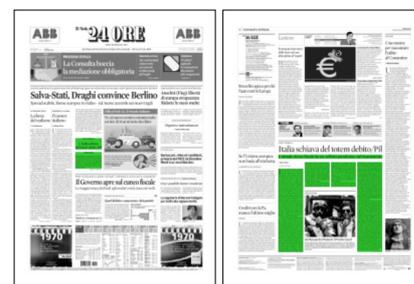
Oggi, grazie a Mario Monti, abbiamo recuperato una quota enorme di credibilità internazionale e i mercati ci guardano con maggiore benevolenza. Ma il paradosso è che sono peggiorati diversi nostri fondamentali economici rispetto al terzo trimestre 2011. Il Pil e i consumi delle famiglie sono in caduta libera. Il tasso di disoccupazione è cresciuto sensibilmente ed è ora sui livelli medi dell'Eurozona. Nè il rapporto debito/Pil migliora, anzi il contrario, almeno guardando ai dati diffusi ieri dall'Eurostat.

Occorre tuttavia analizzare le statistiche nella giusta luce. È vero che i dati Eurostat ci dicono che il debito/Pil dell'Italia rimane il secondo dell'UE-27 dopo quello greco (questa non è una novità) e che alla fine del secondo trimestre 2012 esso è salito al livello record del 123,7%. Ma anche i debiti di quasi tutti gli altri Paesi UE stanno continuamente ritoccano al rialzo i loro precedenti massimi storici. Inoltre, quello che i comunicati ufficiali e i media non riescono a cogliere è che tra il secondo trimestre 2011 e il secondo trimestre 2012 il debito pubblico italiano in valore è quello

cresciuto percentualmente di meno, non solo nell'Eurozona ma anche rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna. Il nostro debito, infatti, è aumentato in miliardi di euro nell'ultimo anno solo del 3,8%, meno persino di quello della Germania, che è salito del 4,6%. Dunque la cura del rigore in Italia sta producendo i suoi effetti sui valori assoluti dell'indebitamento. Siamo diventati più virtuosi persino dei tedeschi.

Il paradosso, però, è che a causa della recessione indotta dal troppo rigore, il rapporto debito/Pil dell'Italia peggiora, a causa della forte diminuzione del denominatore, cioè del Pil. Siamo schiavi di una visione euro-statistico-burocratica del debito pubblico incentrata unicamente sul "totem" del rapporto debito/Pil (ignorando altri indicatori statistici altrettanto significativi, come il rapporto debito pubblico/ricchezza privata che evidenzia la nostra assoluta sostenibilità finanziaria). L'ossessione della riduzione del debito/Pil (anche quando il suo livello non dà problema da quasi 20 anni come nel caso dell'Italia che ha sempre onorato rimborsi ed interessi) costringe economie solide come l'Italia a sforzi fiscali eccessivi. Che invece di produrre esiti positivi peggiorano lo stesso rapporto debito/Pil. Per capirci, se nell'ultimo anno il valore monetario del debito pubblico italiano fosse aumentato percentualmente come quello della Germania (cioè del 4,6% tedesco anziché del nostro 3,8%), avremmo "risparmiato" oltre 15 miliardi in minori tasse o per più azioni di sostegno alla crescita. Senza per questo perdere di credibilità agli occhi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Emilia il versamento immediato di imposte e contributi annullerà le retribuzioni di novembre

# Terremotate anche le buste paga

Buste paga amaramente leggere in Emilia, Lombardia e Veneto il prossimo mese di novembre. E per le persone fisiche, che non potranno accedere ai finanziamenti previsti a favore delle sole imprese, il 16 dicembre, data di ripresa dei versamenti tributari, si tramuterà in un salasso. Calcoli alla mano, le rigide norme sul recupero delle ritenute e la ripresa dei versamenti di imposte e contributi rischiano di abbattersi in maniera consistente sui dipendenti delle zone colpite dal sisma. Intanto si aspetta il protocollo Abi-banche per aprire il fronte dei finanziamenti alle imprese.

Bartelli a pag. 36

Allarme dei consulenti sulle buste paga di novembre

## Sisma, fisco amaro

### Nessuno sconto alle persone fisiche

DI CRISTINA BARTELLI

**B**uste paga amaramente leggere in Emilia, Lombardia e Veneto il prossimo mese di novembre. E per le persone fisiche, che non potranno accedere ai finanziamenti previsti a favore delle sole imprese, il 16 dicembre, data di ripresa dei versamenti tributari, si tramuterà in un salasso. Intanto ieri in Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il protocollo tra le regioni e il ministero dell'economia sulle modalità di accesso ai finanziamenti per il credito di imposta per la ricostruzione. Calcoli alla mano, le rigide norme sul recupero delle ritenute e la ripresa dei versamenti di imposte e contributi rischiano di abbattersi in maniera consistente sui dipendenti delle zone colpite dal sisma di maggio scorso. Stavolta sono i consulenti del lavoro a riaprire il problema calcolando di quanto saranno costretti a trattenere i sostituti di imposta dagli stipendi dei propri dipendenti; «un operaio metalmeccanico di 3° livello», calcola il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, «appartenente al cratere, con retribuzione lorda di 1.388,24 euro, a seguito delle trattenute Inps correnti ed arretrate e trattenute Irpef arretrate, percepirà un netto di 502,94». «Le buste paga del mese di novembre», scrivono i consulenti in una nota di ieri, «per effetto della restituzione imposta

dal decreto legge n.174/12 saranno estremamente leggere e questo potrebbe rappresentare un altro duro colpo per i soggetti già fortemente colpiti a maggio dal sisma». A questi, se si tratta di persona fisica, vanno aggiunte le tasse che avrebbero dovuto essere pagate. Il decreto, infatti, a meno che non intervengano delle variazioni, prevede il pagamento entro il 16 dicembre di tutti i contributi sospesi (cedolino di competenza del mese di novembre). Le prossime buste paga, quindi, conterranno le trattenute per i contributi correnti oltre a quelle per gli arretrati precedentemente sospesi. Non solo, ma nel caso non siano state trattenute in precedenza le ritenute Irpef, le stesse ridurranno lo stipendio nel limite di un quinto della paga netta, e l'impresa quegli importi dovrà versarli per intero. La preoccupazione c'è anche in casa di Rete imprese Italia che nei giorni scorsi ha inviato una lettera al ministro dell'economia Vittorio Grilli. Nella lettera l'associazione (Cna, Confartigianato, Confcommercio, Casartigiani e Confesercenti), chiede l'estensione a tutte le imprese che operano nelle aree colpite dal sisma che abbiano subito danni diretti e indiretti la possibilità di versare in modo rateizzato i tributi ed i contributi sospesi sino al prossimo 30 novembre. «È assurdo», evidenzia Rete imprese Italia, «che dopo solo 16 giorni dalla scadenza della sospensione, le imprese debbano versare in unica soluzione

l'intero importo». Il decreto legge 174/2012 all'esame della camera prevede un meccanismo nuovo per la ripresa degli adempimenti tributari. In ballo, si legge nella relazione tecnica del decreto, 6 miliardi di euro. Le banche possono contrarre finanziamenti garantiti dallo Stato con la società Cassa depositi e prestiti Spa, fino ad un massimo di 6.000 milioni di euro. Per il ministero dell'economia gli importi dovuti nel periodo in cui ha operato la sospensione legale (giugno-novembre e dicembre 2012) ammontano a 3,5 mld di euro (di cui euro 3.055,8 riferiti a giugno-novembre 2012 ed euro 469,3 milioni riferiti al mese di dicembre 2012) mentre il periodo gennaio-giugno 2013 è valutato per l'erario in 2,5 mld di gettito. Il meccanismo studiato è quello di spingere le imprese a chiedere un mutuo alle banche che anticipino le somme. Le imprese restituiranno solo il capitale mentre lo stato interverrà a restituire gli interessi sotto forma di credito d'imposta. All'onere sugli interessi si provvede attingendo dal fondo per la ricostruzione delle aree terremotate. Intanto però la normativa esclude le persone fisiche, ricomprendendo solo gli imprenditori con danni certificati. Questo vuol dire che dal 16 dicembre

le persone fisiche si troveranno a dover pagare tutto l'arretrato accumulato senza deroghe. Tornando ai titolari di reddito di impresa dovranno, intanto, fare una vera e propria corsa contro il tempo. Entro il 16 novembre infatti dovranno inviare all'Agenzia delle entrate un modello di comunicazione dei dati dove è richiesto un calcolo previsionale di quante tasse avrebbero dovuto pagare e quante ne pagheranno fino al prossimo 30 giugno 2013. Poi dovranno correre in una delle banche convenzionate per avere il finanziamento. Attualmente, però secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il protocollo di intesa Abi-banche con la messa a disposizione delle somme e ancora di là da venire e intanto il 16/12 si avvicina.



**AL BUNDESTAG**

**Draghi convince  
la Camera tedesca  
Stark (ex Bce): così si  
sostituisce agli Stati**

(Ninfore e Wadhwa alle pagg. 2 e 3)

I PARLAMENTARI TEDESCHI APPLAUDONO IL DISCORSO: ADESSO CHIARITI TUTTI I FRAINTENDIMENTI

# Draghi alla fine convince il Bundestag

*Il presidente Bce spiega le ragioni del piano Omt e ricorda: la rottura dell'euro sarebbe l'opzione più costosa per la Germania. Gli acquisti di bond non sono finanziamento degli Stati e non avranno effetti sui prezzi*

DI FRANCESCO NINFOLE

**M**issione compiuta per Mario Draghi. Il discorso di ieri al Bundestag, che aveva l'obiettivo di superare le perplessità tedesche sul piano di acquisti di titoli di Stato da parte della Bce (denominato Omt), è stato accolto positivamente da quasi tutti i parlamentari. Il presidente dell'Eurotower ha placato i timori, fomentati dalla Bundesbank, sul finanziamento degli Stati periferici e su un possibile impatto del piano Omt sull'inflazione. Ma il banchiere centrale ha anche ricordato che lo sfaldamento dell'euro sarebbe «l'opzione più costosa» per la Germania. L'audizione, secondo il presidente del Bundestag Norbert Lammert, «ha dato un importante contributo alla fiducia reciproca ed è servita a chiarire alcuni fraintendimenti. Il colloquio ha contribuito in modo fondamentale a rassicurare ognuno di noi sul fatto che le cose vengono affrontate con grande serietà». Le motivazioni al piano Omt esposte da Draghi sono state definite «molto convincenti» da alcuni esponenti dei partiti di governo tedeschi, la Cdu di Angela Merkel e la Csu. Poche le voci critiche. Draghi non deve dunque preoccuparsi dell'opinione pubblica tedesca?

«Sarebbe troppo ambizioso...», ha risposto ironicamente il presidente della Bce dopo l'audizione. In mattinata il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble aveva ribadito che la Bce ha agito nei limiti nel mandato. Ma l'apprezzamento per il discorso di Draghi non era scontato, visto anche il prestigio della Bundesbank in Germania. L'intervento, durato due ore, è partito con un'analisi dello scenario economico che ha reso necessario il piano Omt. In particolare Draghi ha evidenziato «la ripresa debole» e «la disoccupazione inaccettabilmente alta nell'Eurozona». Per rispondere a questa situazione la Bce ha abbassato i tassi, ma l'effetto si è visto soltanto in alcuni Paesi. In quelli più deboli i tassi hanno invece continuato a crescere e gli spread (non solo per gli Stati, ma anche per banche e imprese) si sono allargati. Questo fenomeno, ha ricordato Draghi, era legato non tanto ai fondamentali dei Paesi quanto alle «paure infondate sulla rottura dell'euro», che hanno reso inefficace la politica monetaria della Bce. Perciò l'Eurotower ha dovuto adottare una contromisura credibile, di dimensioni potenzialmente illimitate, ma soggetta a condizioni per gli Stati. Quanto alle accuse di finanziamento monetario dei governi, Draghi ha risposto che la Bce «opererà solo sui mercati se-

condari e comprerà titoli solo da investitori, non dai governi». Le azioni «non comprometteranno l'indipendenza della Bce», che deciderà caso per caso su ogni intervento. «Non ci saranno rischi eccessivi per i contribuenti dell'area euro», ha poi detto il presidente Bce, perché gli Stati si impegneranno a mantenere i conti in ordine. Infine Draghi ha toccato uno dei punti più delicati, l'effetto sull'inflazione: «Ritireremo un euro per ogni euro che inietteremo». In ogni caso, nelle analisi della Bce, «al momento il rischio più grande per la stabilità dei prezzi è la caduta dell'inflazione in alcuni Paesi dell'Eurozona» e «non ci sono segnali che l'annuncio del piano Omt abbia modificato le aspettative sui prezzi». Comunque Draghi ha sottolineato: «i cittadini possono stare tranquilli, la Bce sarà sempre attenta all'inflazione». Su questo ci sono ora meno dubbi anche in Germania. (riproduzione riservata)



LE PRIORITÀ BCE

# La forza del realismo

**ASSETTO INDIPENDENTE**

La politica monetaria non è solo una competenza esclusiva della Bce, ma è severamente protetta dall'influenza dei Governi di **Carlo Bastasin**

Quando un membro della Commissione Finanze del Bundestag ha definito Mario Draghi «un prussiano del Sud», si è intravisto un velo - anzi un eccesso - di sapiente organizzazione nel comitato di benvenuto, ma le reazioni dei deputati tedeschi all'irrituale intervento del presidente della Bce al Parlamento di Berlino sono comunque state positive e disciplinate. Solo pochi giorni prima d'altronde, governo e opposizione avevano orchestrato un accordo per la rinuncia all'uso di toni radicali sul tema dell'euro nel corso di una campagna elettorale ormai avviata. Draghi dunque ha potuto esporre ieri la forza dei suoi argomenti a favore dell'acquisto di titoli del debito pubblico (Omt) cavalcando un'onda di ragionevolezza.

Il salto è significativo. Durante tutta l'estate la Bundesbank aveva fatto leva sulla protesta politica per minare il consenso di Draghi. A fine agosto, pochi giorni prima di ipotizzare un suo intervento al Bundestag, Draghi era stato chiamato «falsario» da un parlamentare conservatore bavarese. L'appellativo aveva fatto il giro del mondo. I maggiori quotidiani tedeschi lo avevano accusato con molto malo garbo di fare gli interessi dell'Italia ai danni dei tedeschi. Un'opinione oggi molto diffusa in Germania. Un deputato ha accusato Draghi di essere pronto a prestare denaro in cambio anche di biciclette vecchie. Infine, dopo l'annuncio degli Omt, la credibilità della Bce e del suo presidente tra i cittadini tedeschi era precipitata. Senza il consenso dell'opinione pubblica e dei suoi rappresentanti al Bundestag c'era il rischio che Berlino prima o poi non avesse la forza politica di contribuire al salvataggio dell'area euro.

Come altre volte, nella sua ancor breve ma drammatica presidenza, Draghi aveva deciso di intervenire pragmaticamente e affrontare la politica nonostante molti giustificati motivi per non farlo.

Infatti, quando Draghi aveva annunciato l'intervento al Parlamento tedesco, la prima reazione degli osservatori più attenti era stata di incomprensione. Per legge la Bce è responsabile di fronte al Parlamento europeo, non a quelli nazionali. Per quanto si possa dubitare dell'efficacia attuale del Parlamento di Strasburgo nel rappresentare i cittadini europei, assegnare un ruolo a un Parlamento nazionale significa rompere l'assetto istituzionale dell'Unione europea, senza il quale ogni «delega di sovranità» a un'istituzione comune non sta in piedi. Inoltre non c'è alcuna ragione per la quale il Bundestag abbia diritto a giustificazioni maggiori del Parlamento italiano o slovacco. Ora in teoria Draghi dovrebbe andare a spiegarsi in ogni capitale dell'area euro che lo richiedesse. Infine la politica monetaria è non solo una competenza esclusiva della Bce, non condivisa con altre istituzioni, ma è severamente protetta dall'influenza dei governi e in particolare, come politica di interesse generale, non dovrebbe essere discussa sulla base di un interesse nazionale. Non è un caso che i Trattati e i protocolli europei disciplinino accuratamente i rapporti della Banca con le istituzioni.

Tuttavia, come altre volte, Mario Draghi ha ritenuto - e finora va riconosciuto con successo - di far prevalere il pragmatismo ai principi. Lo aiuta un buon tempismo, perchè per la prima volta la stessa Bundesbank prevede, come avevamo anticipato, un trimestre di pil negativo anche per la Ger-

mania a fine anno. I tedeschi sentiranno per la prima volta sulla propria pelle il rischio di avvvitamento recessivo e i politici sentiranno ancor più il rischio di una bocciatura elettorale in vista delle elezioni federali del settembre 2013.

Esistono limiti tuttavia oltre i quali la scelta di privilegiare il realismo ai principi non dovrebbe andare. Ad agosto per esempio la Bce aveva accettato, per pragmatismo ovviamente, che gli acquisti di titoli pubblici avvenissero solo sulla base di condizionalità fissate tra i governi. Era una richiesta di Berlino, ma ieri questa subordinazione della Bce alle decisioni dei governi è stata rinfacciata a Draghi proprio dai membri della Commissione del Bundestag a cui parlava. Si è visto in questo caso che i "principi" non sono solo importanti in sé, ma anche come difesa e legittimazione della condotta di un'istituzione non eletta dai cittadini.

La visita al Bundestag infine ha rappresentato una nuova conferma di come il baricentro politico europeo si sia spostato da Bruxelles (o Strasburgo) a Berlino. Dopo essere scivolati nella ricerca di soluzioni alla crisi, per malinteso pragmatismo guarda caso, verso negoziati intergovernativi anziché sovranazionali, ora si passa alle soluzioni accettate prima di tutto da una capitale. Il pragmatismo è accettare la forza della realtà, ma bisogna stare attenti a non piegarsi alla realtà della forza.

*cbastasin@brookings.edu*



# La Ue condanna l'Italia: discariche illegali, 56 milioni di multa

## La decisione

Alla Corte di Giustizia di Bruxelles la denuncia sulla mancata bonifica dei luoghi

Sono oltre 250 quelle fuori legge Campania al primo posto con 51 siti illegali per i rifiuti

### Enrico Tibuzzi

BRUXELLES. L'Italia rischia seriamente di dover pagare una multa da 56 milioni di euro per non aver ancora proceduto alla bonifica di 255 discariche illegali - di cui sedici contenenti rifiuti pericolosi - sparse per tutta la Penisola, ma concentrate soprattutto nelle regioni del centro-sud.

La Commissione europea - su proposta del responsabile per l'ambiente Janez Potocnik - ha infatti chiesto ieri alla Corte di giustizia dell'Unione europea di condannare l'Italia per non aver rispettato la sentenza sulle discariche «abusive» che era stata emessa dalla stessa Corte nell'aprile del 2007 e di sanzionarla, per questo motivo, con una multa da cinquantasei milioni. Più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna fino a quando la situazione italiana non sarà stata totalmente sanata.

«Nonostante gli impegni che erano stati assunti dalle autorità italiane nel 2007 e alcuni progressi significativi che sono stati compiuti - sottolinea la Commissione europea - soltanto trentuno discariche problematiche saranno bonificate entro la fine del 2012 e un calendario completo per l'ultimazione dei lavori è stato programmato unicamente per 132 discariche. Inoltre - mette ancora in rilievo Bruxelles - la Commissione non dispone di informazioni da cui risulti che l'Italia abbia istituito un sistema di controllo adeguato per evitare l'apertura di nuove

discariche illegali».

L'Italia, ricorda l'esecutivo dell'Unione europea, occupa un «modesto» ventesimo posto, tra i ventisette Paesi della Ue, nella classifica dell'efficienza nella gestione dei rifiuti. Sul totale di quelli urbani ben il 51 per cento finisce in discarica (contro una media Ue pari al 38 per cento) e quelli riciclati non vanno oltre il 21 per cento (il 25 per cento nella media Ue).

La mappa delle discariche fuori legge vede al primo posto in Italia la regione Campania (ben 51), seguita dalla Calabria (43), dall'Abruzzo (37) e dalla regione Lazio (32). Davanti alla Commissione europea resta inoltre pendente la procedura d'infrazione aperta per la situazione delle discariche a Napoli. Secondo alcune fonti dell'Unione europea, infatti, la decisione odierna di Bruxelles potrebbe suonare come un avvertimento sul possibile, prossimo arrivo di un deferimento alla Corte di giustizia anche per il caso specifico campano.

«È certamente una constatazione amara, ma da tempo denunciavamo con tutte le nostre forze che la gestione dei rifiuti in Italia è fuori controllo», ha commentato il capo della delegazione dell'Italia dei valori all'europarlamento, Niccolò Rinaldi. «Purtroppo siamo rimasti completamente isolati. Su questo tema il nostro Paese è di fatto fuori dall'Europa». Erminia Mazzoni del Pdl, presidente della commissione petizioni del Pe, ha lanciato un appello per «limitare i danni», specie al Sud. «Confido nella difesa del ministro dell'Ambiente Clini. Spero che le iniziative annunciate servano a documentare un ravvedimento operoso».

E, proprio ieri, nella cosiddetta «terra dei fuochi» del napoletano - tra i comuni di Qualiano, Villaricca e Giugliano in Campania - è stata sequestrata dalla polizia una nuova discarica abusiva di circa 2500 metri quadrati in Campania. I miasmi, che si sprigionavano in seguito all'accumulo del materiale, sversato illecitamente, creavano molte difficoltà agli abitanti della zona, costretti a respirare aria insalubre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Diffamazione, oggi il sì ma a un nuovo testo

La maggioranza trova l'intesa: sanzioni più leggere per i giornalisti

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Alla fine, dopo tante proteste, commenti severi e frequenti segnalazioni, il Senato ha fermato le macchine. Molte cose cambieranno nella nuova legge sulla diffamazione che oggi sarà votata dall'Aula. È stata necessaria una lunga riunione serale con Maurizio Gasparri e Anna Finocchiaro, però, perché il testo, che la capogruppo del Pd definisce «orribile» fosse modificato in profondità. Si torna a un ddl snello, che cancella il carcere per il giornalista e prevede solo pene pecuniarie (ma ridimensionate a un massimo di 50 mila euro), e l'abolizione della responsabilità oggettiva del direttore. Dovrebbero sparire anche la rivalsa sul fondo dell'editoria che rischiava di penalizzare le piccole testate e l'interdizione dalla professione come pena accessoria obbligatoria.

Una rettifica tempestiva abatterà significativamente la pena: ci potrebbe essere uno «sconto» di due terzi sulla multa.

Resta il nodo delle testate online. Una delle ipotesi è che i siti inseriscano un link nelle notizie considerate diffamatorie

che rinvino alla rettifica. In questo modo si potrebbe ovviare anche alla oggettiva difficoltà tecnica di cancellare dai motori di ricerca tutte le notizie che un soggetto considera diffamatorie. E comunque non ci sarà alcun obbligo di rettifica per i siti non registrati come testata giornalistica.

«Molte questioni sono state chiarite - spiega Maurizio Gasparri, uscendo dalla riunione - ma restano ancora dei nodi da sciogliere come quello del web che è il tema più complesso di tutti. Non è detto poi che il voto debba essere unanime». E la Finocchiaro, che s'è battuta più di tutti, anche contro molti del suo gruppo, per riscrivere il ddl: «Mi auguro che ci sia la volontà politica da parte di tutti di arrivare ad un testo saggio, civile e scevro da volontà di rivalsa».

Proprio questa volontà oscurantista aveva fatto ribellare editori e giornalisti. Giulio Anselmi, presidente della Fieg, ieri era sbottato contro «una volontà vessatoria nei confronti dell'informazione. Queste norme sono assurde e pericolose. Possono condizionare la sopravvivenza di molti giornali e rivelano un assoluto disprezzo per la libertà di stampa che è fondamento della democrazia».



## Giustizia L'obiettivo era accorciare la durata dei processi

# Vincono gli avvocati

## La Consulta bocchia l'accordo tra le parti

### Salta la norma sulla mediazione obbligatoria

#### I conciliatori

«Bisogna leggere bene la sentenza per capirne la reale portata»

MILANO — Niente conciliazione. Quindi tutti contro tutti. È questo l'effetto della decisione della Corte costituzionale che ieri ha bocciato la mediazione obbligatoria. Crolla dunque l'impalcatura su cui Angelino Alfano (allora ministro della Giustizia) aveva costruito la sua battaglia contro la lentezza della macchina giudiziaria italiana: passaggio obbligatorio attraverso una mediazione per abbreviare i tempi dei processi.

La Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per eccesso di delega, del decreto legge che prevedeva il carattere obbligatorio della mediazione. Una decisione accolta come un trionfo dal mondo dell'avvocatura che si era sempre opposto a questa riforma. «È una vittoria per noi che abbiamo sempre creduto nell'incostituzionalità della mediazione — esulta Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura —. L'obbligatorietà e i costi alti costituivano un meccanismo perverso che, oltre a limitare l'accesso alla giustizia, avviavano un processo di privatizzazione di un diritto sancito dalla no-

stra Costituzione. Adesso ci allineiamo a quanto detto dal ministro Severino e cercheremo di valorizzare la mediazione facoltativa che rimane comunque un efficace strumento di velocizzazione della giustizia».

Il sospetto però è che gli avvocati abbiano raggiunto il loro scopo primario: mettere al sicuro il business che veniva loro sottratto dal sistema della mediazione nel quale l'avvocato era considerato quasi un optional. «Non è vero — obietta Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano — lo strumento aveva già fallito: a Milano su 4 mila mediazioni in un anno solo il 9% aveva portato a un accordo tra le parti e la media nazionale è del 14% con un enorme spreco di tempo e denaro». Sulla scia di questo concetto arriva anche l'intervento del Codacons che ha addirittura annunciato una class action «per tutti i cittadini che sono stati obbligati a fare ricorso all'istituto della media conciliazione, sopportando perciò enormi aggravii di spese e di tempo».

In tutta questa vicenda però c'è anche un aspetto strano: attualmente non c'è traccia di una sentenza della Corte costituzionale, esiste solo un comunicato stampa che informa delle intenzioni della Consulta. «Infatti la sentenza

arriverà solo tra 20 o 30 giorni — afferma Leonardo D'Urso, co-fondatore della società di mediazione Adr Center —. Solo allora capiremo la reale portata della decisione, perché la sentenza potrebbe anche essere rafforzata per la mediazione affermando la bontà del tentativo obbligatorio di mediazione e censurando solo il vizio di forma dell'eccesso di delega, richiedendo la necessità di un passaggio parlamentare». Sarebbe un clamoroso colpo di scena. L'ultimo di una lunga serie.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le regole

##### Il decreto legge

La riforma del processo civile voluta dall'allora ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per attenuare la lentezza della macchina giudiziaria italiana aveva come punto cardine e obbligatorio la mediazione, per tentare di trovare un accordo tra le parti

##### La Consulta

Un comunicato stampa (la sentenza è attesa tra 20/30 giorni) ha informato della decisione della Consulta sulla incostituzionalità delle norme



LA SENTENZA

# «La conciliazione non è un obbligo»

La Consulta: per le controversie civili e commerciali è solo una facoltà

*Severino: ne prendo atto ma questo istituto stava cominciando a funzionare*

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - La Consulta dichiara la illegittimità costituzionale, per eccesso di delega legislativa, delle norme che hanno introdotto la mediazione nelle controversie civili e commerciali. Ma lo fa per la parte in cui viene previsto il carattere obbligatorio della mediazione. Resterà, dunque, una facoltà. La decisione ha assestato un duro colpo all'istituto creato per tentare di snellire il carico processuale in sede civile, e sembra aver dato ragione al principale rilievo mosso dalle associazioni dell'avvocatura quando, a fine 2010, hanno sollevato la questione con un ricorso al Tar.

«Non posso che prenderne atto, non ho ancora letto le motivazioni - ha commentato il ministro della Giustizia Paola Severino - Posso, però, sottolineare che la valutazione di illegittimità costituzionale riguarda soltanto una parte della delega, quella relativa alla mediazione obbligata». Il Guardasigilli ha sottolineato, poi, come la bocciatura riguardi in realtà «una delega prevista e introdotta dal precedente governo». «Noi con gli avvocati - ha aggiunto - stavamo già ragionando sul tema. Iniziava a funzionare, devo dire, ma secondo me gli istituti funzionano soprattutto attraverso la pratica. Rimane comunque la mediazione di carattere facoltativo. Vorrà dire che punteremo molto sugli incentivi, perché l'obiettivo è formare la mentalità, la cultura, e formarla comunque attraverso il dialogo, come stiamo cercando di fare con le rappresentanze delle avvocature». La sentenza è stata accolta «positivamente» dal presidente della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, Pdl, che aveva espresso «parere nettamente contrario», proprio sul punto sanzionato ora dalla Consulta.

La mediazione era stata istituita durante il ministero di Angelino Alfano, con il decreto legislativo numero 28 del 4 marzo 2010. L'obiettivo era di predisporre una corsia a parte per una serie di diatribe affidandole a un mediatore, incaricato di trovare un accordo tra le parti: si

va dalle liti di condominio alle successioni ereditarie, dalla locazione all'affitto di aziende, dal risarcimento danni derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, alla diffamazione a mezzo stampa, ai contratti assicurativi, bancari e finanziari. I mediatori devono essere soggetti riconosciuti e abilitati, iscritti in un apposito albo del ministero. Per le parti in causa ci sono dei costi stabiliti da un decreto ministeriale del 2010 in base al valore della lite, che vanno da un minimo di 65 a un massimo di 9.200 euro.

Il punto fondamentale, però, per la Consulta, è che, stabilendo una mediazione obbligatoria in questo genere di controversie, si è prodotto un eccesso di delega. E quindi il Governo sarebbe andato oltre il perimetro fissato dal Parlamento nella legge-delega con cui gli aveva dato mandato affinché legiferasse in quest'ambito. Quanto basta per far esultare le organizzazioni degli avvocati. Il primo a cantare vittoria è l'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura, che è stato tra i principali promotori del ricorso. «Obbligatorietà e costi alti costituivano un meccanismo perverso - ha commentato il presidente Maurizio de Tilla - servono sistemi moderni di soluzione alternative alle controversie, non dissimulate privatizzazioni dei diritti». «Soddisfatto» il Consiglio nazionale forense, che ha giudicato «anomalo» il «passaggio obbligatorio dalla mediazione come

condizione, per di più onerosa, per adire il giudice». «Ha vinto lo stato di diritto», ha aggiunto Ester Perifano, segretario generale dell'Associazione nazionale forense. Mentre dal presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, viene confermato «l'impegno» verso questo istituto. «Il sistema delle Camere di commercio - ha dichiarato - proseguirà nel suo percorso a

favore di questa forma di giustizia basata sulla ricerca dell'accordo piuttosto che sulla contrapposizione tra le parti. Ogni giorno il mondo delle imprese ci chiede proprio questo: una giustizia rapida e poco costosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PROCESSO CIVILE/2**

**Liti condominiali, controversie sui contratti, eredità: tempi più lunghi**

Servizi ▶ pagina 2

# Auto e casa, si torna dal giudice

Dalle liti condominiali a quelle sulle eredità, la via principale resta il tribunale

## Gli effetti

### La sentenza cambia le regole procedurali che dovranno essere seguite per le controversie civili

**IL QUADRO**

Restano le possibilità di ricorso volontario e su richiesta del magistrato  
Dubbi aperti per il periodo transitorio

**Andrea Maria Candidi**  
ROMA

■ Liti condominiali, affittuari morosi, diritti di proprietà controversi, questioni ereditarie, clausole contrattuali oscure. Non c'è alcuno scampo: quella del tribunale sembra destinata a rimanere la strada principale per trovare una soluzione. La Corte costituzionale, complice probabilmente una norma scritta male (ma per dirlo bisogna aspettare le motivazioni della sentenza), esclude che in tutti questi casi, e molti altri ancora, la mediazione possa essere «condizione di procedibilità».

In altre parole, prima di andare dal giudice non sarà più un obbligo tentare la via della mediazione, canale alternativo di composizione delle controversie, che avrebbe dovuto sottrarre una bella fetta di nuovi fascicoli dalle scrivanie dei giudici per consentire loro di attaccare quel mostro che è l'arreato civile. Ciò non significa certo che la mediazione sia morta e sepolta, perché la Consulta non ha intaccato le altre ipotesi. È infatti salva la possibilità di utilizzare quella volontaria: anziché andare in giudizio, chiunque può chiamare la controparte a un confronto

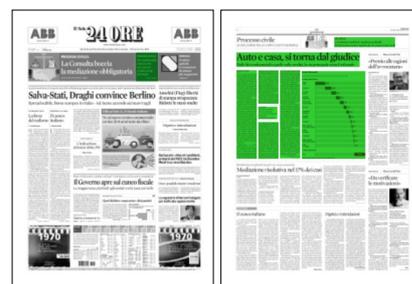
dal mediatore. Stesso discorso per la mediazione delegata: può essere il giudice, valutata la questione, a proporre alle parti di rivolgersi presso un organismo. E questo vale anche in appello, non solo nel primo grado di giudizio. Resta poi la possibilità che la mediazione sia prevista da clausole contrattuali.

Naturalmente la perdita dell'obbligatorietà ne riduce la forza: non sapremo mai se e quanto la mediazione, nella versione "strong", avrebbe potuto scalfire gli oltre 5 milioni di procedimenti civili pendenti. Qualche indicazione sulla reale forza di questo strumento ce la dà l'esperienza degli ultimi due anni. La prima fase della mediazione obbligatoria è partita nel marzo del 2011, mentre nel marzo 2012 si è arricchita anche delle liti condominiali e di quelle Rc auto. Certo, i risultati non sono stati clamorosi: il ministero della Giustizia indica che meno di un quinto dei passaggi presso un organismo di conciliazione ha consentito di evitare il passaggio in tribunale e ciò è confermato dai dati sulle conciliazioni non obbligatorie (si veda l'articolo sotto).

Stando ai numeri, si può quindi affermare che la mediazione, nella versione light sopravvissuta alle censure della Consulta, ha ancora molta strada da fare prima di diventare una opportunità reale di soluzione delle liti e un'occasione concreta di alleggerimento del lavoro degli uffici giudiziari. Va però rile-

vato che il tasso di successo delle procedure è tanto più alto quanto più basso è il valore della lite. Ad esempio, se la materia del contendere riguarda importi sopra i 5 milioni di euro, la procedura riesce il 14% delle volte in cui le parti si siedono di fronte al mediatore. Se invece ci si scontra su importi fino a mille euro, ecco che il grado di successo supera il 64%. Questo dimostra che alla mediazione non si dà particolare fiducia quando la posta in gioco è rilevante e quando probabilmente si ritiene che la soluzione sia anche più complicata. Al contrario, si è molto più propensi a utilizzarla per le cause minori. E questa è tutto sommato una notizia che ha aspetti positivi, perché gran parte del contenzioso civile e commerciale sorge su questioni di valore modesto e dunque è giusto insistere con questo tipo di soluzione alternativa delle cause, almeno in quest'ambito di valore. Insomma, non tutto è compromesso.

Il principale vantaggio della mediazione è quello della durata: la procedura deve chiudersi in 4 mesi (secondo i dati del ministero, le



mediazioni che hanno portato all'accordo delle parti hanno avuto una durata media di 61 giorni). Quasi superfluo ricordare che una causa ordinaria impiega 1.066 giorni (dati del ministero della Giustizia) per vedere la luce del solo primo grado di giudizio.

Un altro incentivo è quello fiscale. In caso di successo della mediazione, è infatti riconosciuto un credito di imposta commisurato alle indennità che le parti devono versare all'"arbitro", fino alla concorrenza di 500 euro. Non sappiamo se il ministro della Giustizia, Paola Severino, abbia fatto riferimento a questo tipo di benefici quando, preso atto della decisione della Corte costituzionale, ha affermato che «rimane quella facoltativa, vuol dire che lavoreremo sugli incentivi».

Infine, la nota con la quale la Corte costituzionale ha annunciato la decisione sull'obbligatorietà della mediazione può creare qualche imbarazzo ai tribunali. Finché la sentenza non sarà depositata - il dispositivo acquista efficacia il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - che fine faranno le controversie per cui la mediazione è obbligatoria? Cosa accade se il giudice rileva che non si è proceduto con il tentativo? Secondo le norme, ancora pienamente in vigore, dovrebbe riprendere la causa al mittente.

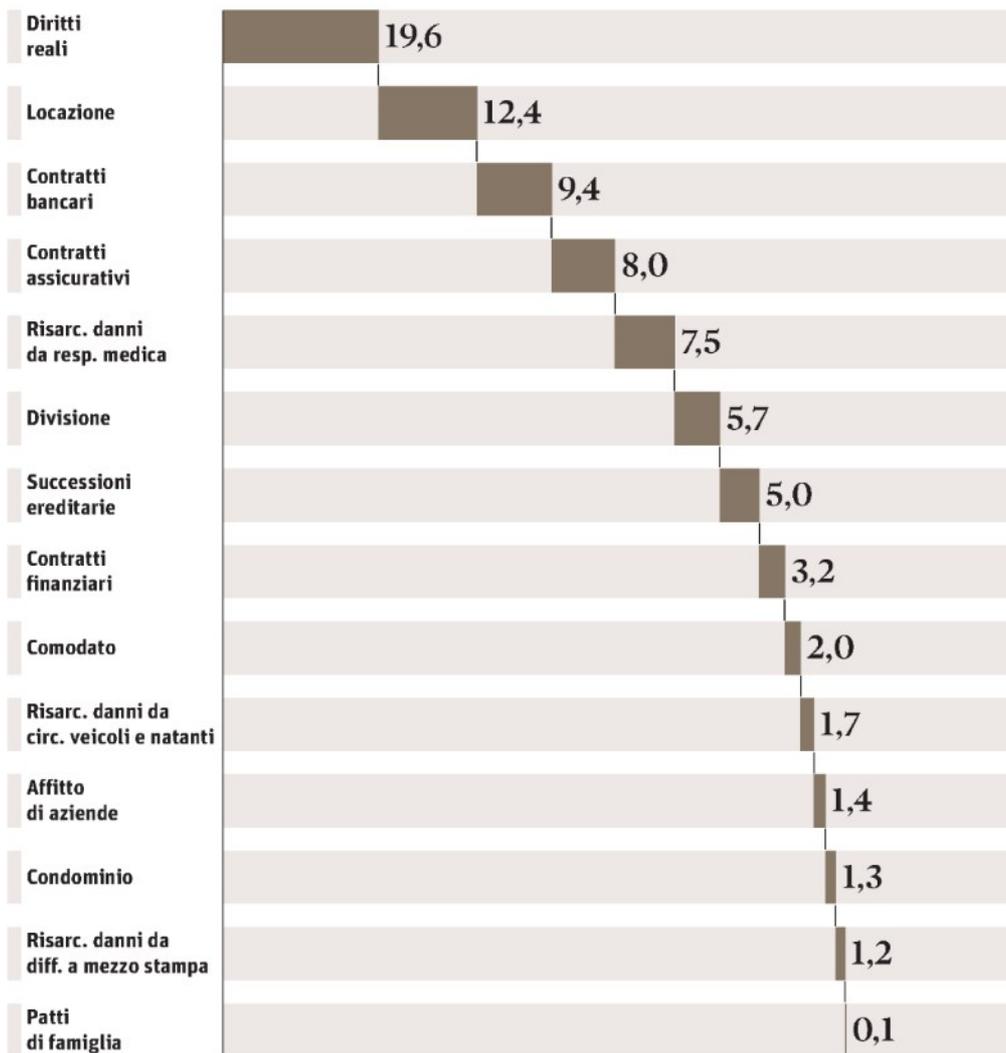
a.candidi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I settori interessati

Le quote percentuali delle mediazioni tentate tra il 21 marzo 2011 e il 31 marzo 2012

### LE MATERIE OBBLIGATORIE ...



### ... E QUELLE FACOLTATIVE



Fonte: Direzione generale di statistica del ministero della Giustizia

Le novità nel ddl di Stabilità nell'analisi dei tecnici della Camera

# La giustizia alla cassa

## Dall'aumento del contributo unificato 40 mln

DI VALERIO STROPPA

**G**li aumenti del contributo unificato sulle impugnazioni civili e sui processi amministrativi faranno incassare allo Stato oltre 40 milioni di euro all'anno. Somme che saranno utilizzate per finanziare interventi urgenti in materia di giustizia, vale a dire assunzione di nuovi giudici, potenziamento del personale amministrativo e incremento del budget per le spese degli uffici giudiziari. Altri 175 milioni entreranno invece dall'imposta di bollo sui certificati penali, finora esenti dal prelievo. Sono questi gli effetti finanziari prodotti dalle modifiche al Testo unico in materia di spese di giustizia (dpr n. 115/2002) previste nel ddl di stabilità 2013 predisposto dal governo e ora al vaglio della camera.

Il provvedimento stabilisce un aggravio economico a carico di chi, in sede civile, ha proposto un'impugnazione (anche incidentale) che viene respinta integralmente, dichiarata inammissibile o improcedibile. Chi si è rivolto alla giustizia solo per allungare i tempi o comunque in maniera ritenuta ingiustificata dal giudice dovrà pagare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione. I tecnici del governo hanno stimato che i contenziosi che rientrano in tale casistica sono circa il 68% dei procedimenti iscritti (circa 80 mila ogni anno). Il maggior gettito presumibile, calcolando un importo medio del contributo unificato di 500 euro a impugnazione, dal 2013 in avanti sarà di circa 27 milioni di euro. Nel predisporre il dossier informativo per i deputati, tuttavia, il servizio studi di Montecitorio osserva come «il raddoppio del contributo unificato determinato dall'esito negativo dell'impugnazione risulta avere un carattere essenzialmente sanzionatorio e presenta non pochi elementi di aleatorietà».

Novità importanti pure per quanto attiene ai contributi uni-

ficati sulle controversie di competenza dei Tar e del Consiglio di Stato (si veda tabella in pagina). Le stime contenute nella relazione tecnica quantificano in circa 75 mila ricorsi interessati ogni anno dagli aumenti. Moltiplicando gli incrementi medi per i ricorsi ordinari di primo grado (55 mila), quelli di secondo grado (8.500), quelli straordinari (6.500) e quelli riguardanti gli appalti (6.100), il maggior gettito stimato è di 14,7 milioni di euro.

Ma la legge di stabilità trova una sostanziosa fonte di entrata anche dai certificati penali. Ad oggi, infatti, l'articolo 18 del dpr n. 115/2002 esenta dall'imposta di bollo tutti quegli atti e provvedimenti tipici del procedimento penale e dei processi in cui è dovuto il contributo unificato. Per il rilascio di tutti i certificati, incluso quello penale (che contiene i provvedimenti di condanna definitiva), è invece dovuto un diritto di segreteria di 3,54 euro, che sale a 7,08 euro se richiesto con urgenza. Con la modifica recata dal ddl, i certificati penali vengono esclusi dalla non applicabilità dell'imposta di bollo. Un intervento che, secondo l'esecutivo, porterà al recupero di 525 milioni di euro in tre anni, vale a dire 175 milioni all'anno. L'ufficio studi della camera, però, chiede ulteriori chiarimenti al governo «circa i dati utilizzati ai fini della stima del maggior gettito ascrivito alla disposizione in esame».

Nessuna previsione finanziaria, invece, per la stretta sugli incarichi di consulenza nelle p.a. disposta dall'articolo 7, commi 9-11 del ddl, che interessa anche il ministero della giustizia e le sue articolazioni. In particolare, viene prevista una limitazione al ricorso alle consulenze informatiche ai soli casi eccezionali adeguatamente motivati. Stop, inoltre, al rinnovo di tutti gli incarichi di consulenza già conferiti, con la possibilità di proroga ammessa soltanto in via eccezionale per completare i progetti in corso.

—● Riproduzione riservata —■

### COME CAMBIANO I CONTRIBUTI UNIFICATI NELLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

	Normativa vigente	Ddl stabilità 2013
Ricorsi in materia di diritto di cittadinanza, di residenza, di soggiorno	300 euro	Identico
Ricorsi cui si applica il rito abbreviato disciplinato dal Codice del processo amministrativo	1.500 euro	1.800 euro
Controversie in tema di affidamento di lavori pubblici e di provvedimenti adottati dalle autorità amministrative indipendenti	4.000 euro	In base al valore della causa: - 2.000 euro quando il valore è pari o inferiore a 200.000 euro; - 4.000 euro per cause di importo tra 200 mila e 1 milione di euro; - 6.000 euro per le cause di valore superiore a 1 milione di euro
Ricorsi amministrativi nei restanti casi, compreso il ricorso straordinario al presidente della repubblica	600 euro	650 euro

Inoltre il contributo unificato nel processo amministrativo è sempre aumentato della metà nei giudizi di impugnazione

